ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 28 Novembre 1912 — [redacted] TTINO — NUM. 331

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	9,00	4,85	1,50
Estero:	31,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Frangar, non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Forti speranze di una pacifica soluzione del conflitto austro-serbo

L'Albania sarà costituita in Stato neutrale con l'accordo delle Potenze

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Vienna, 27, notte.

Il miglioramento della situazione, che già da un paio di giorni vi ho rilevato, si è manifestato oggi anche nei giornali viennesi. Come vi ho fatto notare, questo miglioramento non si traduce in fatti precisi e positivi che indichino un vero mutamento della situazione: esso sta solo in qualche tendenza che si incomincia a delineare. Questo miglioramento è fatto di parole che si dicono nei circoli competenti e si pubblicano anche nei Comunicati ufficiali, ma deve essere tenuto in considerazione ricordando che in questo conflitto austro-serbo-russo non si tratta solo di un antagonismo di interessi materiali, ma di una rivalità di politica e di prestigio. Contribuiscono alla pacificazione la concordanza del tono delle affermazioni contenute nei comunicati inglesi, tedesco e russo sulla situazione; tono che dimostra il desiderio concorde dell'Europa a non spingere le cose all'estremo e di agire sui contendenti per evitare l'inasprirsi del conflitto. Pare che una azione pacificatrice sia stata compiuta negli ultimi giorni anche dal Gabinetto di Londra sul Gabinetto di Belgrado.

L'atteggiamento delle grandi Potenze

Il tono della stampa inglese va sostenendo ora questa azione del Governo. L'atteggiamento delle grandi Potenze nella questione dello sbocco sull'Adriatico non vale così ad incoraggiare la Serbia nei suoi postulati massimi e da ciò è venuta quella maggiore transigenza che si è potuta osservare nei colloqui degli uomini politici serbi.

In Serbia si è prima affermato che una condizione indispensabile per l'indipendenza politica ed economica è quella di avere un porto autonomo sul mare Adriatico. Ora si osserva che non basta il semplice possesso di un porto per l'indipendenza economica della Serbia; occorre ancora una solida linea ferroviaria che unisca il paese attraverso tutta la penisola balcanica, al mare; la costruzione di questa ferrovia è costosissima e non è nè semplice nè facile. Certo la Serbia, coi suoi soli mezzi, non potrebbe costruirla: occorre che la Serbia abbia un fortissimo appoggio dalle Potenze. Ora le Potenze non darebbero questo appoggio alla Serbia se la Serbia si ostinasse ad affermare il suo programma adriatico massimo; perciò il postulato dello sbocco sull'Adriatico deve considerarsi per la Serbia come un postulato piuttosto ideale, che deve essere modificato e temperato in considerazione della necessità materiale.

Vi ho detto che il lieve miglioramento della situazione è affermato oggi anche dai giornali. Ne fanno parola i giornali russi e quelli austriaci. Un foglio russo, il Rietsch, scrive:

« Si dà grande importanza, nei circoli diplomatici russi, all'udienza accordata dallo Czar all'Ambasciatore austro-ungarico. Si crede che questa udienza contribuirà ad attenuare il conflitto austro-serbo. Prima di partire per Tsarkoie Selo, l'Ambasciatore austro-ungarico ha avuto un lungo colloquio col Ministro Sazonoff ».

La Neue Freie Presse apprende poi nei circoli diplomatici quanto segue:

« La situazione internazionale si presenta oggi più favorevole. La lunga udienza dell'Ambasciatore austro-ungarico presso lo Czar dimostra che dalle due parti si lavora per scongiurare un conflitto, e ciò è certo un buon segno. Si può infatti difficilmente pensare che la Russia voglia spingere le cose fino all'estremo: ciò del resto non appare dalle dichiarazioni fatte dalle personalità russe competenti. Per ciò che riguarda la guerra nei Balcani si possono considerare i combattimenti presso Ciatalgia come sospesi e frattanto si tratta fra la Turchia e gli Stati balcanici. Il fatto che ora dall'una o dall'altra parte si minaccia ogni tanto di rompere le trattative non significa nulla, poichè ciò avviene sempre in tale caso ».

I giornali di carattere più rigorosamente ufficioso continuano a mantenere una tipica attitudine di riserva e di pessimismo che già vi ho più volte rilevato e di cui vi ho anche spiegato il perchè. Questo pessimismo, in sostanza, è più apparente che reale.

Il vago accordo internazionale per Durazzo

Solo nella questione di Durazzo si dimostra una precisa tendenza, ma vi ho detto che in questo problema portuale ormai vi è un certo vago accordo europeo e vi sarà anche della transigenza da parte della Serbia.

Il Neue Wiener Tageblatt in una Nota ufficiosa scrive:

« Vi è a credere che le truppe serbe entreranno oggi in Durazzo. Non si può però abbastanza ripetere che da questo fatto nessuna conseguenza potrà essere tratta per lo stato futuro di possesso. L'Austria, a suo tempo, ha partecipato a Belgrado che non avrebbe mai tollerato in alcun caso il possesso di questo porto da parte della Serbia. Se la Serbia, nonostante questo ammonimento non ha rinunciato alla sua marcia a Durazzo, essa compie l'impresa a suo rischio e pericolo e non le saranno risparmiate le delusioni. Essa dovrà sgombrare Durazzo come tutto il rimanente dell'Albania ».

Un'altra Nota ufficiosa non meno energica pubblica lo stesso giornale nella sua edizione del mattino a proposito della Conferenza:

« Sinora — dice il giornale — non è stato proposto da alcuna parte il progetto di una Conferenza. Ad ogni modo, resta stabilito che l'Austria parteciperà ad una eventuale Conferenza solo nel caso in cui essa precedentemente abbia avuto la sicurezza che le sue domande saranno attuate. Queste domande sono precise e per il momento la Monarchia si accontenta di farle conoscere alle parti interessate. Le note domande, sulle quali rimaniamo categoricamente fermi, saranno fatte valere al momento opportuno con la massima energia, se la Serbia non le accetterà completamente ».

Una nota informata alla stessa intonazione pubblica pure l'ufficioso Pester Lloyd. Fino qui le note dei giornali.

I preparativi militari continuano

Continuano intanto i preparativi militari, ma l'opinione pubblica si mantiene abbastanza indifferente ed in qualche provincia si dimostra piuttosto contraria ad una azione estrema. Un certo ristagno si va manifestando anche nel mondo degli affari ed un certo panico perdura nel mondo finanziario. Un fatto molto sintomatico è il panico che ha invaso soprattutto a Graz i piccoli possessori, i quali affollano gli sportelli delle Banche per ritirare i loro averi. Si sono avute ieri delle piccole crisi a Leopoli in quella Cassa di risparmio ed in parecchi altri istituti finanziari. Fino ad ora solo a Leopoli sono stati prelevati capitali per una somma complessiva di parecchi milioni.

L'affollare del pubblico alla cassa fu così grande ieri, che a un certo punto dovette intervenire la Polizia. Anche a Cracovia e a Przemysl si manifestò su grande scala un simile fenomeno.

Il convegno di Tsarkoje Selo è stato cordialissimo

Pietroburgo, 27, sera.

L'udienza dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria a Tsarkoie Selo, è qui considerata come la prova di una « détente » nel conflitto austro-serbo. L'udienza è stata improntata a grande cordialità.

L'Albania autonoma e l'Italia sull'Adriatico

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, notte.

L'Albania sarà un principato autonomo e, ciò che più importa all'Italia, un principato neutralizzato. E' questo almeno il piano delle Potenze per la soluzione della questione albanese, piano che sarebbe già concordato e concretato. La *Tribuna* pubblica in proposito come telegramma da Londra, importanti informazioni che, secondo le dichiarazioni fatte in via privata alla consulta, corrispondono alla realtà. Il telegramma alla *Tribuna* contiene appunto, salvo la definitiva conferma, la ... dell'ordine del giorno delle Potenze per la soluzione della più grave questione affacciatasi finora all'orizzonte per la prossima sistemazione della questione balcanica. Il telegramma della *Tribuna* dice:

« La questione fondamentale dell'Albania può considerarsi risolta in via di principio coll'adesione di tutte le Potenze al progetto di costituirla in un principato autonomo. La diplomazia europea si spingerà in proposito anche più avanti in quanto che è stato preso in considerazione un ulteriore progetto, secondo il quale tutte le grandi Potenze si assumerebbero di garantire la neutralizzazione dell'Albania, assicurando così in suo favore non solo la soluzione della situazione presente, ma garantendola per l'avvenire e mettendola al coperto da qualunque possibile aggressione ».

La *Tribuna*, commentando queste informazioni, osserva che sono di importanza eccezionale e che possono riuscire altamente soddisfacenti a tutti coloro che si sono preoccupati della soluzione del nuovo problema. Riparato alla grande crisi dei Balcani, la *Tribuna* nota come dei problemi balcanici nessuno per noi ha tanta importanza quanto quello delle sorti dell'Albania. La questione albanese come quella della Tripolitania è sempre stata una questione principalmente italiana nel campo della politica internazionale. Tanto per l'una come per l'altra, l'Italia non avrebbe mai potuto permettere, nonchè una soluzione definitiva, ma nemmeno una istruzione temporanea che potesse in qualunque modo essere una negazione o una minaccia dei suoi interessi. « Ora — prosegue la *Tribuna* — è una fortuna che i due problemi, siano uno dopo l'altro risolti in modo soddisfacente per l'Italia ». Lo stesso giornale afferma che la prima preoccupazione del Governo italiano al momento attuale deve consistere nell'assicurare senza nessuna menomazione l'autonomia del territorio albanese; l'autonomia albanese è per l'Italia un interesse supremo, politico-militare ed economico nello stesso tempo, ed il primo dovere del Governo italiano di fronte agli sconvolgimenti verificatesi era quello di provvedere con ogni energia e con tutti i mezzi a che questa soluzione del problema albanese fosse assicurata. Niente quindi di più schiettamente italiano e nazionale dell'azione che il Governo italiano ha svolto in questo senso. Questa azione avrebbe dovuto essere svolta in ogni caso contro qualunque difficoltà, anche se noi ci fossimo trovati soli, isolati, a difendere la indipendenza albanese contro qualunque insidia e contro chiunque avesse voluto, nelle condizioni della politica internazionale, menomare l'efficacia degli accordi che l'Italia aveva già concluso per l'eventualità degli avvenimenti che sono poi scoppiati.

« Lo stesso senso di giustizia internazionale, che non poteva negare all'Albania l'applicazione di quei principi di nazionalità, invocati per conto proprio dagli altri popoli balcanici, ha facilitato il compito dell'Italia spianandone la strada. Ma il fatto che esso si trovi in ciò parallelo, ad esempio, con quella dell'Austria, non toglie che essa sia strada nostra; ed è incomparabilmente più diretta, più naturale, più logico — conclude la *Tribuna* — che l'Italia, avendo sempre tenuto fermo il concetto della intangibilità e della autonomia albanese, lo mantenga rigidamente per conto proprio nel momento dell'adempimento e profitti adesso della facilitazione che le viene dall'adesione austriaca con la condotta di coloro che dopo essersi assai agitati per la indipendenza albanese, si sono sentiti venire meno gli antichi sentimenti e avrebbero quasi preferito che l'Italia mutasse ad un tratto pensiero e programma. E perchè? Perchè l'Austria mantenendosi fedele allo spirito dei patti che aveva con noi, ha sanzionato anche essa il concetto della indipendenza albanese? Anche l'Austria avrà avuto per questa ragioni proprie e propri interessi; ma noi dobbiamo badare agli interessi nostri, sicuri che nella bilancia non scapiteranno di fronte a quelli degli altri ».

« Mentre dalle sfere ministeriali si diffonde la notizia, rassicurante per l'Italia, che, secondo l'accordo delle Potenze, l'Albania sarà un principato autonomo neutralizzato, il *Giornale d'Italia* getta un grido di allarme a proposito della voce diffusa, in mezzo al caotico tumulto delle ambizioni balcaniche, di un presunto progetto della Grecia di impadronirsi di Vallona. La cosa è parsa così enorme da non meritare di essere presa sul serio. Ad ogni modo, il *Giornale d'Italia* nota che siccome si sono avverate finora parecchie cose, che erano credute inverosimili, sarà bene non abbandonarsi ad un sonnolento ottimismo e non sarà inutile che l'opinione pubblica italiana dica subito, a proposito di Vallona: « Guai a chi la tocca! ». Gli appetiti dei vincitori della Turchia — aggiunge il *Giornale d'Italia* — sono cresciuti, a quanto pare: i serbi tendono, come è noto, a Durazzo; i greci mirano a Vallona; e dove andrebbero a finire in questo caso i nostri interessi adriatici? Vallona non deve assolutamente cadere in mano di nessuna Potenza, grande o piccola che sia, perchè in caso contrario la libertà dell'Adriatico sarebbe ferita a morte. Vallona non ha da essere dell'Austria, ma non deve essere nemmeno della Grecia o di altre Potenze militari, grandi o piccole; sarà bene che il nostro Governo parli chiaro su questo punto al Governo di Atene. L'Italia non ha disgraziatamente una vera e propria base di operazioni nell'Adriatico: la base più prossima è quella di Taranto, nell'Jonio. Ognuno comprende in quali condizioni ci troveremmo se la nostra flotta militare non fosse assolutamente libera di uscire e di entrare dall'Adriatico. In qualunque caso una Gibilterra in mano altrui, all'ingresso dell'Adriatico, ci costituirebbe una insopportabile servitù politica e militare, che equivarrebbe ad una paralisi del lato orientale della penisola. In una parola Vallona — termina il *Giornale d'Italia* — non ha da essere di nessuna Potenza militare, grande o piccola che sia, ed è specialmente per questo che vogliamo una Albania autonoma coi porti di Durazzo e di Vallona ».

Le condizioni di salute del principe Giorgio di Serbia sono gravi

Roma, 27, notte.

Telegrafano da Belgrado, 27, alla *Tribuna*:

« La notizia del giorno che ha commosso Belgrado è stata quella che reca l'informazione sulla grave infermità da cui è stato colpito ad Uskub, al quartiere generale dell'esercito, il principe Giorgio, che è affetto da tifo e pare che versi in gravi condizioni. Il principe Giorgio ha preso l'infezione, qui dicono, vivendo tra i soldati del suo reggimento e facendo vita comune con essi. Come sapete, il principe Giorgio è il figlio primogenito di re Pietro. Egli, che sarebbe stato dal fato della sua nascita designato all'eredità del trono di Serbia, ha invece, pochi anni or sono, fatto atto di rinunzia all'eredità del trono per motivi di salute. Il principe Giorgio è un temperamento molto nervoso ed impressionabile, e parve a lui stesso, nel momento della decisione della rinunzia, di non avere fibbra adatta per il reggimento di uno Stato. La successione passò, come è noto, al fratello principe Alessandro, attuale comandante in capo dell'esercito serbo. Ciò non toglie che esso sia molto amato in Serbia e specialmente nell'ambiente militare. Nella guerra presente, malgrado la sua cagionevole salute, ha voluto partecipare all'azione ed è stato designato dal Comando in capo come colonnello di un reggimento di cavalleria. Questo reggimento del principe Giorgio fa parte della Divisione di cavalleria, comandata dal principe Arsenio, fratello di re Pietro. Sono note le azioni brillanti di questa ormai famosa Divisione. La sua condotta e la sua risoluzione hanno valso all'esercito serbo alcuni fra i più brillanti e decisivi risultati. Ricorderete, credo, la famosa cattura di tutta l'artiglieria turca sulla via di Calcandele, operata da questa Divisione di cavalleria, ricorderete l'ultimo recentissimo inseguimento delle truppe turche intorno a Monastir e la loro cattura coi cannoni sulla via di Florina. Di questa Divisione fa parte il reggimento di cavalleria del principe Giorgio, ed è naturale che oggi la capitale sia in ansia per la salute del giovane Principe.

Un altro candidato al trono di Albania

Parigi, 28, mattino.

Mandano da Bruxelles alla Neue Wiener Tageblatt: *« Il principe Vittorio Napoleone avrebbe molte probabilità di essere scelto a candidato al trono di Albania.*

La politica italiana

Roma, 27, notte.

Il diritto, la giustizia e la equità hanno finito col trionfare. Ciò che io vi ho sempre detto, cioè che tutte le Potenze, compresa la Russia, si sarebbero opposte alla spartizione dell'Albania, pretesa dalla Serbia in un momento di ebbrezza, è ormai un fatto compiuto. Tutte le Potenze, convenendo nella tesi sostenuta dall'Italia e dall'Austria, hanno formalmente riconosciuto la opportunità di costituire l'Albania in principato autonomo. Nè basta, prevedendo che un giorno o l'altro avrebbe potuto essere preda degli Stati balcanici, tutte le Potenze, la Russia compresa, hanno preso in considerazione il progetto di garantire esse stesse la neutralità del nuovo Stato. Questa notizia ha una importanza grande per l'Europa, grandissima per l'Italia. L'importanza per l'Europa deriva dal conseguente allontanarsi del pericolo di guerra. Accertato in modo ufficiale che anche la Russia è dell'opinione di tutte le altre Potenze, che anche lo Czar, malgrado la grande agitazione panslavista in favore della megalomania della Lega militare di Serbia, vuole che sia rispettata l'esistenza dell'Albania, non c'è da temere che possa scoppiare il tanto temuto conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Russia. In verità, il Governo russo non aveva mai fatto nulla, nè detto nulla da giustificare i sospetti che si avevano in certi circoli austriaci sulla sua attitudine: tutt'altro. Il ministro degli affari esteri, Sazonoff, che ha la testa sul collo e che fa una politica sinceramente pacifica, non aveva esitato a sconfessare formalmente il ministro plenipotenziario di Serbia a Berlino, il quale si era permesso di dire che il suo Governo poteva contare sulla solidarietà del Governo russo; si era inoltre dato la pena di consigliare più volte la calma e la prudenza al signor Pasich, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri di re Pietro. Malgrado tutto ciò, in Austria si nutrivano preoccupazioni sui veri propositi della Russia per due motivi: per l'incredibile audacia della Serbia e per la grande agitazione panslavista in Russia. Si temeva ciò che, ad onta delle pacifiche manifestazioni del presente Governo russo, la Russia potesse essere trascinata alla guerra dalla imprudenza della Serbia e dalla marea panslavista. Doveva infatti apparire molto strano e molto sospettoso che la piccola Serbia potesse tenere un linguaggio provocante contro una grande Potenza e ostinarsi nella pretesa della spartizione dell'Albania, senza potere contare sull'aiuto eventuale della Russia. Che non potesse pure contare nemmeno sugli aiuti morali di altre Potenze era notorio ed era stato recentemente confermato dall'accoglienza ostilissima che avevano fatto i giornali inglesi, cominciando dal *Times*, che gli aveva largito l'ospitalità delle sue colonne, all'appello del signor Pasich all'opinione pubblica del Regno Unito. Sconfessata dalla Russia e tutt'altro che incoraggiata dalle altre Potenze, la Serbia deve scendere dal cavallo d'Orlando sul quale era montata per correre alla conquista di un paese che non ha nulla di comune coi paesi slavi, e nemmeno col popolo greco e rispettare il principio di nazionalità, in nome del quale essa ha occupato il Sangiaccato di Novi Bazar e la Vecchia Serbia; anche nel paese degli albanesi deve lasciare che si applichi all'Albania il principio dei « Balcani ai popoli balcanici ». Viene perciò così scongiurato il pericolo della conflagrazione europea.

La notizia surriferita ha grandissima importanza per l'Italia, perchè il Governo italiano è riuscito a fare tutelare i suoi vitalissimi interessi nell'Adriatico da tutte le Potenze. Sono ormai parecchi lustri che la politica italiana del Mare Adriatico è tenacemente rivolta a prevenire che l'Albania in genere ed i porti albanesi in ispecie possano cadere nelle mani di una potenza militare.

In omaggio a questo *porro unum necessarium*, l'Italia, che aveva non a torto gravissime preoccupazioni sull'eventuale attitudine dell'Austria-Ungheria, perchè, finchè esisteva la Turchia europea, tale pericolo non poteva provenire che dall'Austria-Ungheria, si premunì contro questa potenza, legandola con l'accordo di Monza. L'accordo del *noli me tangere* rassicurò l'Italia sul conto dell'Austria e l'assicurazione ebbe tanto maggiore valore in quanto l'accordo prevedeva anche il caso della fine della dominazione turca. Scongiurato il pericolo austriaco, l'Italia non poteva starsene con le mani in mano di fronte all'apparizione di un nuovo pericolo, certo ed imminente, rappresentato dalle pretese della Serbia. L'Italia non poteva starsene inerte di fronte all'invasione dell'Albania da parte degli Stati balcanici che avrebbero immancabilmente sottratto l'Albania all'influenza italiana, avrebbero armato e fortificato Durazzo, Vallona, Prevesa, porti albanesi situati di fronte alle coste italiane bagnate dal Mare Adriatico e dal Mare Jonio. I più vitali interessi dell'Italia esigono che l'Albania non sia occupata da una o più Potenze militari; bene quindi ha fatto il nostro Governo ad opporsi alle megalomani ed inique pretese dei serbi per la spartizione del territorio albanese e si è reso benemerito riuscendo ad ottenere che l'erezione dell'Albania a Stato autonomo sia voluta da tutte le Potenze, e che tutte le Potenze siano disposte a garantire la neutralità del nuovo Stato dalle ingordigie presenti e future degli slavi e dei greci. G.

Una riunione d'Ambasciatori a Londra?

Parigi, 27, mattino.

Il corrispondente del Tempe *a Londra annunzia con riserva che, secondo una voce diffusa nei circoli politici bene informati, l'Inghilterra prenderà l'iniziativa di una riunione degli ambasciatori a Londra.*

La notizia della pace greco-turca smentita

Roma, 27, notte.

Il « Giornale d'Italia » dice che alla Legazione Greca in Roma a cui esso si è rivolto per avere qualche schiarimento a proposito della notizia della conclusione della pace tra la Grecia e la Turchia, ha risposto smentendo nel modo più categorico la notizia stessa e dichiarandola oltrechè insussistente anche inverosimile e assurda.

Il « Daily News » nell'edizione del mattino di ieri confermava che le trattative sono iniziate tra il Governo d'Atene e quello di Costantinopoli. Per la conclusione della pace con la Nazione ellenica la Porta chiede l'abbandono di Salonicco e di tutto il territorio che si trova fra questa città e la frontiera greca attuale.

I convegni di Ciatalgia

La Turchia avrebbe respinto le proposte bulgare

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Costantinopoli, 27, mattino.

I delegati turchi e bulgari hanno avuto ieri due conferenze a Bakceiskoi.

Si conferma che i turchi hanno dichiarato che non ammettono tra le condizioni di pace la resa di Adrianopoli, Giannina e Scutari.

Nei circoli ufficiali si è sempre pessimisti circa il risultato delle trattative.

Due consiglieri legali della Sublime Porta sono stati inviati a Katalgia.

(Ag. Stefani).

Perchè le condizioni della Bulgaria sono state respinte

Nessuna influenza straniera

LONDRA, 27, mattino.

Un dispaccio da Costantinopoli annunzia che le condizioni imposte dai bulgari per l'armistizio sono state respinte.

VIENNA, 27, notte.

La « Politische Correspondenz » pubblica un comunicato da Costantinopoli nel quale si dichiara che la decisione presa dalla Porta di continuare la guerra è stata ispirata alle considerazioni da essa fatte di fronte alle durissime condizioni dell'armistizio. La Porta non è stata spinta da alcuna influenza straniera. Si smentisce soprattutto la dichiarazione tendenziosa secondo la quale l'Austria-Ungheria avrebbe consigliato alla Turchia le operazioni militari.

Il comunicato termina dicendo che l'Austria-Ungheria, come è stato riconosciuto in tutti i circoli politici, ha sempre osservato fino dall'inizio della guerra un'attitudine strettamente neutrale.

Questo comunicato smentisce una impressionante notizia del « Matin » nella quale si dava il testo di un telegramma che Hilmy Pascià, Ambasciatore di Turchia a Vienna avrebbe inviato al suo Governo, e nel quale si diceva tra l'altro: « Il ministro degli affari esteri austro-ungarico ha dichiarato all'ambasciatore turco che l'Austria-Ungheria era fermamente decisa a far rispettare i suoi diritti con ogni mezzo. Se l'Austria-Ungheria e la Germania hanno mostrato finora il loro desiderio di non turbare la pace generale, nonostante gli imbarazzi della situazione attuale, il Governo austriaco è oggi deciso a non permettere a verun costo l'apertura dello Stretto alla flotta russa ».

L'Ambasciatore di Turchia a Vienna, a sua volta, si è affrettato a smentire il telegramma del « Matin » con queste esplicite parole: « La sola cosa che vi è di vero nella notizia del « Matin » è quella della mia visita al conte Berchtold a Budapest. Tutto il resto è falso. Il conte Berchtold non ha incoraggiato la Turchia alla resistenza e d'altra parte gli ambasciatori di Germania e d'Italia non assistettero alla nostra conversazione come pretende il « Matin ». Tuttavia il nostro colloquio si è aggirato sul problema della mediazione europea ».

Nuove proposte bulgare?

Parigi, 27, sera.

Il Petit Parisien riceve un dispaccio da Costantinopoli dove è detto che i Bulgari essendo state respinte le ultime proposte faranno oggi nuove proposte. Se anche queste verranno respinte dalla Turchia le ostilità saranno subito riprese.

I circoli politici sono pessimisti. La Bulgaria cercherebbe di compiere un grande sforzo

Nuove proposte turche?

Costantinopoli (senza data).

Ieri (?) non vi fu alcun combattimento sulla linea di Catalgia. I due eserciti continuano a costruire trincee: si assicura che il Consiglio dei Ministri, tenutosi ieri, decise che le conversazioni relative all'armistizio vengano prolungate coll'intento di iniziare negoziati in vista della pace.

I Consiglieri legali Reshid pascià ed Hernanie Asro bey sono partiti stamane, recando ai plenipotenziari ottomani le nuove istruzioni deliberate nel Consiglio dei Ministri di ieri. (Stefani)

Alla ripresa delle ostilità

Fiumi di sangue scorreranno a Catalgia

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 27, mattino.

Mentre a Bakceiskoi i delegati turchi e bulgari cercano una via di intesa, gli Stati Maggiori dei due eserciti cercano di migliorare le loro posizioni. Se le ostilità verranno riprese è certo che dei fiumi di sangue scorreranno nuovamente nelle linee fortificate di Katalgia. I turchi infatti si sono fortificati in un modo mirabile. Essi hanno anche potuto assicurare il rifornimento alle truppe sia in viveri che in munizioni. I redifs che si trovavano agli avamposti sono stati condotti indietro e rimpiazzati da truppe giovani e fresche, giunte dall'Asia Minore, piene di entusiasmo e di slancio, che attendono ansiosamente l'ora di combattere. Chi ha visto i soldati turchi che ora si trovano sulle linee di Katalgia dice che è impossibile credere che queste siano le truppe messe in fuga a Kir Kilisse e a Lule Burgas.

Anche dalla parte di Terkos i turchi si sono trincerati mirabilmente. Nazim-pascià, ministro della guerra, ha percorso in persona tutto il fronte ed ha dato ordini per migliorare le posizioni.

Gli alleati dal canto loro hanno cominciato a fare lavori di trinceramento. Essi occupano sempre una linea in faccia a quella dei turchi e su tutta la lunghezza si fortificano scavando trincee profonde e creando ripari per i loro cannoni da campagna che avranno il compito di ridurre al silenzio i cannoni delle ridotte di Katalgia. Le loro posizioni sembrano buone tanto che hanno mandato via una parte della fanteria, probabilmente nella direzione di Gallipoli. E' dunque un duello di artiglieria che durerà parecchi giorni, quello a cui assisteremo se le ostilità saranno riprese. Se gli eserciti alleati col sopraggiungere dei serbi e dei greci hanno ricevuto grande numero di cannoni, i turchi alla loro volta hanno potuto pure avere grande numero di cannoni, molti dei quali dalla fabbrica del Creusot.

I generali con cui mi sono intrattenuto oggi sono convinti che le forze degli eserciti alleati cozzeranno inutilmente davanti alle posizioni fortificate che vanno da Terkos a Bujuk Checkmedje.

Il presidente del Reichstag rieletto

Berlino, 27, notte.

Kaempf, progressista, è stato rieletto Presidente del Reichstag. I clericali si sono astenuti.

Adrianopoli flagellata
dal fuoco, dall'inondazione e dalla carestia
L'eroica resistenza e le tragiche sortite dei turchi

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

SOFIA, 27, ore 17,25.

A mezzogiorno si è sparsa la voce che Adrianopoli dalla scorsa notte era in fiamme. L'incendio sarebbe stato suscitato dalle granate bulgare scoppiate sulla città. Attorno ad Adrianopoli si continua a combattere accanitamente. Da due aviatori francesi arrivati oggi a Mustafà Pascià si apprese che i turchi assediati resistono con terribile energia e fanno sortite quasi quotidiane subendo ed infliggendo perdite molto gravi. I forti di Papastepe e di Kartaltepe furono presi e perduti, ripresi e riperduti dai bulgari cinque volte. I bulgari sono stati rinforzati con grandi artiglierie. Un indice dell'aspro combattimento attorno ad Adrianopoli sta nel numero dei feriti che arrivano. Solo oggi sono giunti a Sofia alle 8,50, i due aviatori che volarono parecchie volte su Adrianopoli. Essi dichiararono che i turchi aprono regolarmente un fuoco nutrito di fucileria e di artiglieria sugli aeroplani che si librano sulla piazza.

«Sono particolarmente pericolosi — essi hanno detto — i tiri dei mortai che fanno fuoco verticalmente sugli aeroplani». Uno degli aviatori bulgari che morì, fu investito appunto da uno di questi colpi. Gli aviatori non hanno mai ricevuto ordine di lanciare bombe sopra la città e sopra le fortificazioni. Attorno ad Adrianopoli stanno attualmente 180 mila uomini, di cui circa la metà serbi. I volontari macedoni sono stati inviati a Ciatalgia. Si annunzia imminente il ritorno degli «attachés» militari.

GIUSEPPE BEVIONE.

Anche l'inondazione
l'anarchia e la carestia

LONDRA, 27, notte.

Si ha da Sofia in data d'oggi: Secondo un dispaccio ricevuto da Mustafà Pascià, un grande numero di abitazioni di Adrianopoli situate presso la moschea detta del «Sultano Zelim» sono in preda alle fiamme. Alcuni fuggiaschi riferiscono che gran parte della città sarebbe inondata in seguito al deviamento del corso dei fiumi Maritza, Tungia e Arda. La carestia infierirebbe ad Adrianopoli, ove regnerebbe la anarchia.

L'infelice ultimo tentativo turco
ad Adrianopoli
500 uccisi e 4 cannoni perduti

Bari, 26, notte.

Si ha da Sofia 25, ore 21: L'attuale periodo di sosta nelle operazioni di guerra ha avuto un tragico intermezzo ieri nei dintorni di Adrianopoli; intermezzo risoltosi in un grande vantaggio dei bulgari, che, dopo un nuovo sforzo supremo e disperato, han finito di guadagnare terreno e si sono avvicinati alla grande città contro la quale il fuoco si scatena impetuoso ormai da due mesi.

Dal lato meridionale della linea di difesa che i turchi hanno formato all'interno di Adrianopoli, una colonna di Nizams volle tentare un atto di audacia grandissima, atto che avrebbe potuto risolversi a favore dell'obbiettivo turco.

I Nizams, che sono sempre incuranti del pericolo e sfidano imperterriti la morte, uscirono in una marcia avanzata dalle linee di Adrianopoli presso il fronte del nemico che accerchiava la città: essi iniziarono un accanito combattimento ove primeggiò la fucileria alternata coi tiri rapidi e frequenti dei pezzi di grosso calibro.

Indubbiamente i bulgari furono sorpresi: essi rimasero per un momento quasi sconvolti dall'audace attacco, al fronte del quale non riconobbero al primo momento la vera importanza, non avendo dato un valore reale all'efficienza numerica del nemico. I bulgari credettero impegnato un attacco generale e rimasero impressionati perchè, presi da un solo settore, non avrebbero potuto sostenere con la necessaria energia l'urto delle forze turche. Ma dopo i primi momenti di confusione il valore bulgaro ebbe un nuovo e vigoroso impulso. I soldati si slanciarono con impeto all'attacco incitati dai comandanti per impedire ad ogni costo l'avanzata dei turchi verso le linee di accerchiamento.

Si svolsero magnifiche scene di valore, durante le quali turchi e bulgari si battevano da leoni, consci gli uni e gli altri dell'importanza dell'azione. Il numero dei turchi però non era effettivamente molto notevole: ciò valse a rendere più agevole la difesa bulgara; in parecchi momenti i turchi hanno guadagnato terreno ed ebbri di gioia per la vittoria che credevano di aver raggiunta si abbandonarono a scene selvagge incendiando campi che attraversavano, torturando in maniera incredibile quanti nemici cadevano nelle loro mani. Dopo alcune ore di lotta terribile e continua i Nizams erano già stanchi: sprovvisti di munizioni e di viveri continuavano però a resistere fra grandi stenti, mentre i bulgari si battevano sempre con eroismo, come se fossero all'inizio dell'attacco.

La vittoria arrise anche questa volta alle armi bulgare. I Nizams furono respinti dalle loro posizioni, poscia furono ancora attaccati da tutte le parti finchè dovettero indietreggiare a circa tre chilometri oltre le loro vecchie trincee.

A questa nuova perdita di territorio le forze turche non volevano ad ogni costo rassegnarsi. Infatti, con uno sforzo supremo, attaccarono ancora una volta il nemico che sostenne energicamente l'attacco e poi respinse gli assalitori. A conti fatti, i turchi dovettero pentirsi dell'audace tentativo che costò loro la perdita di circa 500 uomini, di quattro cannoni e di una notevole quantità di munizioni.

L'inchiesta sul caso del console austriaco
di Mitrovitza

Belgrado, 27, notte.

Il console generale austro-ungarico Edel è partito da Uskub per Mitrovitza per esaminare il caso del console Tohy che, come è noto, fu costretto, durante gli avvenimenti balcanici, a rinunciare la [illegible].

100.000 serbi in aiuto dei bulgari
a Ciatalgia ed a Adrianopoli

Belgrado, 27, notte.

Non è ancora giunta alcuna notizia ufficiale sul risultato dei preliminari dell'armistizio chiesto alla Turchia. Nei circoli governativi si dichiara che si sta trattando presentemente l'armistizio e che per i negoziati definitivi di pace la Serbia e gli altri Stati alleati saranno rappresentati effettivamente da delegati. Si sa che i combattimenti sono stati ripresi a Ciatalgia.

Oltre 50,000 uomini di truppa serba si trovano con le forze bulgare dinanzi alle linee di Ciatalgia, ed un effettivo serbo di egual numero mantiene l'assedio di Adrianopoli.

I soldati cristiani
abbandonano i turchi
e si arruolano tra i bulgari

Bari, 27, mattina.

Si ha da Sofia 25, ore 21:

Nel settore di Catalgia l'azione bulgara è stata sospesa da tre giorni durante i quali le forze di Ferdinando di Bulgaria hanno potuto riposare e riavérsi dalla stanchezza e dai disagi degli ultimi periodi di guerra. Durante questa sosta si è verificato un fatto nuovo che maggiormente entusiasmò gli spiriti dei bulgari combattenti per la causa cristiana ed ha avuto come conseguenza l'istituzione di un nucleo di volontari che si mantengono nelle trincee di prima linea, pronti ad accorrere con slancio veemente all'assalto contro i turchi al momento opportuno.

Dopo l'ultimo scontro fra le truppe nemiche che ebbe esito incerto, a notte fatta si presentò al campo bulgaro un manipolo di uomini i quali chiedevano di parlare al comandante delle forze operanti in Tracia. Erano uomini smunti, sudici, con volti rivelanti sofferenze atroci: erano tutti soldati cristiani nati in territori soggetti alla Turchia e reclutati da Nazim pascià per la difesa di Costantinopoli. Essi combattevano a malincuore ed erano fatti segno a persecuzioni e violenze da parte degli ufficiali e dei soldati mussulmani, che giungevano fino a punzecchiarli con le spade per spingerli innanzi contro i propri fratelli di fede. In un momento di confusione dopo l'ultima terribile mischia, a nord di Lule Burgas, la colonna dei cristiani che faceva parte del grosso delle truppe del Mar Nero, riuscì ad allontanarsi dalla zona e con una marcia a sud potè abbandonare il campo turco. Sulle linee di Catalgia si combatte ancora! I cristiani entusiasti e lieti degli auspici che avevano favorito il tentativo di diserzione, si spinsero ad una corsa precipitosa verso il campo bulgaro. I comandanti turchi, che non scorgevano sulle uniformi turche alcun distintivo speciale, credettero si trattasse di loro uomini che tentassero un'audace finta, mentre i bulgari lasciavano avanzare liberamente il nobile manipolo che era preceduto da una bandiera bianca in mezzo alla quale era una croce fiammante. E' facile immaginarsi la sorpresa che fecero le vedette turche allorchè il nucleo cristiano passò liberamente il campo bulgaro accolto con entusiasmo indescrivibile dai soldati che fraternizzarono subito dopo coi loro compagni di fede. Questo fatto che sono in grado di riferirvi per il primo, non rimarrà isolato perchè molti altri cristiani che sono ancora nelle file dell'esercito ottomano, stanno tentando con tutti i mezzi di disertare. Risulta inoltre che anche al campo serbo sono giunti nei giorni scorsi alcuni nuclei di soldati turchi appartenenti alla religione cristiana e che disertarono l'esercito di Nazim pascià.

La Russia
minaccia d'invadere l'Armenia
per far cessare gli eccidi dei cristiani

Londra, 27, mattino.

Da Odessa mandano al Morning Post: «Notizie qui giunte per la via Kers danno informazioni ulteriori circa gli eccidi compiuti dai curdi nei villaggi armeni dei distretti di Bitlis, Van, Mush.

«Da Batum telegrammi in data di oggi dicono che le forze russe del Caucaso sono tenute pronte alla frontiera per entrare in Armenia qualora continuino gli eccessi anticristiani. Il telegramma aggiunge che la Porta è stata ufficialmente avvertita delle intenzioni della Russia».

Gli Armeni
pensano di passare alla Chiesa ortodossa

Costantinopoli, 27, notte.

Gli assassinii dell'Ispettore generale delle scuole armene del vilajet di Van e di un prete armeno, avvenuti in questi ultimi giorni, hanno provocato nella regione di Van una viva impressione, stante l'immunità di cui godono i colpevoli. La popolazione armena pensa di abbracciare la religione ortodossa e di reclamare la protezione della Russia.

Nella chiesa di Van 2000 armeni hanno assistito all'inumazione delle due vittime. Essi hanno mandato al Governo un dispaccio per chiedere la punizione immediata dei colpevoli e dei capi-banda Curdi, come pure la distribuzione di armi nei villaggi armeni minacciati e l'autorizzazione per gli armeni di portare queste armi. I giornali di Costantinopoli annunziano che si distribuiscono armi alla popolazione mussulmana di Kartal.

Volontari garibaldini
che non vogliono varcare la frontiera dell'Albania

Roma, 27, sera.

Il «Messaggero» ha il seguente telegramma da Trikala (Tessaglia), 25: Quattordici volontari hanno abbandonato la legione garibaldina perchè non volevano varcare la frontiera dell'Albania e trovarsi nella eventualità di combattere contro quegli albanesi che fanno parte delle bande insieme coi regolari turchi. Tra essi sono il capitano Davide Della Valle ed il tenente Cipriano Facchinetti, lombardo, che sono già rientrati in Grecia.

Stasera la legione garibaldina muove incontro al nemico che gli informatori ci dicono [illegible].

Re Nicola
assume il comando di tutto l'esercito

Cettigne, 27, mattino.

Re Nicola nel suo manifesto annunzia alle truppe che assume da oggi personalmente il comando generale di tutto l'esercito. Il principe Danilo prende il comando delle divisioni del centro e dell'est, il generale Vucotic è nominato capo dello Stato Maggiore generale.

Nuove inondazioni della Drina rendono difficili le operazioni militari nella pianura di Bukali. Malgrado il cattivo tempo il morale delle truppe è eccellente.

(Ag. Stefani).

Il Diadoco entusiasticamente accolto dai serbi
a Monastir

Atene, 27, mattino.

L'Agenzia di Atene pubblica: «Allo scopo di fare visita al Principe ereditario di Serbia e di consolidare le relazioni fraterne tra la Grecia e la Serbia, il Diadoco si è recato a Monastir, seguito dal suo Stato Maggiore. L'incontro dei due Principi è stato improntato a grande cordialità. Gli ufficiali dei due eserciti hanno fraternizzato. Monastir ha fatto al Diadoco una grandiosa dimostrazione, alla quale hanno partecipato notabilità della comunità turca e bulgara ed israelita. La città era pavesata coi colori greci e serbi. Nella cattedrale è stato cantato un solenne *Te Deum*. Il Diadoco ha fatto poscia ritorno a Florina». (*Agenzia Stefani*).

Due lettere inedite di Francesco Crispi
sulla questione albanese

Bologna, 27, notte.

Nel *Resto del Carlino*, l'on. Enrico Pini, pubblica due lettere inedite di Francesco Crispi, che all'Albania si riferiscono e che mostrano come quello statista presentisse ancora fino dal 1900 l'idea del movimento, che per la legge della fatalità storica, doveva condurre alla situazione internazionale di cui oggi con tanto interessamento si occupa l'Europa.

L'on. Pini descritta la situazione politica estera dell'Italia intorno al 1900, mette in luce l'azione degli uomini, che come il Crispi ed il Codronchi allettavano, nell'opinione pubblica, la speranza di un fecondo risveglio nostro, dopo le delusioni provate dalla conquista francese della Tunisia, di quella inglese dell'Egitto e della sfortunata campagna d'Africa.

Nell'aprile del 1900 lo stato di salute di Crispi gli impedì di partecipare alla discussione che intorno alla Tripolitania ed all'Albania si agitava nel nostro Parlamento, ma l'espressione del suo pensiero attraverso le due lettere, delle quali la contessa Codronchi consente oggi la pubblicazione, giunse tuttavia, interprete Giovanni Codronchi a cui le lettere sono dirette, ad indirizzare la politica estera del nostro Paese. Ecco gli interessanti documenti:

«Riservata, 17 aprile 1900. — Caro amico.

«Studio, Francesco Crispi, Roma-Napoli.

«Lo stato della mia salute mi impedisce di scrivervi come vorrei. Sento fortemente gli effetti dell'influenza. L'Albania è un tema che non si può trattare alla luce del sole e mi affido alla vostra prudenza. Sotto il Ministero Depretis ci fu offerta da Bismarck e da Derby in compenso della Bosnia e dell'Erzegovina, che il nostro Governo si opponeva fossero date all'Austria. La crisi ministeriale del gennaio 1878, ruppe ogni trattativa. Cairoli non volle occuparsene, fino a rifiutarsi di leggere la mia corrispondenza del 1877 con re Vittorio Emanuele. Seguì allora il periodo delle cospirazioni, contro di cui il Governo italiano fu inerte durante la mia assenza dal Ministero. Oggi le cose sono a tale punto che è difficile rimediare. Io fui imputato di megalomania e l'Italia perdette una buona occasione. Niente altro che abbracciarti. — Affezionatissimo *Francesco Crispi*.

«P. S. Comprenderete bene che quanto vi ho scritto non può essere oggetto di interpellanza».

Riservata.

«*Caro amico* — Quello che vi scrissi nella mia del 17 corrente è incompleto. Non vi dissi i motivi per i quali ci opponevamo a che l'Austria possedesse la Bosnia-Erzegovina. L'Italia ha all'Oriente delle frontiere aperte e l'Austria con le nuove provincie sarebbe più forte. E' nostro interesse che ciò non sia.

«Se l'Austria ottenesse anche l'Albania, il dominio dell'Adriatico sarebbe perduto per noi, come è quello del Mediterraneo dopo Biserta.

«Fortunatamente la questione è sempre aperta, perchè il Congresso di Berlino non diede quelle provincie in completo dominio all'Austria, ma solo in amministrazione. Io, preoccupato dal nostro interesse, non mancai di farne oggetto di discussioni diplomatiche ed avevo speranza che le nostre ragioni sarebbero state ascoltate. Bismarck e Derby ne erano convinti e perciò si proponevano di darci l'Albania come contrappeso al possesso della Bosnia e dell'Erzegovina. E' strano che l'irredentista Cairoli non comprendesse tutto ciò. Oggi non vi sarebbe altro rimedio che una rettifica di frontiera. Ma a rimediare la questione ci vorrebbe un'Italia forte ed un ministro che sapesse far valere i nostri diritti. Siamo noi in queste condizioni? Perduta l'occasione del Congresso di Berlino le difficoltà sono maggiori, e noi perdiamo il tempo in questioni futili, trascurando la trattazione di grandi problemi.

«La mia salute non è ancora tale da poter prendere una parte attiva alle cose del Paese. Vi stringo la mano ed aspetto un vostro gentile riscontro.

«Portici, 30 aprile 1900.

«Aff. Francesco Crispi».

Le due lettere serbano ancora oggi un valore altissimo di documento storico e di insegnamento, dimostrando come gli uomini di Stato più avveduti non si scostarono dalle supreme direttive di quella fatalità storica di cui la guerra di Tripoli fu prova luminosa».

Il nuovo console italiano a Durazzo

Roma, 27, sera.

Telegrafano da Ancona alla «Tribuna»: Il console Giovanni Battista Dolfin, giovane diplomatico che ha retto durante tutto il periodo della guerra italo-turca ad Alessandria d'Egitto il nostro consolato, è stato nominato titolare del consolato italiano a Durazzo.

Contrariamente alla voce diffusa da qualche giornale romano che il giovane diplomatico si sarebbe recato a Durazzo sul R. incrociatore *Caprera*, la *Stefani* comunica che il Dolfin si recherà alla sua nuova residenza a bordo di un piroscafo mercantile, che ha pure nome *Caprera*.

Come l'errore d'un brigadiere
fece nascere in Francia
la voce d'una mobilitazione

Parigi, 27, sera.

In seguito ad un incidente avvenuto questa notte nel dipartimento della Meurthe e Moselle, dovuto all'errore di un brigadiere della gendarmeria, era corsa la voce che era stata ordinata la mobilitazione nella regione dell'est.

Il Ministero della guerra dichiara che nessun riservista ha ricevuto ordine di richiamo nè nell'est nè altrove. Le voci sparse di mobilitazione sono dunque infondate.

A sua volta l'Agenzia Havas pubblica il seguente dispaccio da Nancy: «Il brigadiere della gendarmeria capo della brigata della frontiera, ricevendo questa notte l'ordine di mobilitazione parziale, aprì per errore inesplicabile il piego riguardante la mobilitazione generale.

«Gli uomini mobilitati di sette comuni svegliati si disposero a raggiungere il posto di Albigne; ma, scoperto rapidamente l'errore, ricevettero in istrada il contro ordine. Il brigadiere arrestato protesta dichiarando che ricevette un dispaccio esplicito e formale».

Mandano da Belfort: Le voci corse di mobilitazione generale non hanno alcun fondamento. Come tutti gli anni a quest'epoca, si è proceduto a un esercizio di mobilitazione della 83ª brigata di fanteria, composta del 35º e del 42º reggimento di linea di Belfort, e del 21º reggimento cacciatori a piedi di Montbéliard, esercizio che ha per iscopo di rendersi conto del grado di allenamento dei giovani soldati.

(Ag. Stefani).

Si è permesso d'indossare
la divisa garibaldina
a dei banditi greci

Livorno, 27, sera.

Il maestro di scherma Arturo Cereschi, che, come già vi ho telefonato, nella sua qualità di comandante di un reparto della Croce Rossa ellenica, al terzo treno ospedale, è stato ferito sul campo di battaglia di Giannina, scrive al giornale locale *Il Telegrafo*, deplorando che si sia permesso che la divisa garibaldina fosse indossata anche da volontari greci, reclutati fra i teppisti, gli ex-galeotti e banditi, i quali erano stati rifiutati dall'esercito ellenico volontario. Il Cereschi narra che questi disonoratori della camicia rossa, appena giunti sul campo di battaglia hanno commesso ogni sorta di eccessi, di stupri e vandalismi, e tome che gli italiani, i quali hanno tenuto il contegno correttissimo contegno, possano essere accusati delle nefandezze di questi greci.

Perchè vengono messi in circolazione
125 milioni in oro

Roma, 27, sera.

Il *Popolo Romano*, rispondendo a un giornale della sera, nega che l'operazione dei 125 milioni per rafforzare la disponibilità del tesoro sia pericolosa, perchè scuota la fiducia del pubblico su tutto il mantenimento della riserva metallica, e nega anche che riconci improvvisamente nel disordine la circolazione fiduciaria.

«Tutto questo — dice il *Popolo Romano* — è più fantastico, che positivo. Infatti, se la fiducia del pubblico non si è mai scossa quando la copertura dei biglietti di Stato era, come fino al 1907, di 90 milioni in oro, non si capisce perchè deva scuotersi ora, che la copertura rimane di cento milioni, che aumenteranno, per legge, ogni anno fino a ritornare, nel periodo di otto anni, a 125 milioni. Come poi perchè la circolazione fiduciaria venga improvvisamente ricacciata nel disordine, non si capisce, come non si capisce perchè il cambio debba risentirsene. Quando — conchiude il giornale — si consideri che il Paese durante la guerra ha assorbito cento milioni di buoni e il cambio non ha superato il punto d'oro, è fantasia supporre che, cessata la guerra, la circolazione ed il cambio debbano risentire una perturbazione dal fatto che 125 milioni di moneta metallica passano, per rimanere immobilizzati dalle Casse dello Stato, a quelle del massimo Istituto del Regno».

Una movimentata e drammatica manovra
del "P 1" a Bracciano

Bracciano, 27, sera.

Ieri sera alle 10,30 il dirigibile P. 1 si elevava nuovamente nel cielo e dopo varie evoluzioni compiute per l'istruzione degli ufficiali piloti, si accingeva ad atterrare, ma inutilmente, perchè il vento troppo forte impediva la manovra dei piani di profondità e perciò la grande massa tendeva ad alzarsi, invece che abbassarsi. Invano i soldati gridavano che il cavo non giungeva a loro portata di mano. Finalmente il tenente comandante Scelzi, con un supremo sforzo riusciva a far abbassare l'aeronave, essendo calmato in quell'istante il vento.

Il dirigibile discese ma la navicella rimase però impigliata nei fili che conducono la forza elettrica ad alta tensione alle pompe del gasometro del nuovo hangar. I cavi di acciaio che sostenevano la navicella al contatto con la corrente elettrica, mandavano scintille abbagliantissime. A tutti i presenti il sangue diede un tuffo, ma nessuno però gridò, tutti al loro posto diedero comandi, cercarono di trovare il modo per uscire subito dalla inaspettata rete di morte. Sottratta la navicella ai fili conduttori, il dirigibile venne ricondotto al suo hangar.

I tranvieri genovesi
deliberano lo sciopero ad oltranza

Genova, 27, sera.

Questa notte i tramvieri tennero un Comizio a cui parteciparono in numero di 1200 circa. Ad essi la Commissione incaricata di conferire col direttore del servizio ingegnere Simonetti, riferì che questi non aveva accettato le proposte presentate dalla Commissione, limitandosi a farle iscrivere a verbale, salvo ulteriori decisioni, purchè il lavoro venisse ripreso. L'assemblea deliberava all'unanimità lo sciopero ad oltranza.

Stamane lo sciopero continuò quindi generale; un parziale servizio è fatto dai controllori e da poco personale fedele. Alle dieci erano in circolazione una ventina di vetture per le sole linee centrali. Ogni vettura era scortata dalla forza pubblica. Gli scioperanti passeggiavano fischiando e apostrofando il personale in servizio.

Nel pomeriggio il servizio funziona su quattro linee principali; con numero ridotto di vetture.

A San Pier d'Arena ed oltre, dove otto vetture circolavano, il servizio dovette essere sospeso interamente, in seguito alle violenze degli scioperanti.

Una tragedia
al palazzo della Borsa di Napoli

Napoli, 27, sera.

Stamane, poco dopo mezzogiorno, al palazzo della Borsa si è svolta una tragica scena di sangue. Diego Alfonso Petriccione, di San Giovanni a Teduccio, sulla scalinata interna del palazzo della Borsa ha sparato cinque colpi di rivoltella contro il commerciante Alessandro Pesce, d'anni 45. Tutti cinque i colpi hanno raggiunto il Pesce, che è stato trasportato all'Ospedale dei Pellegrini in fin di vita. Il Petriccione è stato arrestato.

Tradotto al Commissariato, ha detto di avere voluto vendicare il suo onore, atrocemente offeso dal commerciante Pesce. Il ferito ha dichiarato invece che da cinque mesi aveva tralasciato ogni relazione con la moglie del Petriccione, a nome Eloisa, che era diviso dal marito da più di cinque anni.

Impressioni vaticane
sul provvedimento del Governo
circa il vescovo Caron

Roma, 27, notte.

(A.) — Due argomenti, uno di carattere internazionale, l'altro di politica religiosa interna, hanno commosso oggi il Vaticano: la discussione alla Camera francese circa una possibile ripresa delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Santa Sede e il negato «exequatur» all'arcivescovo di Genova. La discussione alla Camera francese non ha avuto immediate conseguenze. Essa ha chiarito che una forte corrente dell'opinione pubblica vuole la ripresa di queste relazioni. La questione era sul tappeto da un pezzo e la stampa già da un anno fa ne aveva rilevato i sintomi, ma la agognata ripresa delle relazioni desiderata, non avverrà sino a che il Governo non avrà il coraggio di affrontarla, ed è difficile che un Governo possa, per ora almeno, correre l'alea di essere rovesciato per tale questione. Il combismo, o meglio tutta quella coalizione anticlericale che esteriormente si chiama combismo, non perdonerà mai all'uomo che vorrà tanto. Briand stesso, passati i furori anticlericali del clemencismo, voleva, ma si guardò bene dall'osare. Si studia e si tenta da un pezzo a Roma stessa. All'ambasciata di Francia vi dissi già che c'era chi si applicava alla cosa osteggiando anche la protezione delle missioni italiane in Oriente, da parte dell'Italia. Ma tutto si infranse all'ultimo momento. Chi oserà riuscirà, poichè il fatto compiuto rimarrà, ma dopo pagherà in un modo o nell'altro al combismo la sua audacia; ragione per cui in Vaticano si ritiene ancora lontano il giorno del nuovo connubio.

Più difficile è oggi interpretare il pensiero delle alte sfere clericali sul rifiuto opposto dal Governo all'«exequatur» di Mons. Caron. Il fatto è indiscutibilmente ritenuto grave, ma il riserbo è completo. Certo è la prima volta, durante il pontificato di Pio X, che il Governo fa una cosa che possa essere interpretata dal Papa come direttamente ostile ad una sua volontà. Per altro, c'è chi autorevolmente afferma che il provvedimento non ha alcun carattere di ostilità e che il Governo ha dovuto cedere non ad una valutazione sull'intransigenza religiosa del Caron; ma ad altri elementi la cui importanza non può rivelarsi completamente. Ad ogni modo, è gravissima per il Vaticano l'affermazione che stamane fa il «Messaggero», essere cioè gli elementi che fanno capo ai giornali condannati dal Caron, — e cioè i giornali accusati di modernismo, — quelli che hanno voluto, insieme agli amici personali di Padre Semeria, una vittoria coll'ostracismo da Genova di mons. Caron. Che cosa farà ora la Santa Sede?

Ripeto, il riserbo è assoluto. Può uscire dall'incidente o una attitudine di conflitto o una attitudine conciliante da parte del Vaticano o semplicemente un'attitudine di attesa per sondare se la negazione dell'«exequatur» al Caron sia, da parte del Governo, un prodromo di battaglia su terreno più vasto. Io credo in questa ultima probabilità. Certo una protesta o meglio anche un'attitudine di protesta da parte del Papa non potrà mancare. Che forma potrà avere questa protesta non è facile prevedere.

Data la ormai lunga vacanza della diocesi e data che difficilmente si deciderà la nomina immediata di un altro vescovo, il Papa proclamerà nel Concistoro mons. Caron, ed a Genova invierà un amministratore apostolico, non volendo più oltre lasciarla nelle mani del vicario capitolare, come si trova ora. Ciò potrà anche significare che il Papa non è molto grato al clero di Genova dell'accoglienza fatta alla nomina di mons. Caron, perchè è risaputo che più o meno direttamente quel clero ha fatto pervenire al Ministero di Grazia e Giustizia il suo malcontento per il presule prescelto dal Papa. La vacanza della diocesi sarà quindi forse ancora molto lunga.

***

Il «Corriere d'Italia» contiene questa sera un lungo articolo che, a proposito del negato «exequatur» a mons. Caron, parla ripetutamente della «libertà pontificia e di potere temporale». Nei circoli intransigenti di Roma, stamane erano commentate le notizie ufficiose del «Messaggero», che cioè l'ostilità al Caron sia partita precisamente dai circoli clerico-liberali che fanno capo al giornale cattolico della sera. Ha meravigliato pertanto questo articolo col quale forse si vuole riparare alla notizia succennata, che aveva recato impressione in Vaticano.

L'angelo di bronzo trafugato dal cimitero
ritrovato

Alessandria, 27, notte.

I lettori ricorderanno del furto commesso nel locale cimitero di una statua di bronzo, del peso di oltre 3 quintali, rappresentante un angelo deponente un fiore sulla tomba della famiglia dell'ing. prof. Lenti. Per quanto indagini si fossero fatte dall'Autorità di P. S. e dai carabinieri, non si era potuto rintracciare nè la statua, nè gli autori del furto, per quanto monumentale!

Stamane il noto barcaiuolo Albertazzi si aggirava nei pressi del fiume Tanaro, poco discosto dal ponte omonimo ed in prossimità del così detto isolotto Galateri, di dubbia fama, perchè ricettacolo di malviventi, e famoso invece per diverse brillanti operazioni compiutevi dalla P. S. nei tempi andati.

L'Albertazzi era intento col così detto laccio per attirare alla riva dei legnami che alle volte trascinano per il fiume e, scorgendo una specie di ramo che emergeva dall'acqua gli lanciò la corda col laccio e, trovando resistenza, fece forza, ma il ramo, che non era altro che il braccio dell'angelo, scomparve e fecero invece capolino le ali.

Salito su di una barca ed avvicinatosi con meraviglia constatò che si trattava dell'angelo asportato dal cimitero e di cui non si aveva più avuto notizia.

Ne avvertì subito la Polizia urbana, e questa a sua volta la R. Questura, la quale provvederà a rimuovere la mole bronzea e collocarla al sicuro. L'angelo, rimesso in piedi, campeggia sullo specchio acqueo, ed una moltitudine di persone si reca a vederlo.

L'Albertazzi, peraltro, entrerà in possesso di una discreta sommetta, messa a disposizione dall'ing. Lenti per chi riuscisse a fargli restituire il mesto monumento.

La firma del contratto
per la costruzione della Novara-Biella

Novara, 27, notte.

L'ultimo atto di questa interminabile questione fu compiuto oggi dall'avv. Francesco Romano, Procuratore della Comp. Ital. delle Ferrovie economiche, il quale addivenne a regolare contratto col Sindaco di Novara, comm. Cesare Carnevale, per la sub-concessione della ferrovia Novara-Biella, ed uniformandosi ai deliberati consigliari versava oggi stesso nella Cassa del Comune la somma di L. 250 mila quale cauzione. La Novara-Biella è adunque ormai un fatto compiuto e di ciò ne va data lode al Sindaco, Comm. Carnevale, all'ing. cav. uff. Colgnet ed all'avv. Romano, che seppero fronteggiare per vari anni molte scabrose situazioni.

Una furiosa tempesta
sulle isole britanniche

Londra, 27, sera.

Una furiosa tempesta che raggiunse ad Edimburgo la velocità di trenta miglia all'ora imperversò sulle isole britanniche. Vi furono numerosi morti e danni enormi.

Un'automobile investe e ferisce
quattro seminaristi

Roma, 27, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta nel pomeriggio di oggi alla salita Capo di Case, ora Francesco Crispi. Una automobile ha investito e feriti quattro seminaristi.

L'automobile n. 55-1938, lanciata dal suo «chauffeur» a tutta velocità, su per la salita di Capo le Case e precisamente all'imboccatura della via Sistina, si vedeva venire incontro una Milord. L'automobile n. 55, per evitare la Milord, si gettava da un lato del marciapiede, in quell'ora frequentatissimo di gente. Passava in quell'istante un gruppo di seminaristi, che fu investito in pieno dall'automobile. Uno di essi rimase orrendamente schiacciato fra la vettura ed il muro. L'automobile si è sollevata nell'urto ed ha preso il seminarista al collo e gli ha lacerato la gola in maniera mortale. Il seminarista è caduto di peso in un lago di sangue. Intanto un altro seminarista era ferito gravemente, ed altri due leggermente. La scena si svolse con la rapidità di un baleno fra lo sbigottimento dei passanti, i quali hanno gettato un urlo, lanciandosi poscia sulla vettura per impossessarsi dello «chauffeur» sul quale volevano fare giustizia sommaria. Lo «chauffeur» è stato sottratto a stento alle ire della folla. I passanti hanno cercato di liberare il povero giovane, rimasto schiacciato fra i rottami della vettura, ma subito si è veduto che era in condizioni disperate. Il cuore non batteva quasi più. Il colpo aveva reciso la carotide. Gli altri seminaristi rimasti feriti, sono stati trasportati subito con una vettura al collegio Propaganda Fide, a cui appartengono.

La polizia si è recata sul luogo per l'accertamento delle responsabilità.

Più tardi si venne a sapere che la prima notizia diffusasi della morte del seminarista non era vera. Il giovane, che si chiama Alfonso Rancy, della Nuova Scozia, ha anche riportato forti contusioni al bacino sinistro e minaccia di commozione cerebrale. I medici si sono riservati il giudizio. Un altro seminarista, Giovanni Carter, anch'egli della Nuova Scozia, ha riportato contusioni guaribili in dodici giorni. La notizia della morte del seminarista di Propaganda Fides. La notizia della morte del seminarista venne sparsa dai presenti al fatto, che erano rimasti vivamente impressionati dalla grande perdita di sangue del ferito.

La scenata di un povero mentecatto
nel Vescovado di Livorno

Livorno, 27, notte.

Da molto tempo abitava a Livorno ed era ben conosciuto fra la gioventù cattolica, il trentenne Giuseppe Turchi, nativo di Colle Montanino, della provincia di Pisa. Dimorava in casa del sacerdote Bellini, professore di liceo e di ginnasio. Il Turchi da qualche giorno si era recato al suo paese, tornando a Livorno improvvisamente ieri sera, senza preavvisare il prof. Bellini, il quale avendo la casa in riparazione, era andato a dormire al piano sottostante, presso un altro sacerdote, don Cioppa. Il Turchi, presentatosi al Bellini, fu da questi pregato di recarsi a dormire all'albergo, non avendo altrimenti modo di alloggiarlo. Il giovane non si sa se abbia seguito il consiglio avuto. Ed è un mistero del come abbia trascorso le ore della notte, ma il fatto sta che verso le quattro del mattino, il Turchi tornò a bussare alla casa dove dormiva il prof. Bellini, mostrandosi molto eccitato e come fuori di sè. Il Bellini lo calmò, lo ricoverò e lo tenne presso di sè fino a questa mattina alle ore 10, in cui si recò a dare lezioni al Seminario della nostra Curia Vescovile.

Frattanto il Turchi, sempre esaltato, si faceva annunziare al vescovo Sabatino Giani, chiedendo la sua benedizione. Il vescovo, che conosceva il Turchi come persona mite ed irreprensibile, lo ricevette e cercò, accorgendosi del suo stato d'animo anormale, di calmarlo, lo benedisse e lo consolò. L'infelice però, preso da un altro accesso di nevrastenia, si lanciava verso tutti i presenti e cercava di strappare la tonaca al prof. Bellini sopraggiunto, avvertito delle sue escandescenze. Il Turchi cercava anche di percuotere il reverendo professore Catani, che si era interposto per frenarlo. Tutto ciò avvenne sotto gli occhi di monsignore, che si mostrava addoloratissimo della scena. Il Turchi venne poi preso dai camerieri del vescovo e tradotto in Questura, dove il poveretto, delirando, dichiarava di avere schiaffeggiato il vescovo, cosa che aveva commosso specialmente il mondo cattolico della città. Invece monsignore Sabatino Giani ha fatto dichiarare di non aver subìto in nulla delle escandescenze del disgraziato, il quale nel pomeriggio d'oggi è stato ricoverato in questo ospedale.

Agitazione fra gli studenti di Enologia

Alba, 27, notte.

Il Consiglio superiore della P. I., con nuova disposizione ammetteva i licenziati della Sezione Agrimensura degli Istituti Tecnici alle Scuole superiori di veterinaria. Gli studenti della nostra Scuola Enologica, i quali, unitamente alle altre scuole consorelle del Regno, da anni domandavano tale trattamento, in seguito a questa nuova disposizione, riuniti in assemblea, hanno nuovamente posto in campo la questione, per ottenere con il diploma di Enotecnico l'ammissione alla facoltà di Veterinaria. A maggior diritto essi reclamano tale concessione, inquantochè nella scuola Enologiche a corso superiore, la Chimica, la Botanica, la Zoologia e la Zootecnica vengono svolte ampiamente, e tutto il loro programma di studi offre sicura garanzia d'una seria preparazione alle scuole superiori di Veterinaria.

I nostri studenti, che hanno fatto causa comune con quelli delle Scuole Enologiche di Conegliano, Avellino, Catania, chiameranno in appoggio del loro giusto desiderio le più spiccate personalità del mondo agrario e parlamentare.

Il grave pericolo
corso da un sottomarino francese

Parigi, 27, sera.

Un incidente molto strano e che avrebbe potuto avere gravi conseguenze avvenne ieri nel lancio delle torpedini eseguito nella rada di Vignettes dal sottomarino *Fresnel*. Una di queste torpedini, il cui timone correttore si trovò non si sa come impossibilitato a muoversi, appena uscita dal tubo, invece di seguire la linea retta, cominciò a descrivere intorno al sottomarino *Fresnel*, con una velocità iniziale di trenta nodi, una curva elicoidale che doveva condurla quasi immancabilmente a colpire il sottomarino.

Il comandante diede subito ordine di far girare nello stesso senso della torpedine il sottomarino allo scopo di ritardare l'urto. Il quale così non avvenne che quando la torpedine fu al termine della sua corsa. La sua violenza fu così molto attenuata e tutto si limitò, a quanto almeno si dice, ad una forte scossa e alla rottura di alcune lampade elettriche.

Gli imponenti funerali delle vittime
del disastro minerario di Alais

Parigi, 27, sera.

Mandano da Alais che i funerali delle vittime della catastrofe accaduta nella miniera di Saint Martin de Valgagues hanno avuto luogo ieri alla presenza del ministro del commercio Dupuy e di venti mila persone. I ventidue feretri sono stati deposti all'ingresso della miniera. Dopo i discorsi si è formato il corteo per condurre ogni salma al villaggio abitato dalla famiglia della vittima.

La Camera spagnuola
all'unanimità conferisce il titolo granducale
alla famiglia di Canalejas

Madrid, 27, sera.

Per invito di Moret, presidente della Camera ed all'unanimità dei deputati presenti, compreso il socialista Pablo Iglesias, la Camera ha approvato ieri sera il progetto di legge che concede alla vedova di Canalejas il titolo di duchessa e ai figli il titolo di duchi di Canalejas e di Grandi di Spagna.

La battaglia di Lule Burgas
ricostruita sui racconti dei testimoni diretti
(Dal nostro inviato speciale)

SOFIA, novembre.

Dalla battaglia di Lule Burgas, che ha deciso il destino della Turchia in Europa, sono venute finora alla luce relazioni incomplete e inesatte. Dalla parte bulgara nessun giornalista ha assistito ai combattimenti, i pochi racconti ampi e particolareggiati che ne sono stati fatti mancano di base. Sono fantasie ed invenzioni, costruite con una certa abilità sulla scorta delle carte dello Stato Maggiore austriaco o bulgaro. E' riconosciuto che non ad altro, per esempio, si riducono i famosi dispacci del tenente Wagner, corrispondente della Reichspost, che costituirono per un mese la sorgente delle informazioni della stampa mondiale. Altre relazioni dalla parte bulgara sono chiare, solide, serie, come quelle del colonnello Barone, il quale, per le sue aderenze personali presso lo Stato Maggiore bulgaro, potè avere varie informazioni in più che gli altri giornalisti sullo svolgimento della battaglia. Ma neanche queste relazioni sono complete: si limitano a presentare la battaglia dal solo lato bulgaro, e ne riassumono le fasi e l'ossatura con stringatezza troppo energica, segnandone solamente le grandissime linee: ottime pel momento in cui furono pubblicate, non sono sufficienti ora a chi voglia sapere con curiosità più profonda come si svolse la battaglia di Lule Burgas.

Le narrazioni precedenti

Dalla parte turca un solo giornalista ebbe la ventura di assistere alle due prime giornate della battaglia: Ashmed Bartlett, corrispondente del Daily Telegraph. Il suo racconto è lucido, copioso, attendibile per la parte della battaglia che egli vide coi suoi occhi: pecca invece di lacune e di imprecisioni gravi per la parte della battaglia che sfuggì alla sua visione immediata. Ad ogni modo, il lungo dispaccio telegrafato dal Bartlett, liberato degli involontari errori, costituisce una delle buone fonti alle quali si può ricorrere per ricostruire in modo soddisfacente la battaglia.

Ma molti altri dati di fatto sono indispensabili. Questi dati di fatto si possono ora raccogliere in Sofia; con un lavoro paziente d'indagine e di controllo. Gli ospedali di Sofia rigurgitano di feriti: sono numerosissimi i Bulgari che caddero ad Adrianopoli e a Kirkilisse, ma non mancano quelli di Bunar Hissar e Lule Burgas. Vi sono inoltre i Turchi raccolti feriti durante la battaglia. Prevalgono naturalmente i soldati, i quali non hanno percepito del grande combattimento che la minima parte che li riguardava, e sono in grado di fornire solo scarsi e confusi elementi di conoscenza. Ma vi sono anche parecchi ufficiali, di cui qualcuno di grado elevato, che conoscevano i piani dell'azione, e sanno ridire con esattezza come si svolsero i numerosi e sanguinosi scontri che si riassumono nella battaglia di Lule Burgas.

Coll'amico Zoli del Secolo ho interrogato nei giorni scorsi uno per uno questi ufficiali, facendo il giro degli ospedali e delle caserme di Sofia e dei paesi vicini. Ho trovato dovunque, presso i Bulgari e presso i Turchi, una cordiale volontà di sottomettersi alla tortura di questo interrogatorio. Non dimenticherò più l'estrema energia morale con cui un ufficiale dell'8.o reggimento di fanteria, che ebbe il petto trapassato da una pallottola, volle farci col respiro mozzo, obbligato dall'esaurimento a riposare a tratti, l'intiero racconto di ciò che vide, fino a quando cadde, e fu portato via sopra una barella dal campo di battaglia.

Abbiamo dovuto prendere l'impegno di non fare i nomi degli ufficiali bulgari feriti con cui parlammo. L'austerità di questa gente è senza limiti, come la loro bravura. Gli ufficiali hanno un entusiasmo inespresso ma profondo pei loro soldati. Ci richiesero di questo favore solamente: «Dite che il soldato bulgaro non ha domandato mai quanti sono i Turchi, ma sempre dove sono i Turchi».

Fra i cinque ufficiali turchi feriti e fatti prigionieri nella battaglia di Lule Burgas che sono ora raccolti in una stanzetta della caserma Knajevo, abbiamo avuto la fortuna di trovare il colonnello Nahad Bey, uno degli aiutanti di campo di Mahmud Muktar Pascià, che, dopo aver assistito alla battaglia collo Stato Maggiore del III Corpo di armata, prese nell'ultimo giorno il comando d'un reggimento e cadde con quattro belle ferite, mentre l'ala sinistra bulgara, presa l'offensiva vittoriosamente, volgeva in fuga l'ultima tenace resistenza nemica. Il racconto chiaro, sincero, preciso di questi ufficiali ci fu di grande aiuto, perchè ci completò la narrazione di Ashmed Bartlett, rettificando le fasi della battaglia sull'ala destra turca, che il Bartlett, privo d'informazioni dirette, espose in modo inesatto. Così anche l'azione dell'ala orientale turca, la più importante, poichè salvò l'armata imperiale dallo sfacelo totale, è sufficientemente illuminata.

La ricostruzione della battaglia di Lule Burgas eseguita su questi elementi raccolti e vagliati con cura, è lungi dal rappresentare la storia critica della battaglia, quale potrà essere scritta soltanto fra mesi o fra anni dai due Stati Maggiori, sulla scorta dei rapporti forniti dai comandanti dei reparti combattenti. Ma è quello che di meglio, giornalisticamente, a due settimane dalla battaglia, si poteva tentare, per dare al pubblico un'informazione più completa e più organica della battaglia di Lule Burgas.

Dov'erano le forze turche?

I Bulgari presero Kirkilisse il 24 ottobre, e, fedeli al loro principio dell'offensiva celerissima, mossero subito alla ricerca della grande battaglia. La dislocazione delle loro forze sullo scacchiere tracico (in Macedonia operano due divisioni indipendenti sotto il comando del generale Thodoroff, che non entreranno nelle operazioni che si preparano) è la seguente:

La terza armata (Dimitrieff), conquistato Kirkilisse e aperta la porta sulla Tracia, scende colle sue tre divisioni (5.a, 4.a e 6.a) verso Sud-Est, con scaglioni in avanti a sinistra, o, forse meglio, con l'ala sinistra avanzata in direzione di Viza, che è la direzione per cui si è ritirata la guarnigione di Kirkilisse in fuga;

La seconda armata (Ivanoff) è ferma intorno ad Adrianopoli, che non investe, ma tiene mascherata: pronta a impedire qualunque uscita delle forze che la presidiano, non accenna a voler espugnare la piazza;


Il generalissimo SAVOF

La prima armata (Kutincef) da Jamboli, dove è stata segretamente concentrata, è discesa in Tracia, e, internandosi fra la seconda e la terza armata, lasciata a destra Adrianopoli, si porta alla destra della terza armata, sul fronte di battaglia.

Dov'erano intanto le forze turche? Lo Stato Maggiore bulgaro, dopo la presa di Kirkilisse, aveva ragioni per credere che l'armata imperiale si concentrasse sopra la linea Baba Eski-Lule Burgas, a nord dell'Erghenè, considerata una delle classiche linee di difesa della Turchia d'Europa. Se i Turchi si fossero veramente concentrati in queste posizioni, e su questo tratto dell'Erghenè si fosse data la battaglia decisiva, molto probabilmente la tomba degli Osmanli a quest'ora sarebbe già suggellata, e il generale Savoff non avrebbe avuto a preoccuparsi della linea di Ciatalgia. Ma, come fu osservato giustamente, qualunque siano le risorse tattiche di questa linea, le sue caratteristiche strategiche sono disgraziatissime. Invece di coprire la capitale, la tiene sul prolungamento di una sua ala. Ciò significa che, in caso di rovescio, la sconfitta, per poco che il nemico sia attivo, si trasforma in disastro irreparabile. Le linee di ritirata sono tagliate con facilità sorprendente. I superstiti della battaglia sono condannati a cadere prigionieri o a sbandarsi in una regione ormai abbandonata e priva di mezzi di resistenza.

Lo Stato Maggiore bulgaro, ragionando sulla probabile dislocazione delle forze nemiche, tenne alto conto di queste considerazioni. Il telegramma di un giornalista tedesco al campo turco annunciante la concentrazione di ingenti forze ottomane a Viza, immediatamente comunicato dalla Legazione bulgara di Berlino al quartiere generale di Stara-Zagora, confermò l'ipotesi che le armate turche occupassero un'altra linea che non era Baba Eski-Lule Burgas. Ricognizioni di cavalleria in direzione di Viza rilevarono importanti concentrazioni nemiche: altre ricognizioni in direzione di Baba Eski scoprirono che Baba Eski era stata evacuata dai Turchi: infine delle ricognizioni verso il centro della linea Lule Burgas-Viza constatarono la presenza di forze ottomane in direzione di Turkbey e Kara Agatch. Quest'ultima prova fu definitiva. Ormai era certo che i Turchi, abbandonata la pericolosa linea Baba Eski-Lule Burgas si erano disposti sulla linea Lule Burgas-Viza, con fronte a Nord-Ovest, e si preparavano a dar battaglia.

Qual'era il loro piano?

Quale era il loro piano? Dal modo con cui la battaglia si svolse, e dalle dichiarazioni fatte dagli ufficiali turchi prigionieri, ora si sa che era questo: colle forze preponderanti ammassate sull'ala destra schiacciare la sinistra bulgara, tagliarle la ritirata su Kirkilisse, rigettarla in confusione verso sud, e riprendere Kirkilisse.

Formando perno a Lule Burgas, la linea turca iniziò, forse il 26, forse il 27 ottobre,



Posizione degli eserciti al 29 ottobre, giorno.

una vasta conversione a sinistra, così che la sua ala destra da Viza si spostò in direzione di Bunar Hissar, oltrepassando Ciongra.

Le ... turche che presero parte alla battaglia erano composte del 1.o, 2.o, 3.o e 4.o Corpo d'armata, sotto il comando in capo del generale Abdullah Pascià. La loro disposizione, all'alba del 29 ottobre, era la seguente: il 4.o Corpo d'armata (Abonk Pascià) formava l'ala sinistra e copriva Lule Burgas, stendendosi fino alla confluenza del Teke derè e del Jeni derè; il 1.o Corpo (Javiz Pascià) si prolungava sulla destra del 4.o Corpo, fino sotto a Kara Agatch, comprendo Salikiöi: il 2.o Corpo (Scevket Turgut Pascià) si stendeva fra Kara Agatch e Ciongra: il 3.o Corpo finalmente (Mahmud Muktar Pascià) formava l'ala destra delle forze turche, e copriva Ciongra, stendendosi sulle due rive del Sudjak derè. Una divisione di cavalleria, al comando del generale Salih Bey, era collocata all'estrema ala sinistra presso Lule Burgas.

I Bulgari, come ho detto, avanzavano contro questa linea colla terza e colla prima armata. La terza armata (Dimitrieff) formava l'ala sinistra ed era più avanzata. La prima armata (Kutincef) scendeva a marcie rapide, per portarsi alla destra dell'armata di Dimitrieff: ma, dovendo fare un più lungo percorso, era arretrata, e, come vedremo, non entrerà in azione che nel secondo giorno della battaglia: il 30 ottobre.

Le tre divisioni che compongono l'armata di Dimitrieff erano distribuite così: la quinta a sinistra, la quarta al centro, la sesta a destra. La quinta, che forma l'ala sinistra, è più avanzata, come s'è detto, perchè le forze bulgare procedono in scaglioni avanti da sinistra, ed è quindi la prima che viene in contatto colla destra del nemico il giorno 28 ottobre, mentre la quarta divisione avanza ancora in direzione di Kara Agatch e la sesta in direzione di Turkbey, alla ricerca del centro e della sinistra turca. La divisione di cavalleria indipendente opera sull'ala destra delle forze bulgare.

Alla vigilia del grande urto

Il giorno 28 si svolsero semplici avvisaglie fra il terzo Corpo d'armata turco e la quinta divisione bulgara davanti a Ciongra. Il grande urto incomincierà il giorno dopo. Alla sera del 28 la situazione è quindi questa: i quattro Corpi d'armata turchi sono spiegati con fronte a Nord-Ovest fra Lule Burgas e Viza, e tendono su Kirkilisse per Bunar Hissar; la terza armata bulgara è entrata in contatto per la sua sinistra col nemico, e spinge avanti il centro e la destra, per dare il domani battaglia campale, mentre alle spalle, lontano più d'una giornata di marcie, avanza Kutincef colla prima armata, per venire a prendere il suo posto di combattimento alla destra di Dimitrieff.

Sono di fronte sei divisioni bulgare contro quattro Corpi d'armata turchi. Le forze si equivalgono. Trecentomila uomini stanno per gettarsi gli uni sugli altri, per decidere le sorti della Turchia sul continente.

29 ottobre.

Dimitrieff, trovatosi colla sua sola armata, e quindi in forze inferiori, contro i quattro Corpi d'armata turchi, adottò il principio giapponese, di attaccare a fondo quando non si hanno forze sufficienti per difendersi, e diede audacemente ordine alle sue tre divisioni di avanzare e di sloggiare il nemico dalle sue posizioni.


Il generale DIMITRIEFF comandante la III Armata

Sulla sinistra, fra Bunar Hissar e Viza, la quinta divisione era già in contatto col Corpo d'armata di Mahmud Muktar Pascià, formante l'ala destra delle forze turche. Contro le affermazioni esplicite e ripetute di Ashmed Bartlett, che fa entrare in azione il terzo Corpo d'armata turco solo nel pomeriggio del 30 ottobre, la verità è che le truppe di Mahmud Muktar furono sempre sulla linea del fuoco, e anzi furono le prime della parte turca che si impegnarono contro il nemico. Su questo punto capitale non c'è possibilità di dubbio: la testimonianza del colonnello Nahad Bey, uno degli aiutanti di campo di Mahmud Muktar Pascià, è perentoria. E' precisamente il terzo Corpo d'armata ottomano che nei due primi giorni respinge di parecchi chilometri le truppe bulgare e nei tre giorni successivi della battaglia contrasta tenacemente l'avanzata dell'ala sinistra nemica, scrivendo l'ultima pagina onorata della storia militare turca, e salvando il resto dell'esercito da una débâcle suprema. Ashmed Bartlett, che osservò la battaglia da Lule Burgas e da Salikiöi, non potè avere nozione di ciò che si svolgeva a Nord-Est, a venti chilometri di distanza dai punti in cui si trovava, quindi confonde il secondo col terzo Corpo d'armata, ed attribuisce al secondo Corpo ciò che compì il terzo, e fa dipendere la sconfitta turca dal ritardo del Corpo di Muktar Pascià a raggiungere la linea del combattimento e ad entrare in azione, mentre la sconfitta turca fu determinata non dall'ala destra, ma dalla sinistra e dal centro, dalla incapacità del quarto e poi del primo, e poi del secondo Corpo d'armata a resistere alla pressione del centro e della destra bulgara.

La quinta divisione adunque, ricevuto l'ordine di avanzare, si gettò contro l'ala destra turca. L'attacco fu violento, sanguinoso ma sterile. Il Corpo d'armata di Muktar Pascià resistette al primo urto e prese presto una controffensiva energica, distendendo le sue linee verso destra e minacciando per tal modo gravemente l'estremo ala sinistra bulgara.

Si aggiunga che non tutta la divisione era giunta e s'era schierata in linea. I primi reparti subirono da soli il terribile cozzo dei Turchi contrattaccanti. Un battaglione che proteggeva il fianco sinistro della quinta divisione, per il pronunciato spostamento verso destra del Corpo d'armata di Muktar Pascià, venne a trovarsi come di avanguardia, in posizione estremamente grave. Il battaglione si battè eroicamente. Tutti i suoi ufficiali caddero morti o feriti: ne vedemmo quattro riuniti in una sala dell'Ospedale Clementina, e raccogliemmo dalla loro bocca il racconto del superbo episodio. Il battaglione tenne la sua posizione e fermò da solo il minaccioso movimento nemico verso destra, che, se fosse riuscito si sarebbe risolto nell'avvolgimento dell'ala sinistra bulgara.

Presa di Lule Burgas

Su quest'ala orientale, i combattimenti durarono asprissimi tutta la giornata. I Turchi non riuscirono ad inviluppare la sinistra nemica, ma riuscirono a far ripiegare oltre il Sudjak derè il fronte avversario, obbliquandolo maggiormente verso nord.

Vediamo che cosa avveniva intanto al centro. La quarta divisione bulgara prendeva l'offensiva contro il primo ed il secondo Corpo d'armata turco. La quarta divisione era composta dell'8.o, 31.o, 7.o, 19.o, 43.o e 44.o reggimento fanteria. L'8.o ed il 31.o entrarono per primi in azione nella mattinata, con brillante successo. Un ufficiale che ne faceva parte ci disse: «L'avanzata era facile; le truppe avevano preso confidenza; sembrava che si giuocasse, non che si facesse la guerra». Verso mezzogiorno entrarono in linea il 7.o e il 19.o reggimento. Ma verso le 14 le cose cominciarono a farsi serie. I Turchi trincerati avevano aperto un fuoco d'inferno. L'8.o reggimento, che era il più esposto, soffriva terribilmente. Per due ore i Bulgari rimasero impassibili sulle loro posizioni. Poi il Comando comprese che la situazione era insostenibile, e ordinò di ripiegare. I Turchi si avvicinavano. Certi reparti erano quasi circondati. Uno degli ufficiali con cui parlammo si trovò con 150 uomini, stretto dai Turchi su tre lati, a non più di 600 metri, così vicino che ne sentiva nettamente i comandi. Questo eroe finse di non intendere l'ordine di ripiegare. Restò a combattere coi resti della sua compagnia: per sua difesa estrema tenne pronto il revolver: non voleva cadere vivo in mano al nemico. La situazione diventava spaventosa.

L'artiglieria da montagna, che era l'ultimo argine che tratteneva i Turchi dall'avanzare, incominciava a mancare di munizioni. L'ufficiale che ci fece questa narrazione vide coi suoi occhi il capitano che comandava una delle batterie impegnate farsi saltare le cervella quando l'ultimo proiettile che gli restava fu partito.

Alle cinque, quando la fine pareva giunta, arrivano in linea le riserve: il 43.o e il 44.o reggimento. Un attacco alla baionetta compiuto colla consueta energia bulgara, muta le sorti del combattimento: le posizioni perdute sono riprese: la sera cade e trova il 1.o e il 2.o Corpo d'armata turco in posizioni su per giù eguali a quelle occupate all'alba. La quarta divisione bulgara, che ha avuto gravi perdite, è schierata di fronte ai due Corpi nemici, sull'altra sponda del Teke derè.

Vittoria ad ali spiegate

All'ala destra invece i Bulgari riportavano una netta vittoria. L'ala destra bulgara, come è noto, era costituita dalla 6.a divisione, comandata dal generale Taneff. Questa Divisione la sera del 28 ottobre si trovava a Ivankiöi. Compì una lunga marcia notturna in direzione di Sud-Est e al mattino alto si trovò dinanzi a Turkbey, al confluente del Jeni derè e del Teke derè. I Turchi avevano allagato questa zona, trasformandola in una palude. Al confluente dei due fiumi la sesta divisione si divise: una brigata, composta del 3.o e del 15.o reggimento, continuò verso Sud, dirigendosi sulla città di Lule Burgas, e l'altra brigata, composta del 33.o e del 36.o reggimento, procedette a Sud-Est, verso le forze turche che difendevano dal Nord Lule Burgas.

Ashmed Bartlett, che fu testimone oculare di questa fase della battaglia, ne ha dato una relazione minuta e precisa. Egli ha descritto il ripiegamento dell'estrema ala sinistra del Corpo d'armata di Abonk Pascià su Lule Burgas, la coraggiosa difesa della città fatta dal mezzo battaglione trincerato presso le sue mura, l'abbandono di Lule Burgas e il ripiegamento di tutto il 4.o Corpo d'armata sulle colline a Est e Nord-Est di Lule Burgas mentre la divisione di cavalleria di Salih Bey, che ha appiedato ed ha combattuto tutta la giornata a difesa della città, s'è trasportata a Sud di Lule Burgas a difesa della stazione ferroviaria.

Non è il caso di rifare il vivido racconto di Ashmed Bartlett: è più interessante seguire i movimenti della 6.a divisione bulgara, che sono tuttora inediti. Le due brigate che formano la 6.a Divisione si separano a Turkbey: la prima brigata (3.o e 15.o reggimento) continua a sud, sloggia, con una serie di attacchi, i Turchi dalle colline che coprono da Nord Lule Burgas, fa retrocedere i difensori della città trincerati presso le sue mura, ed entra in Lule Burgas, sotto il fuoco dell'artiglieria turca trasportata sulle colline sorgenti alle spalle della città, issandovi la propria bandiera. Verso il tramonto Abonk Pascià fa un contrattacco violento, per riprendere Lule Burgas; ma la 1.a brigata resiste vittoriosamente. Cadono le tenebre, e Lule Burgas rimane ai Bulgari.


Il generale KUTINCEF comandante la I Armata

La seconda brigata collaborava dal Nord al successo della Divisione. Il 33.o reggimento, affondando fino alla cintura nella melma della zona allagata, varca il Teke derè e si getta sui Turchi che occupano le piccole alture a Sud-Est di Turkbey. I Turchi sono trincerati e dispongono di qualche batteria e tirano sui Bulgari, che sono in fondo alla vallata, allo scoperto, e senza cannoni, poichè tutta l'artiglieria della Divisione sostiene l'attacco della prima brigata contro Lule Burgas. I combattimenti sono accanitissimi. I Bulgari, sebbene il tiro dell'artiglieria turca non sia molto preciso, poichè sono allo scoperto, subiscono perdite assai rilevanti. Verso mezzogiorno il loro fronte è eccessivamente rarefatto. Il 36.o reggimento, che è di riserva, viene di rincalzo sulla linea del fuoco. La brigata continua a combattere frontalmente contro


Posizione degli eserciti al 29 ottobre, sera.

l'ala destra del corpo d'armata di Abonk Pascià per tutto il pomeriggio, e tiene le proprie posizioni senza riuscire a far retrocedere sensibilmente il nemico.

Concludendo, il bilancio della giornata si riassume così: successo della destra turca e della destra bulgara, situazione immutata al centro. I Bulgari hanno preso Lule Burgas, ma sull'ala sinistra hanno dovuto retrocedere. Abdullah Pascià, discorrendo con Bartlett dell'esito della giornata, dichiarò di nutrire buone speranze di vittoria. A questo punto, ha diritto di parlare così.

30 ottobre.

La sera del 29 Abdullah Pascià parla a Bartlett del domani con confidenza. Un ufficiale superiore si mostra invece pessimista col corrispondente inglese: «Le cose — dice — non vanno bene. Questa sera vi è una grande concentrazione del nemico di fronte al secondo corpo d'armata».

Infatti è giunto Kutincef. Il grosso della prima armata s'è collocato fra la 1.a e la 2.a brigata della sesta divisione. Il rimanente deve esserci posto a destra della 1.a brigata e deve formare l'estremo destra dell'intero esercito bulgaro. Durante la notte la 2.a brigata della sesta divisione si sposta verso sinistra, e la mattina del 30 giunge a Nord di Kara Agatch, avendo la destra appoggiata a Kara Agatch. (Notate lo sforzo compiuto da questa brigata, che marciò tutta la notte dal 28 al 29 scendendo da Ivankiöi a Lule Burgas, combattè tutta la giornata, e, invece che riposare, marciò di nuovo, nella notte dal 29 al 30, portandosi da Turkbey a Kara Agatch).

L'ufficiale pessimista è un uomo intelligente. La concentrazione dei Bulgari davanti al 2.o corpo è un fatto grave. Non si dimentichi che il 29 ottobre la sola quarta divisione bulgara, schierata contro quasi tutto il 1.o e il 2.o corpo d'armata ottomano, dopo una giornata di attacchi in cui i Turchi ebbero il sopravvento, verso sera, colle sue sole riserve, riuscì a riprendere la controffensiva e a far indietreggiare il nemico. Un rafforzamento potente della 4.a divisione può avere risultati definitivi. Anche lo Stato Maggiore bulgaro l'ha compreso. Contro il 1.o e il 2.o corpo turco, contro cui lottò la quarta divisione sola, ... no del 30 ottobre la quarta divisione, la seconda brigata della sesta, reduce da Turkbey, e una divisione almeno dell'armata fresca di Kutincef.

L'urto del centro

La battaglia si deciderà sul centro. Lo Stato Maggiore bulgaro farà resistere la quinta divisione sulla sinistra contro l'avanzata minacciosa del corpo di Mahmud Muktar, accentuerà l'offensiva sulla destra per prendere la stazione di Lule Burgas e ricacciare più indietro il Corpo di Abonk, ma concentrerà il suo sforzo offensivo supremo sul centro per sfondarlo e tagliare in due l'armata nemica.

Abdullah Pascià collaborò del suo meglio al successo del piano bulgaro. Se avesse avuto la visione del pericolo che minacciava il centro, se avesse intraveduto l'obbiettivo avversario, avrebbe dovuto tenersi sulla difensiva più vigorosa col 4.o, 1.o e 2.o corpo d'armata, ed affidare al 3.o corpo, che aveva mostrato il giorno innanzi una magnifica combattività, ed aveva ottenuto risultati eccellenti, il compito primitivo, di déborder l'ala sinistra bulgara, invilupparla e tagliarla da Kirkilisse.

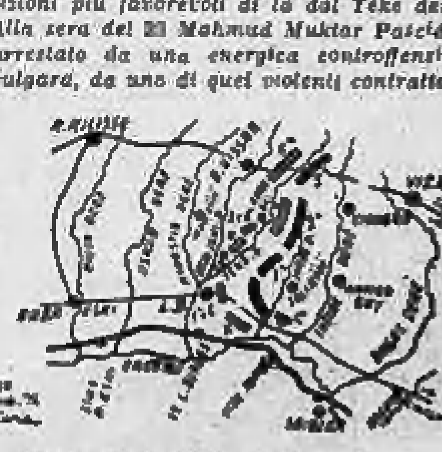
Invece ordinò proprio al centro, al 2.o corpo, di prendere l'offensiva. Il racconto di Ashmed Bartlett, che seguì le fasi di questa giornata storica accanto ad Abdullah Pascià, sul tumulo di Salikiöi, appassionante come una tragedia. Pare che non una volontà umana, ma la Nemesi della storia, guidi la battaglia verso la catastrofe. I Bulgari si erano trincerati davanti al 2.o corpo, per prepararsi all'attacco. Abdullah Pascià li previene e lancia contro di essi le truppe di Scevket Turgut Pascià, ammassate su fronte minimo, di appena un chilometro, per far catapulta e infliggere al nemico le perdite più gravi. Sulla massa densa formicolante che avanza sulla pianura sparsa di alte erbe, i Bulgari aprono un fuoco tremendo di artiglieria, di fucileria, di mitragliatrici. Il Corpo d'armata è fermato nella sua avanzata. Quando il fumo delle esplosioni si disperde, si vede la metà degli uomini che formavano il Corpo di Scevket Turgut Pascià che fugge terrorizzata verso le retroguardie. L'altra metà giace morta o ferita fra le erbe della pianura. Abdullah Pascià non desiste: manda le riserve a colmare gli orribili vuoti. Una nuova tormenta di shrapnels che si abbatte dalle batterie bulgare invisibili sulle truppe scoperte ne fa strage. Due batterie turche tentano di sostenere l'attacco delle fanterie: non fanno altro che scoprirsi al nemico, e tirarsi addosso una furia di granate e di shrapnels. Le due batterie sono ridotte al silenzio: una perdette tutti i serventi meno sette: ebbero fra le due 150 artiglieri morti e feriti.

Folle e disperato tentativo di Abdullah Pascià

Era mezzogiorno. Il 2.o Corpo, decimato, aveva ripiegato per un lungo tratto ed era rimasto tre ore sulle nuove posizioni, senza muoversi sotto il fuoco nutrito del nemico. Alle 15 Abdullah Pascià, è impossibile comprendere sotto quale folle influsso, si risolve a lanciare per la terza volta il povero distrutto Corpo di Scevket Pascià all'attacco. Le file sono mezze vuote. Non vi sono più gli uomini per formare una linea di fuoco e una linea di riserva. Una sola linea avanza contro le posizioni bulgare. Dodici batterie aprono il fuoco sui reggimenti esausti; poi è uno scrosciare di fucileria, un urlare di mitragliere.

Il secondo Corpo è finito. Migliaia d'uomini cadono; i superstiti fuggono verso le colline di Salikiöi, mentre cala la sera. Ashmed Bartlett riassume con queste parole tragiche la situazione: «Le truppe potevano rimanere sulle loro posizioni fino al mattino, o sarebbero state costrette a ritirarsi durante la notte?».

Contro questo immane disastro hanno scarsa importanza i successi del 3.o Corpo d'armata, che sulla destra ha ripreso dal mattino ad avanzare, cacciando i Bulgari fino dietro al Teke derè, a breve distanza da Bunar Hissar. Anche nella seconda giornata il Corpo di Mahmud Muktar s'è battuto con grande bravura. Le sue artiglierie, ben mascherate, hanno fatto prodigi. I Bulgari non sono mai riusciti a ubicarle, se si eccettua una batteria che dovette piazzarsi allo scoperto. Un solo pezzo fu messo fuori servizio. Le fanterie sono andate due volte all'attacco alla baionetta. Il nemico ha dovuto retrocedere in tutta l'ala, e cercare posizioni più favorevoli di là dal Teke derè. Alla sera del 30 Mahmud Muktar Pascià è arrestato da una energica controffensiva bulgara, da uno di quei violenti contrattacchi che gli Slavi amano fare al crepuscolo. Ma il bilancio della giornata per lui è sempre favorevole, e si riassume in parecchi chilometri di terreno guadagnato al nemico.


Posizione degli eserciti al 30 ottobre, sera.

Sull'ala sinistra invece le cose sono andate male per Abonk Pascià e per Salih Bey. La cavalleria di Salih Bey, che difende la stazione di Lule Burgas, le fanterie di Abonk Pascià, che coronano le colline dietro a Lule Burgas, dopo una giornata di com-

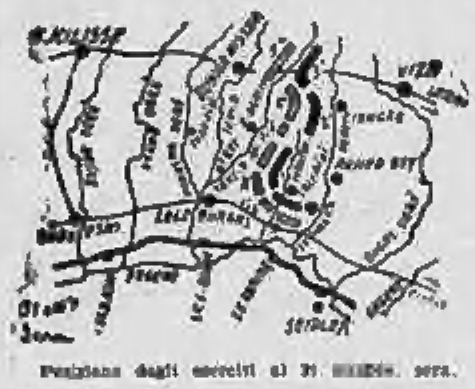
battimento devono cedere e ritirarsi di fronte alla superiorità di artiglieria e alla abbondanza delle forze di Kutincef.

Javir Pascià, meno premuto dall'ala sinistra di Kutincef, ha potuto mantenere, combattendo, il suo 1.o corpo sulle posizioni occupate: ma è molto probabile che una parte notevole dei suoi uomini, mandati di rinforzo a Scevket Pascià, sia caduta nel triplice forsennato attacco ordinato da Abdullah Pascià contro il centro bulgaro.

Sinistra giornata quindi per la Mezzaluna. La battaglia è irremissibilmente perduta. L'avanzata di Mahmud Muktar Pascià è stata arrestata al crepuscolo sulla sponda sinistra del Teke derè. Abdullah Pascià ha perduto la stazione di Lule Burgas ed ha l'ala sinistra gravemente minacciata di avvolgimento. Il centro non ha più forza di resistenza. Domani i Bulgari, se vogliono, potranno sfondarlo.

31 ottobre.

Le cose ora precipitano. Kutincef, sulla destra, lasciata la stazione di Lule Burgas in custodia a un piccolo presidio, tenta di superare ed avvolgere l'estrema ala sinistra



Posizione degli eserciti al 31 ottobre, sera.

turca, che è costretta a prolungarsi ed a disporsi normalmente alla linea principale del suo esercito per sfuggire all'avviluppamento. Nella giornata del 31 la cavalleria bulgara giunge alla stazione di Seidler e se ne impadronisce.

Lo sfacelo dei turchi

La cavalleria bulgara non ha potuto giuocare una parte molto importante nella battaglia, perchè fu immobilizzata sull'ala destra, per uno scopo che si dimostrò poi alla luce dei fatti inesistente. Lo Stato Maggiore bulgaro era stato informato che un forte contingente nemico di 30,000 uomini, doveva avanzare verso Lule Burgas da Rodosto e piombare addosso all'ala destra di Kutincef. L'informazione era infondata e quindi la cavalleria, ch'era stata predisposta a parare l'immaginaria minaccia, non ebbe modo di partecipare attivamente ai combattimenti e all'inseguimento finale.

Nel giorno 31 un'audace raid fu eseguito dalla cavalleria bulgara, ma non della Divisione Nazlamof, che era sul campo a disposizione del comandante in capo, sibbene della brigata indipendente Taneff, agli ordini del generale Ivanoff, comandante della 2.a armata, assediante Adrianopoli. La brigata Taneff si trovava a Kavaklii nel settore Sud-Ovest di Adrianopoli il 30 ottobre, quando ricevette l'ordine di marciare su Dimotika ed impossessarsene, appoggiata dal 30.o reggimento di fanteria, anch'esso appartenente alla seconda armata. Il mattino del 31 fanteria e cavalleria arrivarono a Dimotika. La città era presidiata da due battaglioni turchi che si disposero a difenderla. Una brillantissima carica della brigata abbattè in parte a sciabolate i due battaglioni, e mandò il rimanente ad annegare nella Maritza.

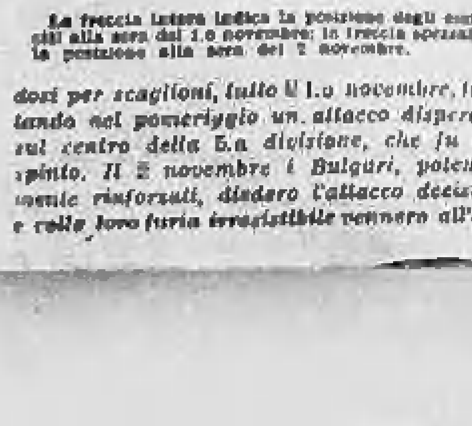
I Bulgari non dettero il 31 ottobre un attacco a fondo alle rovinate posizioni centrali dei Turchi. Forse l'attività spiegata dal 2.o Corpo di armata contro l'ala sinistra bulgara consigliò allo Stato Maggiore la prudenza; forse le perdite subite negli scontri del giorno prima dalla 4.a divisione ed i rinforzi mandati alla 5.a non lasciarono il centro bulgaro in condizioni di intraprendere lo sfondamento definitivo del 2.o Corpo turco. Certamente il 2.o Corpo retrocesse le sue posizioni, e accentuò la forma concava, assunta fin dal giorno innanzi, quando il suo centro fu rigettato indietro per la terza volta dal micidiale fuoco nemico. Questa nuova posizione e questa nuova disposizione si risolsero in una minaccia pel Corpo di Mahmud Muktar, che dovette estendere e piegare ad angolo retto la sua ala sinistra, per non venire investito d'infilata dal fuoco dell'ala sinistra della 4.a divisione bulgara.

Ma ormai anche il valoroso Corpo di Mahmud Muktar era condannato. La sua avanzata era arrestata. Il giorno 31 scorse in combattimenti infernali, in cui i Bulgari si gettarono ripetute volte con accanimento contro i Turchi, senza riuscire a smuoverli dalle posizioni in cui pareva avessero messo radice.

1 e 2 novembre

Il 1.o novembre, giorno di Tutti i Santi, anche l'ultima resistenza mussulmana fu spezzata. In quel mattino Abdullah Pascià ordinò al 1.o, 2.o e 4.o Corpo di ritirarsi, e al 3.o Corpo di coprire la ritirata. Lo sbandamento e la fuga del centro e della sinistra turca erano già incominciati. L'ordine di Abdullah Pascià mise in ritirata il poco che era rimasto in campo dei tre Corpi ottomani.

Privo di appoggi, scoperto sulla sinistra, anche il Corpo di Mahmud Muktar incominciò a ripiegare. Ma contese palmo a palmo il terreno al nemico. Combattè, ritiran-



La freccia intera indica la posizione degli eserciti alla sera del 1.o novembre; la freccia spezzata la posizione alla sera del 2 novembre.

dosi per scaglioni, tutto il 1.o novembre, tentando nel pomeriggio un attacco disperato sul centro della 5.a divisione, che fu respinto. Il 2 novembre i Bulgari, potentemente rinforzati, diedero l'attacco decisivo e colla loro furia irresistibile vennero all'assalto alla baionetta (e fu la prima volta in quest'ala) e ruppero definitivamente l'estrema disperata difesa nemica.

Il colonnello Nahad Bey cadde ferito in questa giornata. La fine era venuta poichè egli vide cadendo il 24.o reggimento bulgaro che aveva sfondato ed era entrato fra due reggimenti di Mahmud Muktar Pascià. Fu raccolto, ferito di shrapnel, di fucile e di baionetta, dall'ambulanza bulgara, mentre i suoi compagni abbandonavano il campo difeso con onore fino agli estremi limiti del possibile. Egli crede che davanti al 3.o Corpo d'armata i Bulgari abbiano perduto da sei a settemila uomini.

Così i Turchi hanno perduto le più belle provincie del loro Impero.

GIUSEPPE BEVIONE.

Interrogazioni parlamentari

Roma, 27, sera.

L'on. Cavagnari ha presentato una interrogazione al ministro di Grazia e giustizia e dei Culti per conoscere « i motivi che ritardano l'*exequatur* regio al nuovo arcivescovo di Genova mons. Caron ».

Giova notare che è già stato annunziato che il Governo ha deciso in proposito rifiutando l'*exequatur* a mons. Caron.

L'on. Colonna di Cesarò ha presentato poi la seguente interrogazione alla Presidenza della Camera: « Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli Affari esteri per sapere se crede compatibile con la tutela della dignità del corpo diplomatico la nomina a ministro plenipotenziario dell'on. De Novellis, di cui è notorio che ha pubblicato per lavoro originale proprio la traduzione di scritti di autore forestiero ».

Sedute commemorative

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Alla Camera

Roma, 27, sera.

Seduta funebre, in contrasto con la bellissima giornata quasi oggi primaverile. L'aula è affollata di oltre duecento deputati. Mancano anche oggi le maggiori personalità parlamentari che attendono, per fare la loro *rentrée*, la seduta di venerdì, nella quale si comincierà la discussione del trattato di Losanna. La relazione della Commissione dei diciotto sarà stampata e distribuita domani.

Nell'aula, mentre si procede alle solite formalità della seduta, si discorre sopratutto di questa discussione per la quale i gruppi di estrema hanno già scelto i loro oratori, e precisamente gli onorevoli Turati o Treves per i socialisti, Mirabelli per i repubblicani, Alessio per i radicali. Bissolati per i riformisti. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Tedesco, Finocchiaro-Aprile, Facta, Callesano e Nitti. Le tribune sono affollate.

Incomincia la serie monotona delle commemorazioni, delle quali le sole ascoltate sono quelle della Duchessa di Genova Madre e del vice-presidente della Camera, on. Girardi. Poi la Camera diventa disattenta e le conversazioni coprono le voci degli oratori.

PRESIDENTE: — On. Colleghi, la nostra Augusta Reale Famiglia fu colpita, in questo periodo di ferie parlamentari, da un grave lutto. Il 14 agosto nella sua villa di Stresa, si spegneva serenamente S. A. R. la Duchessa di Genova, madre di S. M. la regina Margherita e di S. A. R. il duca Tommaso e avola di S. M. il Re. Figlia di re Giovanni di Sassonia, il dantofilo, consorte di un principe eroico particolarmente caro agli italiani e che la Sicilia aveva scelto a suo Re, la compianta Principessa ad un alto intelletto e ad una grande coltura, accoppiava uno spirito sommamente benefico. Nei tempi fortunosi della Patria nostra, essa aveva dato prove singolari di devozione, e tutta la vita di Lei fu esempio preclaro di elevatezza di sentimenti e di feconda operosità nel bene. (*Vive approvazioni*). La fine di Elisabetta di Genova fu vivamente rimpianta, ed al dolore degli augusti suoi figli, di S. M. il Re e di tutta la reale famiglia, si congiunse reverente la Nazione. Prima con telegrammi, poi assistendo personalmente ai funerali dell'Estinta, espressi a nome vostro, onorevoli Colleghi, le condoglianze della Camera. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

GIOLITTI, Presid. del Consiglio, si associa alle parole pronunciate dal Presidente della Camera in memoria dell'augusta donna che fu la madre della prima Regina d'Italia. (*Vivissime approvazioni; applausi*).

Seguono le commemorazioni della Duchessa di Fiandra e del ministro Canalejas.

DI SAN GIULIANO, Ministro degli Esteri, commemora la morte della Duchessa di Fiandra, madre di S. M. il Re del Belgio, e la morte del Presidente del Consiglio spagnuolo, signor Canalejas. Il Governo italiano - dice - ha espresso le sue condoglianze a S. M. il Re del Belgio ed al Governo belga, come al Governo spagnuolo. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE si associa a nome della Camera ai sentimenti espressi dall'on. Ministro degli Esteri. (*Vive approvazioni*).

Finite le commemorazioni, l'on. TREVES chiede la parola e dice: — Chiedo si dia la precedenza, nello svolgimento delle interrogazioni, a quelle presentate sulla espulsione dall'Italia dell'antimilitarista francese Gustavo Hervé. (*Rumori e proteste*).

Voci: Perchè questa fretta.

GIOLITTI: — Credo che vi siano argomenti più importanti di questo da discutere: prego perciò la Camera di voler acconsentire che le interrogazioni sul caso Hervé seguano il loro turno normale. (*Bene, bravo, applausi*).

CAMPANOZZI (rivolto al banco del Governo): — Questa è una fuga!

Voci: Ma che fuga!

Il PRESIDENTE tronca l'incidentino sul nascere e annunzia che ha pregato la Commissione per il trattato di pace di Losanna di presentare entro oggi la sua relazione, così la discussione potrà aver luogo venerdì. Annunzia altresì che, in segno di lutto, la seduta viene tolta e rimandata a venerdì.

La seduta è tolta alle 15.10.

Al Senato

Roma, 27, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle 15.

Si dà subito lettura di una interpellanza dell'on. Santini, nella quale si chiede ai ministri della guerra e della marina quando intendano provvedere alla carriera dei rispettivi Corpi sanitari, in misura adeguata alle altissime benemerenze da questi riportate nella guerra libica.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, e SPINGARDI, ministro della guerra, dichiarano che risponderanno in una delle prossime sedute.

Si passa quindi alla commemorazione della principessa Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova madre.

Il PRESIDENTE, essendo in piedi tutti i senatori e i ministri, pronuncia un lungo elogio della defunta Principessa, e conclude con queste parole:

— La sua educazione ci diede tesori in Margherita di Savoia e in Tommaso, Duca di Genova. E ben meritò la saggia genitrice di giubilare vedendo Margherita la prima Regina d'Italia e l'idolo del popolo italiano. Nel declinare dell'età si raccolse e cercò l'isolamento nel Castello di Stresa, solingo, dove favellava graziosamente ai fiori, meditava i detti del Rosmini e del Manzoni in quel boschetto delle quercie, che li ricorda. Giammai, neppure in vecchiezza, dal ciglio della Duchessa scomparve la serenità; non mai dal suo labbro sparì il sorriso: fu sempre affabile ed amorevole, e la sua carità, la beneficenza sua non ebbero fine che con la vita. Pace ora allo spirito gentile e gioia fra i celesti! Alle Maestà del Re e della Regina madre, all'Altezza Reale del Duca di Genova, alla Reale Famiglia giungano nuove e profonde le condoglianze del Senato (*Vivissime approvazioni*).

Prende subito la parola il ministro degli esteri, on. DI SAN GIULIANO, il quale si associa, in nome del Governo, alla commemorazione dell'augusta Principessa.

Il PRESIDENTE annuncia che l'atto di morte della Duchessa di Genova sarà custodito nell'Archivio del Senato.

Dopo una breve commemorazione della madre del Re del Belgio, Contessa di Fiandra, l'on. DI SAN GIULIANO dice:

— Compio il doloroso ufficio di partecipare al Senato che il giorno 12 di questo mese veniva spezzata con efferabile delitto la nobile vita del signor Canalejas, presidente del Consiglio dei ministri di Spagna. Fu vita troppo breve per l'altezza del compito che egli si era proposto, ma fu vita operosa e feconda in servizio del suo Re e della sua patria. Essa lascierà traccie indelebili nella storia. Lo accompagna nella tomba il rimpianto dei suoi connazionali e di tutto il mondo civile (*Approvazioni*). Il Governo, interprete anche in questa occasione dei sentimenti del Parlamento e del Paese, ha inviato le sue condoglianze al Governo spagnuolo e alla nobile, grande e gloriosa nazione, che è a noi, per stirpe, per lingua e per cultura, sorella (*Approvazioni vivissime*).

Il PRESIDENTE commemora i defunti senatori Ricci, Turrisi, Cerruti, Siamondo, Vaccari, [illegible], Paganini e Petroleri.

Di Severino Casana parlano a lungo CUZZI e FROLA, ricordandone la varia attività.

La melanconica seduta termina così alle 16,10.

Il PRESIDENTE annuncia infine che la prossima seduta sarà tenuta il 30, alle ore 15.

La Commissione pel disegno di legge pel trattato di Losanna

Roma, 27, notte.

Alle ore 15 si è riunita nella sala dell'Ufficio 4.o la Commissione parlamentare per il trattato di Losanna. Presenti: gli onorevoli Abbignente, Alessio Giulio, Barzilai, Bettòlo, Boselli, Carcano, Chimirri, Cocco Ortu, Daneo, Ferri Enrico, Lacava, Luigi Luzzatti, Luzzatto Riccardo, Orlando Vittorio Emanuele, Ronchetti e Sonnino.

Alle 16 è intervenuto in seno alla Commissione il presidente del Consiglio onorevole Giolitti. La Commissione udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio sul trattato di Losanna, sugli allegati e sulla portata anche dell'articolo 2 del disegno di legge, ha esaminato il disegno stesso e gli allegati in relazione alla legge di proclamazione della sovranità piena ed assoluta dell'Italia sulla Libia, ed ha quindi approvato all'unanimità il progetto di legge. E' passata quindi alla nomina del relatore on. Carcano, ed ha fissato di riunirsi per la lettura della relazione alle ore 16 di venerdì 29. La Commissione si è sciolta alle 17,45.

La riunione del gruppo parlamentare del Partito socialista ufficiale

Roma, 27, sera.

Si è riunito oggi a Montecitorio il Gruppo parlamentare socialista aderente al partito ufficiale. Erano presenti gli onorevoli Rondani, Campanozzi, Beltrami, Chiesa Pietro, Marangoni, Montemartini, Graziadei, Treves, Merloni. Avevano scusata la loro assenza gli onorevoli Agnini, Turati, Quaglino e Sichel.

Il segretario del Gruppo, on. Rondani, ha comunicato che avendo invitato alla riunione la Direzione del partito, il segretario ha risposto scusandosi di non poter intervenire per ragioni di ufficio. Passando poi alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno, il Gruppo ha affermato il principio che possono appartenere al Gruppo stesso solo i deputati regolarmente iscritti al partito. Si è dato incarico agli on. Treves e Marangoni di chiedere al Governo la fissazione di un termine per la discussione dell'interpellanza presentata sul caso Hervé. L'on. Rondani è stato incaricato di presentare una interpellanza sulle diverse questioni riguardanti i richiamati; e gli on. Treves e Montemartini hanno avuto il mandato di recarsi a sostenere la candidatura Mazzoni a Castel San Giovanni. Si è discusso in fine il trattato di Losanna, dando l'incarico all'on. Treves di parlare a nome del Gruppo e di preparare un apposito ordine del giorno che verrà approvato in una riunione che il Gruppo terrà venerdì prima della seduta.

La riunione del gruppo socialista riformista

Roma, 27, notte.

Oggi, nella sede del partito socialista riformista italiano, si è riunito il Comitato centrale del partito con l'intervento degli onorevoli Berenini, Bissolati, Cabrini, Bonomi, Podrecca, Della Sbarba, Giacomo Ferri, Nofri e Milano. Avevano giustificato l'assenza gli onorevoli Badaloni, Canepa e De Felice. Per il Comitato centrale erano presenti: Bidolli, Bonisegni, Ciotti, Mazzoni, Silvestri e Vercelloni.

I convenuti hanno principalmente proceduto ad uno scambio di idee sull'organizzazione e sull'azione del partito dalle cui forze il segretario Ciotti ha fatto una succinta relazione. Si è poi preliminarmente discusso circa l'organizzazione del prossimo Congresso nazionale socialista riformista che avrà luogo in Roma il 15 dicembre e sulla scelta dei temi del Congresso stesso.

La riunione dei radicali

Roma, 27, notte.

Stamane, all'Ufficio 1.o di Montecitorio si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Alessio, il gruppo parlamentare radicale. Erano presenti 24 deputati; parecchi altri avevano giustificato la loro assenza. Il gruppo, dopo aver espresso il suo compiacimento per l'assoluzione di Ettor e Giovannitti, ha deciso di appoggiare la candidatura dell'on. Carcano per la vice-presidenza della Camera. Sabato prossimo avrà luogo una nuova riunione per la costituzione del Comitato direttivo e la nomina dei segretari.

La nuova linea postale diretta tra l'Italia ed il Brasile

Genova, 27, sera.

Col piroscafo « Brasile », della Società Veloce, comandante cav. Caselli, salpato alle ore 13, venne inaugurata la nuova linea postale esclusiva tra l'Italia e il Brasile, sovvenzionata dal Governo brasiliano.

Alle ore 10 convennero a bordo, nel salone di prima classe, il direttore della Società di navigazione assuntrice del servizio, comm. Filetti, della Veloce, con il segretario generale cav. De Giovanni e i commendatori Crespi, Biancardi, Brunelli della Navigazione Generale Italiana, il cav. Camoli della Società « Italia », i cav. Ferrari e Bertolotti del « Lloyd Italiano », il comm. Ronco presidente del Consorzio del porto, il comm. Verocio, il cav. Serra Manicheddu vice-comandante del porto, il vice-console del Brasile, Pernambuco Da Silva, rappresentante il console generale assente, e altre notabilità marittime. Venne servito un piccolo *lunch*. Brindarono il comm. Filetti, ringraziando i due Governi, Brasiliano ed Italiano, per l'appoggio dato alla nuova linea, che attiverà maggiormente i rapporti commerciali fra i due Stati e ne rinsalderà l'amicizia; e il vice-console Da Silva alla prosperità della marina mercantile italiana e ai cordiali rapporti fra le due Nazioni. Agli intervenuti venne distribuito un grazioso ricordo. Il piroscafo farà scalo a Napoli dove imbarcherà altri passeggeri e merci, partendo dall'Italia completo di passeggeri e pieno carico di merci.

Navi italiane in viaggio per Tripoli

Roma, 27, notte.

I giornali hanno da Taranto: Le regie navi *Garibaldi*, *Ferruccio*, *Varese* componenti la seconda divisione della squadra, comandata dal contro-ammiraglio Patris, sono partite. Si afferma che la *Garibaldi* si sia diretta a Spezia, le altre a Tripoli.

L'on. Barzilai presenta le sue dimissioni

dal gruppo parlamentare repubblicano

Roma, 27, notte.

Il 16 novembre l'on. Barzilai, in un Comizio tenuto a Roma, nella sala Pichetti, a cura dei partiti popolari, esprimeva il suo pensiero non favorevole alla politica del Governo, ma relativamente transigente rispetto alla questione balcanica. Il giorno dopo vi fu nella Casa del Popolo un Comizio antimilitarista, nel quale avrebbe dovuto parlare Gustavo Hervé: in questo Comizio l'avv. Conti, che fa parte della Direzione centrale del partito repubblicano, dichiarando di parlare a nome dei compagni sul serio, sconfessò le opinioni espresse dal deputato del V Collegio di Roma. In seguito a ciò, l'on. Barzilai dirigeva alla Direzione del partito la lettera seguente, in data 25 novembre:

« *Egregi amici*,

« Diedi al partito repubblicano la mia opera sincera ed aliena davvero da ogni finalità personale, e da essa si credette di poter trarre talora qualche profitto nelle questioni che direttamente impegnavano la mia coscienza in taluni suoi indistruttibili elementi costitutivi, la seguii, come la seguirò sempre, sotto pena di perdere ogni diritto all'esistenza politica. Ma, messomi in pace con essa, mai mi prese vaghezza di fare l'eresiarca in seno al partito, di sedurre la coscienza di altri, nè mai ho sollevato reclami perchè altri a taluno ora andassero per diversa via ed abbandonassero alla mia responsabilità personale la particolare concezione di alti problemi. Senonchè è accaduto questo: mentre io mi trovavo fervidamente impegnato in una propaganda di idee nel campo della politica internazionale, nel quale non solo la concordia del partito era piena, ma erano in perfetta consonanza partito e Paese, nell'occasione di un mio discorso, che raccoglieva l'assenso incondizionato di tutti gli amici, un membro del Comitato centrale (non importa il nome, perchè io guardo all'ufficio) trovava opportuno strappare due periodi di quel discorso per portarli a farmi impiccare in effigie in un'assemblea di sindacalisti e socialisti internazionali. Io avevo ricordato in quei periodi, con scrupolosa fedeltà letterale, come Giuseppe Mazzini nel 1871 considerasse alla stessa stregua gli interessi mediterranei ed adriatici dell'Italia, ed io avessi onestamente interpretato il pensiero del grande, propugnando oggi la Confederazione balcanica, come ieri l'acquisto della costa settentrionale dell'Africa; avevo anche ricordato, di fronte all'entusiasmo sollevato dalle vittorie, che esse erano il frutto di una lenta preparazione di armi, necessaria, nella arretrata coscienza civile d'Europa, ai popoli aspiranti alla libertà e alla sicurezza. Posto così il fatto materiale di accusa, quel vostro collega ne traeva la conclusione: essere io fuori e contro la vita ed il pensiero del nostro partito, e nel nome vostro e dei repubblicani *sul serio*, dei quali si annunciava rappresentante ufficiale, da quel pergamo e dinanzi a quei fedeli pronunciava la mia sconfessione solenne. Io debbo pertanto rivolgermi a voi per sapere se cosiffatte forme di inquisizioni, di censura, di scomuniche, applicate non già ad un'abiura di fede politica, non ad una concreta azione in dissidio con essa, e nemmeno al concetto di un discorso, ma a giudizi su fatti ormai consacrati alla storia, o in considerazioni ispirate dagli avvenimenti in cammino, non sembrino a voi la più violenta ed audace invasione che possa farsi nella coscienza, libertà e dignità di un uomo di parte, che ormai da quasi un quarto di secolo, non per fare la propria fortuna politica, con qualche studio, qualche sforzo, qualche intelletto combatte per una bandiera tra il popolo, nella stampa e nel Parlamento. Che se, egregi amici, non vi sentite di ripudiare e sconfessare nel modo più aperto apprezzamenti, procedimenti ed atteggiamenti di questa natura che possono conquistare il plauso di un'ora del sindacalismo e del socialismo ufficiale, ma che il partito allontanano irrimediabilmente per sempre dalle sue finalità, da metodo, dalle tradizioni patriottiche libere e degne, prendete atto che dal giorno d'oggi io cesso di far parte della sua organizzazione ufficiale ».

In seguito all'invio di questa lettera da parte dell'on. Barzilai, venne subito convocata a Roma la Commissione esecutiva del partito repubblicano. Erano presenti, fra gli altri, gli onorevoli Eugenio Chiesa, Gaudenzi, Viazzi; inoltre i rappresentanti della Federazione Veneta, delle Consociazioni lombarda, romagnola e delle Marche, della Federazione del Lazio, della Federazione piemontese; avevano aderito per lettera, scusando l'assenza, i rappresentanti della Federazione toscana e ligure. Data comunicazione della lettera dell'onorevole Barzilai, si aprì su di essa una vivacissima discussione. Gli onorevoli Eugenio Chiesa e Viazzi difesero calorosamente la condotta dell'on. Barzilai. Gli onorevoli Chiesa e Viazzi dimostrarono l'opportunità di un ordine del giorno in armonia ai concetti svolti nella lettera dell'on. Barzilai, togliendo, cioè, ogni valore alla sconfessione ed alla condanna che un giovane milite del partito ha preteso di voler lanciare contro l'autorevole deputato di Roma; ma la maggioranza del Comitato fu di parere contrario. L'on. Gaudenzi dichiarò di dissentire dai suoi colleghi Viazzi e Chiesa.

Mentre si stava per deliberare la proscrizione dell'on. Barzilai, fu cercato un termine dilatorio di 24 ore, cioè fu proposto di interrogare lo stesso on. Barzilai oggi, in una seconda riunione del Comitato, e di prendere una risoluzione dopo che egli avesse spiegato il suo pensiero.

L'on. Barzilai è intervenuto oggi alla seconda riunione della Commissione esecutiva, ed ha fatto dichiarazioni analoghe a quelle contenute nella sua lettera, soggiungendo che ormai egli comprendeva benissimo essere giunta l'ora della separazione. Perciò i membri del Comitato centrale e del gruppo parlamentare repubblicano erano liberi di agire in qualunque modo, tanto più che la sua condotta è venuta talvolta e viene tuttavia a contrastare colle idee espresse dalla maggioranza del partito in diverse contingenze politiche. Esiste quindi ragione di incompatibilità. « Vi hanno dei momenti — aggiunse testualmente l'onorevole Barzilai — in cui bisogna ricorrere alla chirurgia, cioè sapere operare dei tagli netti ». L'on. Barzilai ha dichiarato anche che egli, qualunque sia il deliberato della Commissione centrale, si appellerà al giudizio della Federazione laziale repubblicana, pure non essendo disposto a provocare scismi.

Chiusa la discussione, vennero votati all'unanimità i seguenti ordini del giorno. Il primo, proposto dall'on. Eugenio Chiesa, è così concepito:

« *Il Comitato centrale del partito repubblicano italiano ritiene che vi possa essere nel partito libera cittadinanza di espressione, sempre con deferenza ed ossequio alla direttiva del partito; dichiara altresì che le critiche e le censure mosse ai membri del partito debbono essere fatte nel seno delle sue assemblee, e che necessiti negli atti della Commissione esecutiva, come per tutti gli organi di rappresentanza, il necessario consiglio e la opportuna delibera* ».

Il 2.o ordine del giorno così suona:

« *Il Comitato centrale messo dalla lettera dell'on. Barzilai nella condizione dolorosa di dovere esprimere un esplicito ed immediato giudizio sui suoi atteggiamenti politici e su quelli in suo confronto di un membro della Commissione esecutiva, mentre riconosce che l'on. Salvatore Barzilai ha tenuto sempre una condotta politica rettilinea ed è stato sempre coerente nei suoi atteggiamenti, pure trovandosi talvolta fuori della direttiva del partito repubblicano italiano, ritiene che l'avv. Giovanni Conti nella improvvisazione cui fu provocato dalle ingiuste critiche degli avversari del partito possa avere ecceduto nella forma, ma abbia in sostanza, nel Comizio del 17 corrente alla Casa del Popolo, interpretato il pensiero della grande maggioranza del partito manifestata anche nei più recenti convegni e congressi* ».

La decisione dell'on. Barzilai è attesa con qualche curiosità. Si annuncia poi che il Comitato centrale del partito repubblicano, qualora l'on. Barzilai si dimetta da deputato, si occuperà nuovamente della cosa per impegnare una lotta senza tregua contro il deputato di Trastevere.

REATI E PENE

Il feritore della fidanzata infedele dinnanzi alla Corte d'Assise di Savona

Savona, 27, notte.

Stamane è continuato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro il giovane minatore salernitano Antonio Sonza, imputato — come è noto — di duplice mancato omicidio con premeditazione, commesso la sera del 11 gennaio corrente anno alla stazione ferroviaria di Albissola Marina, in danno della fidanzata Antonietta Rusca e di certo Giovanni Venturini. Oggi l'imputato appare più abbattuto di ieri: sa che presso il banco della Parte Civile siedono la parti lese, e procura di non volger mai il capo da quella parte. L'Antonietta Rusca invece rivolge spesso lo sguardo sul pallido viso dell'ex fidanzato, ma non rivela alcun turbamento.

Apertasi l'udienza, il Presidente chiede all'imputato se sia vero che avesse incaricato la sua padrona di casa di recarsi all'Ospedale, dove giaceva la giovane da lui ferita, per dirle che se gli avesse perdonato non l'avrebbe più molestata, altrimenti l'avrebbe finita. Il Sonza nega questa circostanza e l'Antonietta Rusca dichiara che ciò gli venne riferito da sua madre.

Viene quindi sentita Sabina Rusca, sorella della Antonietta. Costei dice che il Sonza si accorse che il Venturini amoreggiava con sua sorella e che avvisò i genitori di allontanare da Celle Ligure l'Antonietta, se non volevano poi pentirsene. Sa anche che il Sonza scrisse ai suoi genitori una lettera in questi termini. A domanda del Presidente, conferma d'aver detto al Sonza che essa era disposta a sposarlo se gli proprio avesse ritenuto che l'Antonietta non lo corrispondeva.

Viene quindi chiamata la vedova Caterina Zunino-Gamba, zia dell'Antonietta. Essa narra del convegno tenuto in casa sua onde addivenire ad un accordo tra i fidanzati, e dice che il Sonza si lagnò del contegno della sua promessa sposa, la quale continuava a farsi giuoco di lui. Aggiunge che fu lei ad invitare il Sonza ad accompagnarlo ad Albissola, e che durante tutto il tempo che furono insieme, l'Antonietta non rivolse mai parola al fidanzato.

Il capo-stazione di Albissola, Felice Debellali, quindi narra come si svolse il ferimento, e l'applicato ferroviario Mario Bianchi afferma che le tre prime rivoltellate furono dal Sonza sparate contro la ragazza, e che un quarto colpo andò a colpire una porta, rompendo un vetro molto in alto.

La madre dell'Antonietta, Maria Zunino-Rusca, si diffonde su circostanze di fatti già noti, aggiungendo qualche particolare che non depose in istruttoria. Richiamata dal Presidente dichiara di non ricordare bene i fatti, dato il tempo trascorso. Termina dichiarando che sua figlia Antonietta ha l'abitudine di burlarsi un po' di tutti.

La padrona di casa del Sonza, Linda Bertolini, dice un mondo di bene dell'imputato, e aggiunge che egli si armò di una rivoltella temendo di essere aggredito un giorno o l'altro da qualche amante dell'Antonietta. Ricorda che quando il Sonza ritornò da Celle Ligure, appariva molto disgustato, tanto che ebbe a dirle:

— Se l'Antonietta non mi dice il motivo per cui mi ha lasciato, prima ammazzo lei, e poi mi uccido.

Sa che la Sabina Rusca raccomandò al Sonza di non irritarsi, e che disse a dirgli:

— Va là; se non ti sposa Antonietta, ti sposo io!...

Dice come una sera l'Antonietta andò a dormire in casa sua, accompagnata dal Sonza. Quando la teste andò a trovare l'Antonietta all'Ospedale, ebbe a darle un consiglio, e cioè che perdonasse al suo amante per evitare ogni altro guaio. Ricorda infine che allorquando il Sonza ritornò da Celle, ebbe nella sera un convulso così forte che mise la teste in seria apprensione.

Nell'udienza pomeridiana depongono favorevolmente all'imputato i testi Antonio Raimondo, operaio, cav. Benedetto Frecciero, notaio e sindaco di Stella, e Giacomo Lanero, operaio. La Caterina Zunino viene quindi richiamata su istanza della difesa, e ad analoga domanda dichiara di non ricordarsi se la figlia Antonietta, dopo qualche giorno da che era uscita dall'Ospedale, si fosse recata a ballare nella sala della Società dei fornai, dove si sarebbe mostrata molto allegra.

La teste Linda Bertolini conferma di ricordare che la sera del fatto il Sonza aveva una bruciatura alla guancia destra ed i capelli bruciacchiati, per essersi sparato un colpo di rivoltella.

Arena Giorgio sa che egli era fidanzato con la Rusca Antonietta, la quale gli disse di comunicare al suo amico Sonza di fare presto a sposarla, altrimenti l'avrebbe lasciato. Il teste Michele Venturini, fratello del Giovanni, dice di aver conosciuto la ragazza in casa del fratello e che non ebbe mai con lei rapporti amorosi.

Frignano Cesare, operaio, conosce da qualche anno l'imputato per un bravo operaio e buon lavoratore. Sa che andava soggetto ad attacchi epilettici, specie quando aveva dei dispiaceri. Conosce anche l'Antonietta Rusca, che gli parve di carattere piuttosto leggero. Il Sonza gli aveva confidato di voler molto bene alla ragazza e che senza di lei non avrebbe potuto vivere. Disse ancora che temeva di essere bastonato da qualcuno dei suoi corteggiatori, quando andava a trovarla a Celle Ligure.

I testi Puppo Fortunato, Denino Angiolina, Ermelinda Gustani, Agostino Bonfà, Cesare Michali, Giacomo Valenti e Francesco Quarta depongono favorevolmente all'imputato, che conobbero come ottimo giovane e buon lavoratore. Aggiungono che era voce generale che l'Antonietta si facesse corteggiare da altri giovanotti, ed ammettono che il Sonza andava soggetto ad attacchi epilettici che lo lasciavano poi stordito per alcuni giorni. Il notaio Emilio Scorza, che si trovò la sera del ferimento nella stazione di Albissola, dichiara di non poter accertare se i colpi sparati siano stati quattro o cinque.

E' terminata così l'escussione dei testi. Il perito psichiatra prof. comm. De Paoli, direttore del Manicomio di Cogoleto, per la parte civile, ed il prof. Giovanni Battista Berlingeri si ritirano quindi per procedere ad una visita all'imputato e formulare il relativo verbale di perizia.

Intanto, la difesa fa istanza al Presidente perchè i quesiti siano compilati comprendendovi: 1. la volontà dell'imputato di ferire anzichè di uccidere; 2. la provocazione grave; 3. la provocazione semplice. Il Presidente, ritenendo le istanze della difesa come meritevoli di essere studiate convenientemente, dichiara essere necessario rinviare il dibattimento.

Rientrati i periti, si legge il verbale con cui, escludendo che il Sonza vada soggetto ad attacchi epilettici, si ammette doversi ritenere invece trattarsi di accessi isterici. La perizia conclude di conseguenza dichiarando l'imputato pienamente responsabile del fatto compiuto. Il difensore Giovanni Lealt contesta la perizia. Il Presidente, essendo le ore 18, ha rimandato alle 11,30 di domani la prosecuzione del dibattimento.

Per contraffazione di privative industriali
I droghieri assolti

(*Pretura Urbana di Torino*).

La causa per contraffazione di brevetti, iniziata dalla F. I. R. I. contro i droghieri e liquorieri della nostra città, di cui già abbiamo data notizia, è terminata nell'udienza pomeridiana di ieri.

Il pretore urbano capo, avv. Malinverni, ha assolto tutti gli imputati per inesistenza di reato, non solo riconoscendo la loro buona fede, ma escludendo la contraffazione. Ha perciò ordinata la restituzione dei recipienti posti sotto sequestro, e condannato la Società Firi, costituita P. C., al pagamento di tutte le spese di causa, nonchè della perizia fiscale, oltre al rimborso delle spese di patrocinio a favore degli imputati.

Pretore: avv. Malinverni. P. C.: avv. Farinelli e Levi; Difesa: avv. P. A. Omodei.

Il decapitatore dell'amante dinnanzi ai giurati vercellesi
Gli ultimi testi - Le perizie

Vercelli, 27, notte.

Stamane la solita folla stazionava nei pressi della Corte d'Assise in attesa di potersi aprire un varco per penetrare nell'aula. La curiosità oggi è diventata morbosa. Il Maggi è condotto nel carrozzone cellulare poco prima delle 9, sotto buona scorta di carabinieri.

Come ieri, l'accusato si presenta imperterrito, con lo sguardo fisso, senza dimostrare di preoccuparsi affatto di tutto ciò che lo circonda. Entra nella gabbia e vi rimane per tutta l'udienza nella stessa posizione in cui si è posto al principio; non di un millimetro sposta la faccia, nè a destra, nè a sinistra, solo volge lo sguardo ora verso il pubblico, ora di fronte ai giurati.

L'udienza antimeridiana è dedicata alla continuazione delle escussioni testimoniali, le quali, in generale, riferiscono sulle anormalità e sulle stranezze dell'imputato durante la sua giovinezza. Emerge da queste deposizioni come nel 1902 e nel 1904 il Maggi venne colpito da convulsioni tanto da richiedere l'intervento della forza pubblica. Altre anormalità si rilevarono: quando gli morì la madre, egli non voleva permetterne i funerali, sostenendo che non era morta; parecchie volte poi egli salì nel solaio di casa sua e vi si rinchiuse, rimanendovi per delle giornate intere e prendendo il cibo per mezzo di buchi fatti nel soffitto.

L'udienza non è priva di incidenti piuttosto vivaci. Verso la fine ne sorge uno assai vivace fra il perito prof. Raymondo e l'avvocato Caron, della Difesa, e l'avv. Greppi, della Parte Civile, a proposito della dichiarazione fatta dall'ex-direttore del Manicomio di Novara, il quale avrebbe dichiarato, senza nemmeno averlo visitato, che il Maggi era pazzo. Questo fatto sarebbe avvenuto nel 1902, quando il medico condotto di Caresana aveva fatto pratiche affinchè il Maggi fosse ricoverato in quel Manicomio perchè affetto da pazzia. Dopo la lettura delle pratiche in quell'epoca fatte per il ricovero del Maggi al Manicomio e la lettura degli atti, che riguardano il servizio militare dal Maggi prestato e dai quali risulta che il Maggi fu esonerato dal servizio perchè affetto da pazzia, l'udienza antimeridiana è tolta.

Nell'udienza pomeridiana parlarono i periti. Il prof. Raymondi, d'accusa, conclude col ritenere che il Maggi sia un degenerato simulatore di fenomeni che in realtà non esistono, per cui, nel senso psichiatrico e giuridico, non deve ritenersi un alienato. Ammette però che nel momento del delitto, pure avendo la coscienza del suo atto, la sua libertà era scemata, onde dovrebbe godere del beneficio dell'articolo 47 del Codice Penale.

Parla poi il perito a difesa dottore Gualino, del Manicomio di Alessandria, che dopo aver combattuto la simulazione, conclude dichiarando di ritenere che il Maggi si trovi attualmente in uno stato di completa infermità mentale e che tale stadio di infermità era già in corso all'epoca in cui commise il reato.

Parla ancora il prof. Marro quale perito di accusa, il quale sostiene la tesi dell'amnesia. Crede il Maggi capace di simulare e ritiene che il reato fu passionale e con movente morboso, tanto da diminuire la sua responsabilità, pure avendo il Maggi coscienza del suo atto. Chiede che se anche il Maggi sia dichiarato semi-irresponsabile, non sia messo nuovamente nella società.

L'ultimo perito che prende la parola, è il prof. Tirelli, il quale si associa alle conclusioni del dott. Gualino. E' sentito ancora il professor Pistono, medico condotto di Caresana, che ebbe in cura il Maggi. Egli si associa alle conclusioni dei periti Gualino e Tirelli.

La seduta venne quindi rinviata a domani.

Un cleptomane

(*Tribunale Militare di Torino*).

Giovanni Cinti, detenuto dal 9 luglio 1912, era comparso dinanzi ai giudici militari nel mese scorso, per rispondere di furto continuato in danno dell'Amministrazione militare, colla qualifica del mezzo (scalata), per somma superiore a L. 50. In allora il processo, ad istanza della Difesa, era stato rinviato, perchè mancava il perito prof. Tirelli. Martedì la causa fu ripresa e il dibattito si protrasse fino a ieri, essendo parso opportuno di sentire anche il prof. Boggio, tenente medico al 4.o reggimento bersaglieri, che aveva avuto alle sue dipendenze il Cinti.

Al bersagliere Cinti, che poi era stato piantone all'infermeria del Corpo, si faceva carico di avere sottratto, a scopo di lucro, sette pennacchi da bersagliere, un paio di pantaloni, una camicia di lana, mutande, cravatte ed una giubba di panno.

Il Cinti era confesso. La discussione ampia fu dalle due Parti portata sulla tesi della semi-infermità di mente, che per testimonianze esotiche, per documenti atavici fu dal perito dichiarata applicabile. Perchè il Cinti era stato rinviato a giudizio per l'art. 216 del Codice militare per l'esercito, importante punizione a reclusione ordinaria non minore di anni cinque, il P. M., pur concedendo all'accusato il beneficio della semi-infermità di mente, ne chiese la condanna a due anni di reclusione. Il Tribunale lo condannò a soli dodici mesi di carcere militare, computato il sofferto.

Presidente: tenente-colonnello Capirone; P. M.: cav. Forghieri; Difesa: avv. Vincenzo Battù; perito: prof. Tirelli; segretario: avvocato Bonzani.

Sotto le ruote di un vagone

(*Tribunale Penale - Sezione VII*).

Nel maggio scorso sui lavori della ferrovia Asti-Chivasso, nelle vicinanze di Brozolo, accadeva una grave disgrazia.

Il sedicenne operaio, Chiesa Giuseppe, salito — pare — senza esser visto, su di un vagone di un treno trasporto, precipitava sotto le ruote riportandone lesioni gravissime con pericolo di vita.

Assodate subito dopo le eventuali responsabilità, si volle attribuire la cagione dell'infortunio al fatto che certo Giordanengo Antonio, nella sua qualità di manovratore, non aveva operato prudentemente il taglio del treno e che tale Antonio Ferrero intempestivamente aveva fatto uno scambio, sicchè alcuni vagoni deragliarono.

Per tale fatto il Giordanengo ed il Ferrero furono rinviati al Tribunale a rispondervi di lesioni colpose, mentre quale responsabile civile venne chiamato il direttore dei lavori Bartolomeo Saudino, alle dipendenze della Ditta Sutter.

Ma il Tribunale, accogliendo interamente le ragioni della difesa assolveva tutti e tre gli imputati per inesistenza di reato.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: Togliatti — Difesa: avvocati ... Bastalli, Dagasso, Negretti.

Assolta da una terribile accusa

Molti dei lettori ricorderanno ancora come nel marzo scorso una giovane donna — certa Clelia Novaresio, d'anni 27 — trovandosi degente all'Ospedale di San Giovanni, in gravissime condizioni, avesse formulata una terribile accusa a carico del meccanico Giuseppe Bonino, d'anni 28, col quale aveva abitato in via San Massimo, 44. La Novaresio aveva dichiarato che il Bonino con le minaccie l'aveva costretta ad ingoiare una soluzione venefica. L'Autorità spiccò mandato di cattura contro il Bonino, il quale fu il 14 marzo arrestato a Nicastro, dove dirigeva il servizio pubblico d'automobili, come capo-garage.

Per parecchi mesi il Bonino rimase in carcere, sotto il peso della tremenda accusa, ma infine, non essendo affatto risultato che egli fosse colpevole di così grave reato, la Camera di Consiglio lo assolse e lo mandò in libertà. Da qualche tempo il Bonino ha potuto rimettersi al lavoro. Egli non sa spiegarsi come mai la donna abbia potuto farlo segno ad una accusa tanto terribile, ed è tuttora in preda ad una ben comprensibile emozione.

SPORT

L'areonautica in Italia

L'aviazione militare dopo la guerra — Come è incoraggiata l'industria nazionale — La riunione dell'Aero Club d'Italia.

Terminata la guerra in Libia, chiusasi la stagione dei circuiti e dei raids, mentre l'Autorità militare sta studiando in migliore attuazione di un grande programma, nelle Società sportive si progettano gli avvenimenti del 1913. A Roma, e precisamente domenica, 1.o dicembre, si riunirà il Consiglio direttivo dell'Aero Club d'Italia, cui sono, come si sa, affigliati, oltre le Società di aviazione e di areonautica, l'Automobile Club ed il Touring.

L'Aero Club ha un vastissimo programma da svolgere, ma finora non ha dato grandi segni di attività. I lavori per l'organizzazione della sottoscrizione nazionale pro flotta aerea hanno assorbita quasi totalmente l'opera di quei pochi dirigenti dell'Aero Club, che risiedono a Roma. Così all'ordine del giorno sono oggi poste importantissime questioni, come il *referendum* sull'industria nazionale, la formazione del Corpo volontari aviatori e areostieri, il Salone d'areonautica, ecc.

Si è diffusa in questi giorni la notizia che la sede dell'Aero Club sarebbe stata trasportata nell'Alta Italia, ritenendosi da parecchi degli stessi consiglieri che qui avrebbe avuto più ragione di esistere, poichè è nel Nord della penisola dove si svolge maggiormente l'organizzazione sportiva, dove esistono le Scuole militari, dove ha sede il battaglione aviatori, il Touring, la Lega aerea e l'Automobile Club, e dove infine fioriscono già parecchie fabbriche.

Non sappiamo quali decisioni si prenderanno domenica, ma se, in ogni modo, l'Aero Club non muterà sede, nei circoli areonautici si fanno voti perchè l'Aero Club esplichi in avvenire, con maggiore attività e praticità, la sua azione, e stringa sempre più i buoni rapporti non solo con le Autorità militari, ma col Touring, con l'Automobile Club e cod la Lega aerea, sostenendo al tempo stesso specialmente gli interessi della nostra giovane industria.

In Italia l'aviazione militare non manca il suo posto di importanza. Ultimata la guerra, alla quale il battaglione aviatori aveva dovuto provvedere con mezzi improvvisati, essendo essa scoppiata durante il primo nascere della aviazione militare, oggi si lavora alla organizzazione della flotta aerea per quanto riguarda l'aviazione.

E' un periodo di intenso lavoro, diretto a costituire al più presto un primo nucleo di squadriglie da guerra, squadriglie veramente organiche, ossia capaci di funzionare indipendenti, e che, in caso di guerra, dovranno essere addette a grandi unità mobilitate, a piazze forti, ecc. E questo si fa mentre nello stesso tempo si studia e si determina la dislocazione opportuna della potenza aerea in ordine alla mobilitazione generale.

Trascorso ormai il tempo in cui urgenza di bisogni e necessità di cose obbligavano a ricorrere all'estero per la maggior parte della provvista necessaria all'aviazione, già si è cominciato, e d'ora innanzi si osserverà il principio assoluto di acquistare in Italia tutto quanto occorre alla nostra aviazione militare.

Per le prime squadriglie da formarsi sono già state date e si stanno dando le ordinazioni, tutte in Italia. Le squadriglie saranno dodici, una per sede di Corpo d'armata.

Così attualmente sono in corso ordinazioni di circa 70 apparecchi di diverso tipo (*Blériot, Nieuport, Bristol, Farman*), apparecchi che saranno costruiti tutti in Italia. Sta inoltre svolgendosi il concorso per la fornitura di 28 *Bristol*, da costruirsi pure in Italia, di 14 apparecchi originali italiani, e fra poco si svolgerà il concorso militare italiano, che potra fornire altri 10 apparecchi.

Sono adunque 120 apparecchi da volo, che verranno costruiti in patria. E così pure in patria verrà acquistato tutto quel materiale mobile e di ricambio che occorre per l'organizzazione delle squadriglie.

Sta per svolgersi il concorso dei motori italiani, ed è da sperarsi che, data l'abilità dei nostri industriali in tale genere di costruzione, si possa trovare il miglior motore di aviazione. Indipendentemente da tale concorso, il battaglione è ben lieto di prendere in esame qualunque motore italiano gli sia presentato. Trattandosi però di cose delicatissime, essendo il motore la vera anima dell'apparecchio, è necessario che i motori nuovi si assoggettino a prove decisive. Attorno al Comando del battaglione ed in Torino si tende a costituire il vero centro dell'aviazione pratica e scientifica in Italia.

Oltre i campi di Mirafiori, Venaria Reale e San Maurizio, che stanno assumendo un organismo stabile, si spera di avere presto un nuovo campo, nel quale verranno specialmente riuniti laboratori sperimentali e scientifici, i quali saranno aperti agli studiosi. Si tratta di un campo, che il Municipio ha offerto al battaglione, e precisamente situato presso la cascina Continassa. In questo campo sarà fissato pure un dirigibile.

Per cura del R. Museo Industriale e col concorso dell'aviazione militare, vengono istituite le sale per le prove dei motori ed un laboratorio di esperienze areodinamiche.

Al 1.o del venturo anno si inizierà un corso di areodinamica ai nuovi ufficiali allievi del battaglione. A svolgere questo corso concorreranno professori del R. Museo Industriale, ufficiali ed ingegneri del battaglione. Questo corso, che, per gentile concessione del presidente del R. Museo Industriale, sarà tenuto al Valentino, sarà libero agli studiosi della nuova scienza.

Alla sede del Battaglione si svolgerà un corso per i motoristi d'aviazione ed a questo corso potranno intervenire nelle ore serali operai meccanici della città.

Nel concorde andare della attività militare e civile si può nutrire la speranza che l'Italia possa saldamente affermarsi nell'aviazione come ha fatto pel resto.

L'industria aviatoria deve cercare di non offrire più di quanto abbisogna, deve operare colla massima serietà per non andare incontro a tristi disillusioni.

L'Autorità militare nel bandire i concorsi per gli acquisti degli areoplani occorrenti alla formazione delle nuove squadriglie ha indicato ai costruttori italiani i 4 tipi prescelti fra le macchine straniere, ritenendo che finchè non si sarà effettuato il concorso per gli apparecchi di tipo nazionale, non si possa fare diversamente.

FOOT-BALL

Le deliberazioni della Federazione Nazionale

La Commissione Federale, esaminato il reclamo del Novara F. C. contro la decisione federale del 13 novembre 1912, delibera di respingere detto reclamo, conferma i suoi precedenti deliberati e constata esplicitamente l'assoluta correttezza dell'arbitro signor Emilio Valvassori; ammonisce il Novara F. C. a voler usare nelle sue future relazioni colla Presidenza federale, un linguaggio più urbano e corretto.

Riguardo alla composizione della squadra nazionale, la Commissione prende atto delle dichiarazioni di malattia dei giocatori Cevenini e Berardo e delibera di chiamare a sostituirli i signori Bontadini e Rizzi, spostando il giocatore Sardi all'ufficio di centro-avanti.

La C. F. prende atto con vivissimo compiacimento del fatto esito delle pratiche compiute per assicurare all'Italia la gara internazionale con l'Austria in sostituzione di quella coll'Ungheria, improvvisamente venuta a mancare.

Ratifica la data del 22 dicembre p. v. per detto incontro, che si svolgerà, salvo casi di forza maggiore, in Torino.

Per il primo match di allenamento della squadra nazionale, che avrà luogo domenica a Vercelli, la Commissione designa come arbitro il signor avv. Mauro.

Nomina il signor Enrico Pasteur arbitro della gara di allenamento che avrà luogo in Genova 1'8 dicembre e stabilisce in massima che il giorno 15 dicembre si tenga a Milano, sul campo del Milan Club, un terzo incontro di allenamento della squadra nazionale, riservandosi di fissarne l'... in tempo opportuno. Delibera di sospendere le gare di Campionato di prima categoria per il giorno 22 dicembre.

La C. F., richiamando il deliberato dello scorso anno, di donare a ciascun giocatore che abbia effettivamente partecipato a gare internazionali, un berretto d'onore, stabilisce di dare effetto a questa disposizione a partire dall'anno 1911-1912.

Cronaca Cittadina

Per l'Esercito e per l'Armata

Il Comitato per le onoranze all'Esercito ed all'Armata ha già provveduto alla diramazione delle liste di sottoscrizione presso i principali istituti, amministrazioni, stabilimenti industriali e negozianti, fornendo in tal modo la facilità al pubblico di sottoscrivere la propria offerta e di contribuire alla affettuosa dimostrazione verso i nostri soldati e marinai, per le eroiche vittoriose azioni compiute in Libia e nell'Egeo.

Il Comitato fa vivo assegnamento sul concorso delle benemerite istituzioni e sul patriottismo di tutti i torinesi, per la raccolta della maggior quantità di firme, per l'album artistico da conservarsi nel nostro Museo del Risorgimento Italiano, poichè quanto più saranno le firme dei sottoscrittori, tanto maggior valore morale acquisterà il patriottico omaggio.

A tal fine, il Comitato ricorda che tale manifestazione non riveste alcun colore politico, ma è, e dev'essere, unicamente una manifestazione popolare, alla quale chiunque può aderirvi, anche con la offerta di pochi centesimi firmandosi nelle liste che si trovano depositate presso i diversi esercizi e negozi torinesi.

Come si sa, l'omaggio di Torino ai nostri bravi soldati e marinai, consiste nella offerta di una bandiera d'onore con medaglia d'oro al valore italiano, della cui medaglia sarà pure offerto un esemplare a S. M. il Re, ed oltre al capo del Governo, per ricordo della ardimentosa impresa condotta con mirabile sapienza, dignità ed energia.

Si avvertono infine i signori questori di liste di sottoscrizione che le liste medesime dovranno essere consegnate all'Esattoria comunale in via dell'Ospedale 18 all'atto del versamento delle somme relative, e che devono parimenti restituire alla stessa Esattoria le liste eventualmente non utilizzate, per poter addivenire ai necessari controlli.

Contro l'orario unico nella scuola Normale femminile

L'assemblea dei soci della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici si è riunita ieri nei locali della scuola « Nicolò Tommaseo ». Dopo la relazione morale e finanziaria della Associazione fatta dal dottor Bernabò-Silorata, venne discussa la proposta relativa alla Scuola Operaia femminile. Presero parte alla discussione la professoressa Natalia Baudino, la dottoressa Dalmazzo, il prof. Romano, il cav. Cardini, il dottor Bernabò-Silorata, la professoressa Mecina-Gervasio e la professoressa Ida Belloni. Venne dato incarico al Consiglio Direttivo di redigere un memoriale da presentarsi al più presto al Consiglio Comunale per la soluzione della importante questione.

Sul tema relativo all'orario della Scuola Normale riferirono parecchi soci, i quali rilevarono i gravi inconvenienti a cui dà luogo l'orario unico attualmente in vigore nella Scuola Normale Femminile « Domenico Berti ». Venne quindi votato all'unanimità un ordine del giorno formulato dal presidente prof. Giovanni Vidari, che riportiamo integralmente:

« La Sezione Torinese dell'Associazione Nazionale per gli studi pedagogici, invitata da alcuni soci a esprimere il suo giudizio intorno all'orario della R. Scuola Normale « Domenico Berti », rilevato che il brevissimo intervallo di cui ora fra i due periodi di lezioni è contrario a fondamentali norme dell'igiene e della didattica, e che gli inconvenienti che ne derivano sono aggravati dallo stesso eccessivo affollamento della popolazione scolastica, considerato che una lieve anticipazione dell'orario, quale è praticata in altre scuole medie della città, nell'inizio mattinale, e un lieve ritardo nella chiusura pomeridiana delle lezioni renderebbe possibile l'attuazione dell'intervallo di due ore; ritenendo che a prescindere per ora da altri aspetti del problema, quali sono l'affollamento delle alunne e la moltiplicazione delle classi, la gravità degli orari e la molteplicità delle materie di insegnamento, il possa, come accade in altre scuole normali, con pronti provvedimenti eliminare l'inconveniente lamentato; fa voti che l'Autorità scolastica, e in modo particolare il direttore della Scuola voglia, ora che l'anno scolastico è da poco incominciato, introdurre nell'orario quelle modificazioni che valgano ad assicurare alle alunne un giusto intervallo di riposo e di reintegrazione delle energie fisiche e morali fra i due periodi delle lezioni giornaliere. »

I maestri direttori di Banda del R. Esercito all'on. Di Saluzzo

Una rappresentanza di maestri direttori di banda del R. Esercito, composta da maestri di guarnigione a Torino, Cuneo, Fossano e Bra, cioè dai signori cav. Angelo Montanari, del 91.o fanteria; Angelo Chibbaro, del 34.o; cavaliere Giuseppe Cipriani, del 92.o; Cesare Fiuvoci, dal 33.o, e Arturo Rodriguez, del 74.o, venne martedì scorso ricevuta dall'onorevole deputato marchese di Saluzzo, al quale la rappresentanza desiderava porgere i ringraziamenti ed i sensi di gratitudine per l'interessamento da lui dimostrato in favore di tutti i maestri per avere con un emendamento presentato in occasione della discussione di una recente legge relativa a provvedimenti militari, ed accettato dal ministro della guerra, arrecato un notevole miglioramento alle condizioni della loro carriera.

La rappresentanza presentò all'on. Di Saluzzo, un artistico album, opera del Vezzosi, recante le fotografie di tutti i maestri.

Il maggiore Eraldo Rho

Dopo tredici mesi di lontananza, ha fatto ritorno in Piemonte il maggiore cav. Eraldo Rho, comandante il battaglione *Fenestrelle*, i cui componenti nelle varie fasi della campagna libica, nella presa di Rodi e nella giornata di Psitos diedero sempre prova di alte virtù militari. Il valoroso comandante dell'eroico Corpo è giunto ieri mattina nella nostra città, per trascorrere nella tranquilla intimità della famiglia un periodo di riposo ben meritato.

Come è noto, il maggiore Rho — ch'era partito all'inizio della guerra col grado di capitano, come aiutante di campo del generale Lequio — partecipò anche alla presa di Zuara e fu lungamente a Derna.

Campo di Mirafiori

Ieri al campo di Mirafiori continuarono i voli del pilota Preyron, davanti alla Commissione degli ufficiali aviatori.

Interessanti furono i voli degli ufficiali capitano Bolla, capitano Falchi, tenente Casabella. Ammirato fu pure il volo contemporaneo di 2 apparecchi, uno pilotato dal meraviglioso Preyron col passeggero colonnello Calderara, e l'altro dal tenente Calderara che seguiva nelle sue ardite evoluzioni la rotta del padre.

Munifica offerta del prof. Pescarolo

Il Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino venne ieri convocato d'urgenza dal suo presidente on. conte Di Revasenda per ricevere comunicazione di una lettera del prof. dottor Beniamino Pescarolo, con cui questi partecipa al presidente che destinerà la somma di lire centomila alla costruzione di un padiglione d'isolamento nella futura nuova sede di Lucento.

Il Consiglio, preso atto della munifica offerta dell'illustre scienziato e benemerito primario del suo Ospedale, deliberò, accettandola di dare incarico al presidente di esprimergli tutta l'ammirazione e la riconoscenza dell'Amministrazione, di intestare al suo nome l'erigendo padiglione, e di provvedere a quelle altre onoranze che egli ravviserà più degne in omaggio al filantropo insigne.

Università popolare

Questa sera prima lezione del prof. Gustavo Balsamo-Crivelli: *Nel regno della beatitudine*.

Scontro fra automobile e motociclista

All'Ospedale San Giovanni si recava ieri nel pomeriggio il ragioniere Stefano Pollone, per farsi medicare una contusione alla spalla sinistra e varie escoriazioni alle mani, che il dottor Campora giudicò guaribili in quindici giorni.

Il ragioniere Pollone raccontò d'essere stato investito da un'automobile, mentre percorreva in motocicletta lo stradale di Avigliana. Il fatto avvenne domenica scorsa.

I socialisti e l'assoluzione di Ettor e Giovannitti

In previsione di una possibile condanna di Ettor e Giovannitti, il Partito Socialista aveva già indetto per ieri sera una pubblica riunione nel salone dell'Associazione Generale per discutere sul modo e sui mezzi di elevare una manifestazione di protesta. Venuta invece la notizia dell'assoluzione, il Partito volle tenere egualmente la già indetta adunanza, per compiacersi della lieta fine del processo, e per avere un'occasione di tirare qualche sasso nella piccionaia della polizia e in quella della borghesia. Questa fu infatti l'intonazione generale delle argomentazioni di tutti gli oratori del Comizio: il dottor Lava ed i « compagni » Guarnieri, Degiovanni, Romita e Nosetti. Il dottor Lava si limitò ad esporre in sobrie linee narrative, la cronistoria del processo; gli altri mossero all'assalto della polizia e della borghesia di tutto il mondo, ma particolarmente del nostro paese, mettendo, per così dire, le basi di una più organizzata agitazione « pro vittime politiche italiane ». Il Comizio non offrì motivo ad incidenti di sorta, ed alle 23 il salone, assai affollato e animato, ridivenne deserto e silenzioso. Ai due ex-imputati assolti venne inviato un telegramma di compiacimento.

Ma la riunione finita tanto tranquillamente ebbe un breve strascico sul corso Siccardi, poichè il gruppo dei giovani rivoluzionari volle prendere l'occasione per una dimostrazione. Essi si avviarono cantando, ma non fecero cinquanta metri che risuonarono i tre squilli e i dimostranti si sbandarono. Parte di essi ricoverarono sotto l'atrio del palazzo dell'Associazione Operai, altri ripararono nell'attigua birreria.

Durante il tafferuglio furono operati due arresti. Intanto, per evitare nuovi incidenti, il commissario fece sgombrare anche la birreria. Il consigliere provinciale Francesco Barberis protestò dicendo che i dimostranti nella birreria erano a casa propria, ma il funzionario osservò che si trattava di un pubblico esercizio e, come tale, era sottoposto alla Autorità di Polizia, che per ragioni d'ordine poteva quindi benissimo intervenire.

I carabinieri e gli agenti fecero quindi uscire coloro che si erano rifugiati in quei locali. Pochi capannelli di curiosi rimasero sul corso Siccardi per una mezz'oretta, poi tutti se ne andarono senz'altro.

La vigilanza dei "cittadini dell'ordine,,

Dal « cittadino dell'ordine » Federico Gilodi venne, verso le ore 3 della notte scorsa, notato l'aggirarsi di tre figuri in corso Palestro, i quali, alla vista dell'agente, si incamminarono per via Garibaldi, ponendosi a cantilenare.

Il « cittadino dell'ordine » intuì che quell'allontanamento non era che una manovra, e rimase perciò a perlustrare il corso predetto. Ed ecco, che alla distanza di nemmeno mezz'ora, si incontrò nuovamente con i messeri, i quali facevano ritorno al loro campo di azione, per via Cernaia. Veduto l'agente, essi si diedero a fuga precipitosa. Il Gilodi, convinto che ormai non sarebbero più tornati nella località, riprese il suo giro di servizio, portandosi in piazza Statuto.

Solo verso le 5, l'agente ritornò in corso Palestro, e giunse in buon punto per sventare un furto, che i malfattori stavano compiendo nel « Ristorante Barberis », ove erano penetrati mediante scasso di una finestra, destando lo spavento di due signorine, figlie dell'esercente, le quali dormivano in una stanza attigua.

I ladri fuggirono portandosi via soltanto un soprabito.

Giù da un fienile

In una casa di corso Palermo, il contadino Lorenzo Bertone d'anni 18, nel discendere da un fienile dov'era stato a dormire, inciampò e cadde da parecchi metri d'altezza, fratturandosi il gomito destro. I militi della Croce Verde lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Paresio gli apprestò le cure necessarie giudicandolo guaribile in trenta giorni.

Cade nel Po cercando il suo bambino

Il piccolo figliuoletto di Maddalena Clerico era uscito di casa da un pezzo ed essa lo ricercava ieri nel pomeriggio sulla riva sinistra del Po, ove era solito indugiarsi coi compagni.

Ma giunta nei pressi del Castello del Valentino, la povera donna scivolò dalla riva e cadde nell'acqua, profonda in quel punto più di due metri.

I barcaiuoli Giuseppe Bona, Vincenzo Garis e Giuseppe Grandi, che avevano assistito da presso alla triste scena, si slanciarono nel fiume con una barca, e dopo pochi minuti, mentre la disgraziata si dibatteva affannosamente, riuscirono a trarla in salvo.

Con una vettura la Clerico venne quindi accompagnata all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Bultino la fece ricoverare con le membra ancora irrigidite dal freddo bagno. Essa però è stata dichiarata fuori pericolo.

I vinti della vita

Poco dopo le 6 di ieri mattina un tal Giuseppe Pons, d'anni 32, abitante in via Mondovì 33, si recò nella camera d'un suo cugino che alloggia nella medesima casa e coricatosi sul letto si esplose un colpo di rivoltella in bocca, rimanendo fulminato. Il fatto mise a rumore tutta la casa e furono avvertite le guardie. Poco dopo un funzionario si recò a compiere le constatazioni legali e ordinò la rimozione del cadavere, che fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino. Non si è potuto stabilire quali cause abbiano spinto il giovane a troncare così drammaticamente la sua esistenza.

Stato Civile di Torino

27 novembre 1912.

NASCITE 17, cioè: maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Ajmaretti Francesco con Rossi Angela Adele — Aliberti avv. Silvio con Delmastro Mariana — Barola Carlo con Bosio Carolina — Berti Ermanno con Noro Rosa — Campiglia Ugo con De Luigia — Christillin Gustavo con Schiapparelli Maria — Rosino Emilio con Vaschetti Maria — Tomatis Giovanni con Colomba Marta.

MORTI: Santero Angela ved. Vaglione, d'anni 83, di Salicetto, casalinga, via Bava, 20.
Camerano Clementina, id. 16, di Torino, sarta, via Madama Cristina, 112.
Turbardello-Vigna Agata fu Guglielminotti, id. 68, di Cossila, casalinga, via Giacinto Collegno, 20.
Palestrino Gustavo Michelangelo, id. 65, di Torino, rappresentante di commercio, via Cibrario, 40.
Fertili Giovanni, id. 60, di Bergamo, impiegato ferroviario, via Vassalli Eandi, 9.
Mariotto Luigia n. Pelotti, id. 80, di Castello (Serravalle), casalinga, via Madama Cristina, 19.
Ostorero Giovanna, id. 15, di Torino, tipografa, via Vanchiglia, 6.
Molino Carlo Giuseppe, id. 71, di Ferrere d'Asti, calzolaio, via San Secondo, 3.
Guazzi Pier Clemente fu Luigi, id. 71, di Bonneville (Savoia), veterano, pilliere, via Reggio, 3.
Caramellino Giovanni, id. 74, di Casalborgone, contadino, strada Casale, 127.
Lusignano Lucia ved. Occhiena, id. 77, di Moncucco Torinese, casalinga, piazza Madonna Salute, 100.
Torta Lucia ved. Gay, id. 66, di Riva presso Chieri, casalinga, strada Lingotto, 65.
Cochis Vincenzo, id. 36, di Bardassano, tramviere, via Bardassano, 10.
Pozzalova Carolina (ved.) n. Giacomasso, id. 70, di Moncalieri, giardiniera, strada del Fioccardo, 57.
Gavello Orsola, id. 76, di Montechiaro d'Asti, religiosa.
Conti Mario, id. 50, di Casalborgone, falegname.
Boccia Bartolomeo, id. 74, di Scalenghe, contadino.
Garino Margherita n. Ramondo, id. 36, di Dronero, contadina.
Millone G. B. Alberto, id. M. di Castiglione di Saluzzo, capo meccanico, corso Oporto, 8.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21; di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 9: 738,8; ore 15: 736,1; ore 21: 734,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: coperto, piove.

Acqua caduta mill. 0,2.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 5,0 Minima + 0,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 7,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 0,4

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 6,3
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — 0,0

27 novembre — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 17; tramonta alle ore 16 e minuti 43.

Giorno della luna 19.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opere balli) — Ore 20,45: *Bohème*, opera in quattro parti, musica del M. G. Puccini. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana del teatro Manzoni, di Milano, proprietà di Tina Di Lorenzo e cav. Armando Falconi; diretta da Marco Praga). — Ore 20,45: *Una donna moderna*, commedia in tre atti, di Nino Berrini; *Chi semina e chi raccoglie*, farsa. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica siciliana di L. Grasso). — Ore 20,45: *In nome della legge!* dramma in quattro atti, di Mario Lenzi. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica Cooperativa Italiana, diretta da Giuseppe Sichel). — Ore 20,45: *La prima notte*, commedia in tre atti, di Ferroni e Sarrà. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di Spettacoli Teatrali - Compagnia italiana di operette e opere comiche, Marescalchi-Garisenda-Caracciolo). — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del M. Franz Lehar. (Serata d'onore della Compagnia). — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Camberti). — Ore 20,45: *L rivëra da la guera*, commedia in tre atti, di Oreste Fasolo - *L numer 7*, farsa. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi « Fratelli Lupi »). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista satirico-umoristica. — Ingr. L. 0 40.

ESPOSIZIONE BILFID ALLASON (Via della Zecca, N. 29) — Aperta dalle 10 alle 16. — Ingresso libero.

MOULIN ROUGE — Via Berthollet — Gran Spettacolo varietà. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) - *La collana di smeraldi*, gran dramma della Casa Ambrosio.

DIORAMI GUERRA ITALO-TURCA (Piazza d'Armi) dalle ore 10 alle 18. — Ingresso L. 0 50.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 27 novembre — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 105,16 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 105,—.

Genova, 27 novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,77 1/2 — Londra Lire 25,38 —; — Germania Lire 124,32 1/2 — Svizzera Lire 100,75 —; — Belgio Lire 100,70 —; — Austria Lire 105,40 —.

Ieri, alle ore 14, dopo brevissima malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Margherita Bruno v. Canobbio

d'anni 55

Le famiglie ARMANO e CANOBBIO ed i congiunti tutti ne danno, commossi, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 28 corr., alle ore 15, partendo da Via San Quintino 64.

Per espressa volontà della defunta, si prega di non inviare fiori. (c 15000

Alle ore 7 di stamane spirava improvvisamente

Palestrino Gustavo Michelangelo

Rappresentante di Commercio

Ne danno il triste annuncio il figlio GIUSEPPE, la figlia LIDIA col marito RAMASSOTTI MAURIZIO e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 28 corr., alle ore 16, partendo da Via Cibrario, 40.

Torino, 27 novembre 1912.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La famiglia LANZONE, profondamente commossa per le manifestazioni d'affetto e di stima che autorità, colleghi, amici ed operai vollero tributare al suo amatissimo

Cav. G. B. Lanzone

esprime a tutti i suoi sentimenti di riconoscenza e chiede venia per le involontarie dimenticanze.

Andorno, 25 novembre 1912.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La prima riunione plenaria a Ciatalgia

La Rumania prepara una mobilitazione

La conferma turca dell'occupazione di Dedeagatch

(Servizio speciale della STAMPA)

SOFIA, 27, ore 22.

Si apprende che solo oggi ha avuto luogo la prima riunione plenaria dei delegati per l'armistizio. Ieri l'altro si incontrarono soltanto il generale Savoff e Nazim Pascià per accordarsi sulla tregua durante i negoziati e sulla delimitazione della zona neutra.

Ieri non vi fu un convegno ed oggi finalmente tutti i Plenipotenziari si riuniranno ed inizieranno la discussione sulle condizioni dell'armistizio. Finora non sono giunti i particolari della riunione.

Apprendo da buona fonte che la Turchia ha fatto pervenire agli alleati la sua idea di partecipare alla futura Confederazione balcanica. Non è chi non veda l'importanza di questa «avance», che però torna gradita agli alleati. Qualora un accordo di massima si stabilisse su questo punto capitale, tutte le altre gravi questioni pendenti avrebbero facilitata la loro soluzione.

E' noto che dopo Lule Burgas la Bulgaria ambiva estendere il suo territorio alla linea di Rodosto-Midia, mentre la Turchia insisteva sempre nel conservare Kir Kilisse ed Adrianopoli. Ora si afferma che per giungere ad un accordo, la Bulgaria non sarebbe aliena dal ridurre le sue rivendicazioni alla linea di Dedeagatch-Midia che collocherebbe la frontiera della Turchia europea sul dorso del fiume Erghenè.

Frattanto grandi contingenti di truppe di nuova leva continuano a passare per Sofia, diretti ai campi di Tracia. Si nota che le giovani reclute sono vestite di belle e nuove uniformi.

La Rumania prepara una mobilitazione. Gli ufficiali rumeni di riserva ed i medici qui dimoranti sono stati chiamati d'urgenza in patria.

GIUSEPPE BEVIONE.

Il temporeggiamento dei turchi
nei negoziati di Catalgia

Sofia, 27, notte.

Secondo le rare notizie che giungono sulle conferenze di Catalgia, sembra che i turchi si limitino a seguire la loro tattica abituale, ma che, contrariamente alle loro speranze, i bulgari siano decisi a non prestarsi a tale manovra. Hanno avuto luogo ieri alcuni incontri tra i delegati a Catalgia e si prevede che ve ne sarà uno oggi tra l'una e le sei.

Secondo informazioni assunte a fonte competente, i turchi tenterebbero di trascinare quanto più possibile in lungo le trattative per la conclusione della pace. Da parte dei bulgari si è però decisi a non ammettere in nessun caso tale tattica e si chiederà, occorrendo, energicamente una decisione. Del resto, le tendenze dilatorie dei turchi si considerano come una manovra per ottenere le condizioni più propizie possibili. (Stefani)

Il fermo punto di vista della Bulgaria
sulla Conferenza

Sofia, 27, ore 11.

Si assicura che, di fronte alla tendenza che si manifesta da qualche tempo di sottoporre la questione balcanica ad una Conferenza europea, il Governo bulgaro mantiene fermamente il suo punto di vista, secondo il quale la soluzione della questione balcanica non spetta ad una Conferenza. Il Governo bulgaro cederebbe all'idea di una Conferenza soltanto se il programma fosse stabilito precedentemente e non comprendesse che la sanzione del riconoscimento della nuova situazione.

(Ag. Stefani).

I bulgari sono ordinati e disciplinati
I principi Boris e Cirillo a Serres

Sofia, 27, notte.

I principi Boris e Cirillo hanno visitato ieri la città di Serres.

Si smentiscono ufficialmente le informazioni, secondo le quali sarebbero stati commessi eccessi dalle truppe bulgare di Salonicco e della Macedonia: tali informazioni non rispondono affatto alla realtà, avendo le truppe bulgare, ovunque sono passate, dato prova di un ordine e di una irreprensibile disciplina.

I movimenti di truppa alla frontiera
austro-serba

Parigi, 27, notte.

Il «Temps» ha da Mosca: Movimenti di **truppe** considerevoli sono segnalati sulla **frontiera** austriaca verso la Serbia. Un **viaggiatore** proveniente dai Balcani dice che da Semlino Salsbourg anche i più piccoli ponti delle linee ferroviarie sono guardati militarmente.

Una fucilazione fantastica

Belgrado, 27, notte (ufficiale).

Le notizie dei giornali riguardo alla pretesa fucilazione dell'agente di assicurazione, Giacomo Roth, in seguito a spionaggio, sono inventate di sana pianta. Una persona di questo nome non esiste a Belgrado.

La Porta
conferma l'occupazione di Dedeagatch da parte dei bulgari

COSTANTINOPOLI, 27.

Le truppe regolari bulgare occuparono Dedeagatch e sono così in grado di far subito venire da Salonicco rinforzi, provvigioni, viveri e munizioni per gli eserciti di Adrianopoli e Ciatalgia.

La disastrosa marcia dei Serbi
su San Giovanni di Medua e Alessio

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

San Giovanni di Medua, 22.

(Ritardato dalla censura).

Ho assistito all'entrata delle truppe serbe a San Giovanni di Medua, ove esse si unirono finalmente con un forte contingente di truppe montenegrine. Ogni cosa ha cospirato a rendere doloroso il viaggio compiuto dai serbi. Il paese che essi traversarono è selvaggio, inospitale. Le marcie forzate, il cibo irregolare ed insufficiente, l'inclemenza della stagione e lo scarsissimo sonno hanno contribuito a ridurre fortemente il numero di queste truppe. In verità, trovandomi tra i soldati e vedendo quale vita essi siano obbligati a condurre, mi sono meravigliato come possano resistere ed ho il senso dell'enorme prezzo che stanno pagando per la vittoria.

L'arrivo dei serbi a San Giovanni di Medua ebbe luogo dopo una terribile marcia attraverso un paese che non ha eguali in Europa. Essi trovarono delle montagne coperte di neve, lottarono attraverso vallate piene di fango e guadarono dei torrenti straripanti. Giunti poi qui, dopo 35 giorni di marcia dalla base, l'ala destra dell'esercito serbo andò ad attaccare Alessio, sulla sponda meridionale del fiume Drin. Questo corso d'acqua è quello che dà alla città il suo valore come porto mercantile, e le forze serbe lo raggiunsero dopo un viaggio che si può qualificare una marcia forzata di 10 giorni.

Aspettando i serbi, le forze montenegrine, che stavano nelle vicinanze di Alessio, avevano preso le loro posizioni sulla sponda opposta del fiume separata dall'altra mediante un angusto ponte di legno. L'apparizione delle prime forze serbe fu così improvvisa e drammatica, che i montenegrini aprirono il fuoco contro i loro alleati: fortunatamente però compresero subito il loro errore.

Io mi trovavo qui a San Giovanni quando i serbi incontrarono i primi contingenti montenegrini. Entrambi gli eserciti alzarono grandi acclamazioni, ed i montenegrini spararono molti colpi a salve, secondo il loro metodo favorito per le manifestazioni di gioia. I soldati serbi, stanchi, zoppicanti, si trascinarono agli alloggiamenti. Soltanto parte della cavalleria potè trovare alloggio nelle caserme turche conquistate, perchè i montenegrini assiepavano già tutte le case della città. Le altre truppe serbe dovettero passare la notte attendate sopra una lista di terreno vicino la spiaggia.

Questo bivacco naturale offrì una scena memorabile. Nelle tenebre che calavano, i serbi si unirono a piccoli gruppi e si posero in giro per la campagna a raccogliere materiali per fare i fuochi e per alzarsi qualche riparo contro le intemperie ed il gelo della notte. Presto il fumo delle ramaglie umide cominciò ad alzarsi sopra i soldati e ad avvolgere qua e là i gruppi di uomini flaccati, alcuni dei quali, nel loro assoluto esaurimento, si rannicchiavano vicino al fuoco e piombavano in un profondo sonno. Molti tenevano la testa appoggiata alle spalle degli altri per riscaldarsi un po': essi erano avviluppati in una grande varietà di copertoni, che davano l'immagine di una grande miseria, tanto erano sdruciti.

Soltanto la fame teneva sveglio qualche soldato. Il Commissariato li fornì di carne di capra, che venne tosto cucinata, o mezzo cucinata, sopra delle graticole fatte con ciottoli arroventati. Molti non aspettavano che la carne fosse cotta del tutto, la strappavano dai focolari improvvisati, la dividevano in porzioni e se la divoravano.

Poi, più tardi, su questo strano accampamento si stendeva il silenzio. Quasi nessuna tenda era tale da dare l'impressione che potesse costituire qualche riparo. Una notte freddissima calò sopra quegli uomini così stanchi che dormivano profondamente, malgrado le punture del freddo e la pioggia che cadeva a dirotto. Qua e là si vedeva ogni tanto muoversi qualche soldato che cercava una posizione più comoda per le sue membra martoriate, disponendo un po' meglio le pietre che gli servivano da giaciglio. Vicino agli uomini si scorgevano le armi ammucchiate insieme sul terreno.

Ad Alessio fui spettatore di una scena ancora più impressionante. Le strade di Alessio erano ridotte ad immensi fogli di fango e vi prevaleva quel puzzo particolare delle città turche. Tutta la popolazione sembrava presa dal panico: ogni commercio era stato sospeso, le botteghe erano chiuse e guardate da sentinelle. I mercanti albanesi, che erano stati così chiusi fuori dei loro negozi, stavano facendo un grande clamore davanti alla casa del Sindaco. Molti negozi erano stati saccheggiati prima che fossero stati chiusi dalle autorità militari.

Ismail Kemal
passa da un insuccesso all'altro

Bari, 27, notte.

Un autorevole personaggio albanese, che è qui di passaggio e che mi ha pregato di non rivelare il suo nome, mi ha fornito notizie dell'attuale situazione a Durazzo. Ad onta degli annunci ufficiali, si può assicurare che Ismail Kemal bey andò a Durazzo col proposito di dichiarare un Governo provvisorio albanese e stabilire le basi dell'autonomia. Ma il suo programma incontrò gravissimi ostacoli e non potè essere attuato perchè tanto i maomettani che i cristiani respinsero senz'altro la sua proposta. Quindi Ismail domandò di conferire con il metropolita ortodosso, a cui domandò una udienza. Neanche il metropolita volle dargli ascolto. Quindi Ismail ripartì per Vallona senza avere per niente proclamato il Governo provvisorio. Si crede che egli si sia recato a visitare Kavaia ed Elassona con il proposito di compiere lo stesso tentativo, riportando il medesimo insuccesso. Il giorno 24, a cui rimontano le notizie ultime pervenute al personaggio che è il mio cortese informatore, l'esercito serbo si trovava ancora fuori di Durazzo, sulle alture di Iscia-mi e di Elbassan. Le pioggie incessanti e le continue tempeste hanno ridotto il terreno in condizioni tali da rendere impossibile l'avanzata sulla città.

Atteggiamento della Germania
Note officiose
Prossime dichiarazioni di Bethmann Holwegg

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 27, notte.

Poichè qualche giornale ha parlato di fiasco a proposito dell'ultima missione dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando presso il Kaiser, la *Kölnische Volk Zeitung*, un influente giornale clericale di Colonia, pubblica la seguente nota che dice di avere da fonte particolare:

«La visita dell'Arciduca ereditario è avvenuta con pieno soddisfacimento di entrambe le parti. Il colloquio ha dimostrato che su tutti i punti fu raggiunto il completo accordo. L'Arciduca si potè convincere che il Governo tedesco sa pienamente apprezzare la difficile posizione dell'Austria e perciò comprende le misure politiche da essa prese. Se in una parte della stampa tedesca si pensa che noi non ci dobbiamo impegnare per l'affare di Durazzo, questa osservazione non riguarda un altro punto del conflitto: si tratta molto più che Durazzo: è affare dell'Austria fissare quali siano gli interessi vitali della monarchia e quali no, e decidere quindi se questi interessi sono in pericolo. Nè la Germania nè un'altra Potenza può però immischiarsi nella questione; soltanto quando un'altra grande Potenza si porrà colla spada alla mano a fianco della Serbia la Germania considererà giunto il momento di intromettersi. La Germania allora non esiterà un solo momento nella sua fedeltà di alleato e non sacrificherà nè i suoi interessi nè quelli dei suoi alleati».

Questa nota del giornale clericale di Colonia va completata con un'altra nota di un giornale semi-ufficioso della stessa città: la *Kölnische Zeitung*. L'una e l'altra sono evidentemente di origine viennese. La prima proviene dai circoli dell'Arciduca ereditario e la seconda dai circoli governativi.

Questa seconda dice:

«L'Austria ora non ha intenzione di decidere la questione del porto serbo prima della fine della guerra balcanica; soltanto dopo la guerra si penserà con tutte le energie a risolvere la questione albanese, come anche soltanto allora le altre Potenze avanzeranno i loro particolari desideri. Quanto ad una Conferenza, l'Austria vi sarà favorevole e con essa le due altre Potenze della Triplice, solo quando, con l'accordo delle altre Potenze, avrà piena garanzia per il riconoscimento del minimo delle sue pretese».

Una terza Nota semi-ufficiosa riguarda lo scambio di idee fra tutte le Potenze, compresa l'Austria e la Russia.

«L'Austria — scrive la Gazzetta di Colonia — si terrà ferma nel suo punto di vista contro un possedimento territoriale della Serbia sull'Adriatico, ma si riserva ogni decisione sulla questione quando sarà firmato il trattato di pace fra gli Stati balcanici e la Turchia. Allora si potrà vedere quale mutamento avrà subito lo statu quo».

Quanto all'esito delle trattative di pace secondo il corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* da Sofia, pare che la Turchia si riserva a cedere non solo, ma che essa abbia anche tentato di entrare nella Lega balcanica.

Infine vi riferisco le dichiarazioni fatte oggi dal cancelliere Bethmann Holwegg a proposito delle interpellanze presentate al Reichstag sulla situazione internazionale.

Il Cancelliere ha detto: «Io sono pronto a rispondere alle interpellanze nella prossima settimana, ed anzi spero anche nei primi giorni della settimana. Anche a me preme di poter informare il più presto possibile il Reichstag sulla questione ricordata nelle interpellanze. Mi permetterò di partecipare al presidente un giorno determinato, appena mi sarà possibile».

Ora, si fa notare che difficilmente il Cancelliere germanico prende la parola su questioni internazionali quando esse non sono ancora risolte. Dalle parole di Bethmann Holweg si quindi lecito arguire che la situazione è piuttosto favorevole, poichè egli, rinviando ai primi giorni della prossima settimana la sua risposta, intende affermare che a quel tempo la questione più grave del problema balcanico sarà probabilmente determinata.

Cinquecento prigionieri turchi
giunti al Pireo

Atene, 27, notte.

Cinquecento ufficiali e seicento soldati turchi, prigionieri di guerra, compromessi in un complotto, giunsero al Pireo provenienti da Salonicco. Settanta ufficiali superiori, fra cui il generale Giolio Pascià e il dott. Nazim bey, rimarranno a Falero. Tutti gli altri si invieranno nelle varie città della Grecia.

Una nota della "Politische Correspondenz"
sui passi austro-serbi

Vienna, 27, notte.

Di fronte all'opinione diffusa in parecchi circoli che il Gabinetto di Vienna abbia comunicato al Governo serbo il suo punto di vista riguardo alle pretese della Serbia circa la nuova sistemazione dei nuovi possedimenti territoriali nei Balcani, chiedendo in pari tempo la risposta da parte della Serbia, la Politische Correspondenz *constata che lo stato delle cose, in realtà, è il seguente: Il Governo serbo prese l'iniziativa e cercò, mediante il suo Ministro a Vienna, di giustificare la legittimità delle sue pretese. In seguito a tale passo, il Gabinetto viennese si indusse a far conoscere il suo punto di vista pel tramite del Ministro austro-ungarico a Belgrado senza domandare però riscontro da parte del Governo serbo. Non si può quindi parlare di un termine breve lasciato al Gabinetto serbo per la risposta. Pertanto anche l'opinione, secondo cui dalla mancanza di risposta si possano trarre conclusioni circa lo stato di questa parte della questione balcanica, è errata.*

L'opinione pubblica inglese
non crede
in una conflagrazione austro-russa

Londra, 27, notte.

Gli echi della crisi europea qui in Inghilterra vengono accompagnati con questo ritornello: nessuno in Europa vuole la guerra, nessuno la vuole! Ed a furia di ripeterlo, la più parte del pubblico inglese si è ormai convinta che la guerra non avverrà.

La maggioranza dei giornali condivide un ottimismo il quale, se non è così accentuato come quello del pubblico in genere, non si può dire proprio che poggi sopra basi più solide. La stampa infatti crede di potere affermare che la tensione internazionale si è sensibilmente allentata e tutto accenna a mettersi per il meglio, in seguito a questo nuovo fatto: che l'Austria è ormai disposta ad accettare, insieme con la Germania, l'idea di una Conferenza europea avanzata dall'Inghilterra; perciò il pericolo immediato di una conflagrazione è quasi evitato. Senonchè i ripetuti annunzi dell'accettazione di quella Conferenza da parte dell'Austria, non si sa nè di dove vengano, nè si sa che cosa si fondino. Si può subodorare soltanto dove tendono. Non bisogna dimenticare il monito alquanto ufficioso, uscito stamane sul *Fremdenblatt*, che, come sapete, dichiarava che le domande austriache, relativamente all'Adriatico, costituiscono un *minimum* irriducibile, come non bisogna trascurare molte altre informazioni, le quali sembrano degne di fede e sono state raccolte nella capitale austriaca da un solo corrispondente inglese, le quali dicono che l'Austria non intende di sottomettere i propri interessi all'arbitrato di una Conferenza internazionale, impegnandosi invece di adire alla Conferenza, solo dopo un accordo definitivo colla Serbia.

Contemporaneamente una *Reuter* da Belgrado questa sera dice:

«I commenti della stampa serba sulle relazioni austro-serbe, vanno crescendo in gravità di giorno in giorno di fronte ai preparativi militari dell'Austria. Si dichiara che tutta la colpa di una guerra generale risale a Vienna. I giornali esigono il richiamo delle truppe serbe per lanciarle alla difesa degli altri confini del paese. Il Governo austriaco ha di nuovo posto in vigore la revisione dei passaporti sopra i confini serbi».

Considerando tutti questi fatti, compreso l'ostinato e poco rassicurante silenzio della Russia, riesce alquanto difficile trovare che la tensione europea si stia allentando, e bisogna pensare o che i vari giornali londinesi sono in possesso di preziosissime informazioni particolari oppure che nascondono la testa come gli struzzi per paura di guardare le cose come sono.

Solo al «Pall Mall Gazette» anche stasera dà il controvapore a tutto questo andazzo pacifista. Il suo direttore Garvin in un lungo articolo combatte la tendenza che si intravede in Inghilterra a lavarsi le mani di tutta la questione. Egli dice che non solo è insensato, ma anche pericoloso il tentare di assicurarsi ad ogni costo, gridandosi in pubblico, un con l'altro, opinioni ottimiste come fanno tanti giornali inglesi. Lo scrittore insiste perchè l'opinione pubblica si svegli e comprenda lo stato delle cose, e perchè il Governo s'adoperi a ottenere una conferenza tra le Nazioni di Europa ed un compromesso tra l'Austria e la Serbia sulla questione dell'Adriatico. Se l'Inghilterra si ritirasse, lasciando fare, e abbandonando i suoi amici sul continente, perderebbe non solo il suo onore ma anche ogni influenza. Garvin prosegue: «Mascherare la debolezza sotto l'aspetto di moderazione è pusillanimità sotto forma di prudenza».

Come ai deputati dell'opposizione
fu impedito l'accesso
alla Camera ungherese

Budapest, 27, notte.

Le adiacenze del Parlamento erano oggi sorvegliate da un semplice cordone di gendarmi. L'opposizione decise di presentarsi al completo dinanzi alla porta della Camera per forzarne l'ingresso. Il capo ispettore di polizia Paolik, che nel frattempo era stato informato, fece formare un quadrato di gendarmi, dinanzi ai quali i deputati d'opposizione si presentarono infatti verso le 11,30: il loro numero ascendeva a circa cinquanta o sessanta. Paolik informò i deputati che soltanto quelli non esclusi dalle sedute sarebbero stati ammessi nell'edificio. Il conte Karolyi dichiarò che, visto che si continuo nell'antico sistema, i deputati di opposizione non si presenteranno alla Camera. I deputati si allontanarono tutti dopo vive proteste. Alcuni deputati di opposizione [illegible] nel Parlamento da altro ingresso.

"Gli arabi si sottometteranno
perchè affamati,,
dichiara il figlio di Abdel Kader

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 27, ore 16.

Stamane, col postale Tebe, proveniente da Zuara, dove, come è noto, si trovava da alcuni giorni, è arrivato a Tripoli Alì Pascià, emiro di Damasco, figlio del celebre Abd el Kader. Egli era giunto a Zuara dopo un lungo viaggio attraverso la Cirenaica e la Tripolitania. Dal comandante italiano fu accolto con molta cortesia. Rimase molto impressionato delle opere di civiltà compiute dall'Italia, ed avendo dovuto, causa il mare cattivo, rimandare la propria partenza per Tunisi, accolse l'invito del Governatore e venne a Tripoli per fare omaggio al Governo italiano. Appena sbarcato si recò al Castello, dove ebbe un lungo, cordialissimo colloquio col generale Ragni. Prese alloggio all'Albergo Nazionale, dove fin dalla mattina cominciò una vera processione di notabilità arabe tripolitane, che andarono ad ossequiarlo.

Ho avuto anch'io la fortuna di poterlo intervistare per mezzo dell'interprete, poichè Alì Pascià non parla che l'arabo. Fui cortesemente ricevuto in un elegante salottino dell'albergo, dove trovavasi a colloquio con lui il notabile tripolino Muntasser. Quando il servo negro annunziò la mia visita, Alì Pascià si avanzò fino alla soglia del salotto, tendendomi la destra. E' un uomo vigorosissimo, sulla cinquantina; una barba corta ed ancora nerissima gli incornicia il volto ovale; ha due occhi vivacissimi e penetranti; veste un abito di taglio tourista color verdone, porta un leggero mantello color tabacco ed in capo il caratteristico turbante dei nobili algerini, ornato di cordoni bianchi e d'argento. Si siede, con portamento molto dignitoso, in una poltrona di vimini ed io prendo posto presso di lui. L'interprete mi traduce i ringraziamenti ed il suo cordiale saluto ad un rappresentante della stampa italiana. Come preavviso, mi fa gentilmente notare che egli, risiedendo a Damasco in Siria, si trova in una delicata posizione nei riguardi del Governo ottomano.

— Quale itinerario percorse attraverso la Libia? — gli chiedo.

— Entrai nella Cirenaica — risponde — dall'Egitto, e seguii tutta la costa, sempre in vista delle posizioni occupate dagli italiani. Toccai Tobruk, Derna, Bengasi, le Sirti, Misurata, Homs, poi feci una punta nell'interno e per Azizia raggiunsi Zuara.

— Che cosa pensa degli arabi e del loro atteggiamento?

— Dapprima gli arabi erano sospettosi, ma in seguito si andò dissipando ogni sospetto. Essi finiranno per esser contenti. Il paese è ricco e bello; l'Italia farà molto bene alle popolazioni. I nemici di ieri saranno tutti amici degli italiani. Così sono le vicende del mondo — afferma con accento fatalistico Alì Pascià. — Questo è il destino di Dio!

— I turchi hanno avuto molte perdite durante la guerra?

— Nelle guerre certo si hanno sempre perdite, come nel commercio: le guerre hanno i loro profitti e le loro perdite.

— Ella ha un grado nell'esercito turco?

— No. A Damasco non ero militare, ma coprivo un grado pareggiato a quello di generale di divisione. In Libia non sono venuto a compiere una missione ufficiale, ma a far valere presso gli arabi il prestigio della dinastia degli Abdel Kader.

— Ha partecipato a qualche combattimento?

— A molti combattimenti, specialmente in Cirenaica. Durante una delle battaglie di Derna, mentre le ridotte italiane lanciavano tra le file arabo-turche i loro proiettili, scorsi, in un gruppo di regolari, mio figlio Abdel Kader. Si era arruolato senza che io lo sapessi. Il venti Settembre a Zanzur mi trovai esposto al fuoco della fucileria italiana. I proiettili, fischiando, cadevano intorno a me senza mai colpirmi; gli arabi mi guardavano attoniti. Qualcuno cadde fulminato presso di me; i superstiti, quando calò il sole e ci ritirammo nei lontani accampamenti, parlarono con superstiziosa ammirazione del fatto. Dissero che il discendente di Abdel Kader era protetto da Allah.

La conversazione durava già da qualche tempo; mi parve di notare nella espressione di Alì Pascià come un segno di noia e non volli essere indiscreto: arrischiai però un'ultima domanda.

— Nell'attraversare la Tripolitania occidentale, ha incontrato mehalle ostili? Quale crede potrà essere il loro atteggiamento?

Alì Pascià non risponde direttamente a questa domanda; rimane un po' assorto, poi, gravemente, come se pronunziasse una sentenza, risponde:

— Il paese è molto affamato: esso dovrà sottomettersi per intero.

E' giunto il momento del congedo; mi alzo e tendo la mano ad Alì Pascià. Egli si leva con atteggiamento maestoso, mi stringe la destra e mi accompagna verso la porta. Sul limitare è apparso il servo negro, nel suo caratteristico portamento, tra l'umile ed il superbo. E' avvolto in un candido barraccano. Si inchina e fa un largo saluto col braccio teso, toccandosi con la mano la fronte.

— Dove andrà ora? — Chiedo prima di lasciare Alì Pascià.

— A Tunisi, poi in Algeria e quindi a Parigi.

— Quando lascierà Tripoli?

— Ancora non so; attenderò il passaporto.

Una nuova cordiale stretta di mano e lascio l'Albergo Nazionale: è mezzogiorno.

GIOVANNI CORVETTO.

Il predicatore della guerra santa
visita il generale Ragni

TRIPOLI, 27, ore 11.5.

E' giunto a Tripoli l'emiro Alì Pascià, figlio di Abd el Kader, già incaricato di predicare la guerra Santa. Egli ha il grado di colonnello di cavalleria. Assicura che il paese è completamente tranquillo. Alì Pascià visitò il Governatore, generale Ragni [illegible]

NOVITA' DRAMMATICHE

"Una donna moderna,,
Commedia in 3 atti di Nino Berrini

(Teatro Carignano — 27 novembre 1912)

La «donna moderna», l'eroina della commedia, è Clara Nardini. Per l'autore «donna moderna» è quella — come ci dice nel primo atto — che ha l'orgoglio del lavoro, che, vincendo i pregiudizi vecchi che relegano la donna e la fanciulla fra le pareti della casa, schiava o di peso all'uomo, incapace di vivere e di lottare nella vita di per se stessa, basta invece a mantenersi col lavoro delle proprie mani, con le fatiche del proprio cervello; è la donna, insomma, che conquista gli impieghi, che entra nelle fabbriche, nelle officine, nelle banche, nelle industrie e si guadagna, concorrente dell'uomo, il suo diritto alla vita, alla libertà. Fin qui nulla di male, anzi molto di bene: questo della donna moderna non è un concetto nuovo, ma è un concetto semplice, logico, equilibrato, umano. Più tardi, nel secondo atto, questa «donna moderna» aggiunge come elemento caratteristico della sua modernità anche un pizzico di femminismo e sfodera quella vecchia e rettorica teoria della uguaglianza della donna e dell'uomo dinanzi all'amore ed alle sue convenzioni sociali, che è cosa ardua trattare e difficile a difendere dalle ingenuità delle esagerazioni. E' la donna che ci dice: «Ah! l'uomo si può prendere impunemente un'amante, ed io non posso averne una alla mia volta, senza che la società vecchia ed ipocrita mi ritenga per disonesta?». La donna che vi parla così o è sublime o è ridicola: dipende dall'autore ch'essa sia l'una o l'altra cosa. La donna che il Berrini vi mette dinanzi non è sublime: certe teorie non si ripropongono in scena e non possono vivere sulla bocca e nella vita dei personaggi se non con un talento di autore infinitamente sagace, esperto dei pericoli, sottile e profondo nel maneggio delle sue idee. Nino Berrini non ha mostrato e non ha ancora questa sagacia: è ancora piuttosto ingenuo nella sua esposizione, e la sua mano non sorvola leggera ma grava pesante sulla sua teoria, di modo che essa diventa una declamazione rettorica ed ostica. La sua «donna moderna», quindi, quando dal «campo economico» si trasporta nel «campo della passione e dell'amore», perde la sua semplicità e diventa un artificiale fantoccetto comune che recita la sua brava lezioncina di femminismo.

Così questa «eroina» non riesce nei tre atti del Berrini a raccogliere attorno a sè, e a diffondere, a sua volta, nello spirito di chi l'ascolta, un movimento largo, equilibrato, veramente nuovo ed originale di idee sociali e morali: è, per questo riguardo, ancora semplicemente un piccolo esercizio scolastico su di un tema che ha un interesse assai limitato. E non riesco, oltre ciò, ad avere una materia di fatti, di casi e di particolari sufficienti a riempire e a ravvivare lo scheletro di una commedia.

La signorina Clara Nardini, dalla decaduta floridezza della sua famiglia, sola al mondo, con una zia ed un fratello che è ufficiale nell'esercito, è costretta, per vivere, a far la dattilografia nello studio dell'avvocato Renzo Prandi. Il lavoro le dà una nuova coscienza, un nuovo orgoglio di sè stessa, un carattere di risolutezza, di volontà, di fierezza. La consuetudine col Prandi la ispira, d'altra parte, per lui un profondo amore, ricambiato. Clara Nardini ne diventa l'amante. Il Prandi ha avuto un passato un po' triste: fu tradito dalla moglie e si è diviso da lei. Egli crede che Clara ignori il suo vincolo: Clara, invece, lo conosce: ed esso non attenua la sua devozione per lui. Ma il fratello di Clara, un giorno, come apprende che la sorella è l'amante del Prandi, si precipita nello studio dell'avvocato e gli fa una violenta scenata: egli deve una riparazione a Clara. Il Prandi, che da poco tempo è rimasto libero — per la morte della moglie — intuisce subito nell'atto del tenente Giorgio Nardini, il fratello, un tentativo di ricatto. Egli s'è evidentemente inteso con la sorella per obbligare l'amante a sposarla. Questa supposizione, questa certezza anzi, mette il tormento nell'animo del Prandi: è il motivo di dissidio fra i due amanti, è il punto di appoggio e di partenza, insomma, per l'azione drammatica che s'incastra nella commedia.

Ed è nello stesso tempo il punto debole, la base artificiosa della situazione. La supposizione del Prandi in un ricatto non ha ragionevolezza sufficiente: vorrebbe essere legittimata dal pessimismo doloroso e scettico con cui egli — marito tradito — considera l'amore della donna, ma nè il carattere e il disegno del personaggio, lo complesso incolore e scarno, nè un'anteriore preparazione scenica psicologica possono dar aspetto di logica e di semplicità al pensiero che nasce nel Prandi: che Clara faccia su di lui, d'accordo col fratello, un'ignobile speculazione. Il contrasto che segue quindi tra Clara e lui, e tra lui e il fratello, la situazione drammatica di Clara che, disperata, fugge, di notte, da casa, decisa di rinunziare alla vita, la spiegazione tra i due amanti, e la loro finale riconciliazione nella promessa di un prossimo matrimonio, non sono che un congegno di casi architettato su un presupposto fittizio e imperfettamente preparato. L'intrico di casi non ha per di più nè novità di invenzione, nè freschezza di atteggiamenti e di mezzi. La commedia si compendia pertanto in un angusto campo di situazioni e di materia. Essa vi dà il senso del vuoto, e, non di rado anche, dell'ingenuo. Se il primo atto s'apre con una discreta esposizione, il secondo non può nascondere la scarsezza e la povertà dell'invenzione: per due terzi il Berrini lo riempie e lo stira con chiacchiere e con scenette inutili. Egli potrà difendersi dichiarando di aver con esse voluto disegnare l'ambiente di una piccola famiglia decaduta, e il tipo di una vecchia tenera dei suoi ricordi di nobiltà, ma la pittura non risponde all'intento ed è certamente oziosa ed ingenua.

La commedia non si rinvigorisce e non si rimpolpa al terzo atto. Ormai sentiamo che esso è quasi inutile: o per lo meno non aggiunge e non ci afferma lo svolgimento di una vera e nuova situazione di cose e di animi. Questo della scarsità di materia e di casi è il male cronico di *Una Donna moderna*; per quanto l'autore vi mostri la sua intenzione di serietà e di pensiero, essa non ritrae dai fatti che espone, dalle idee che svolge né il vigore di un interesse sicuro, nè la saldezza di una compagine scenica.

La commedia fu rappresentata ieri sera dinanzi ad un uditorio magnifico, che applaudì benevolmente ad ogni atto (non senza contrasti al secondo ed al terzo), e volle anche salutare alla fine l'autore. Questo benevolo giudizio non credo possa giovare alla nuova opera del Berrini. A lui abbiamo detto la verità quando scriveva commedie leggiere e facili: non gliela nasconderemo oggi ora che mostra di voler far della commedia seria. Possiamo tener conto delle sue buone intenzioni: ma non possiamo assolvere con lode la sua *Donna moderna*.

La commedia era affidata principalmente alla interpretazione di Tina di Lorenzo, del Mari e del Falconi: ed essi la recitarono, data la materia di cui disponevano, con efficacia.

d.

Il successo di una nuova operetta
di Cuvillier e Forzano

Milano, 27, notte.

Al teatro Fossati, la nuovissima operetta francese *Lilla*, di Cuvillier, il cui libretto è stato brillantemente ridotto per le scene italiane da Gioacchino Forzano, ottenne stasera un assai lieto successo. Ottima l'esecuzione della compagnia Maguani, e specialmente applaudita la Roma Criscuolo.

Un mattoide attenta alla vita
del capo della polizia londinese

Londra, 27, notte.

Questa sera, verso le ore 19, un mattoide, certo Giorgio Bowes, d'anni 25, di professione cocchiere, sparò una rivoltellata contro il commissario in capo della polizia londinese, Sir Edward Harry, il quale è rimasto ferito.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

27 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 07 1/2.

Id. fine prossimo 99 85, 99 87 1/2, 99 90, 99 95.

Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) corso medio nominali 99 70.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 700) prezzi nominali 70 60.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 85.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 37 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 37 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 37 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 66.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66.

Buoni del Tesoro 4 % (1912) (più interessi) 100 —.

Buoni da L. 2000 e L. 5000 (più interessi) 100 —.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 195, lettera 101 225. Svizzera 4 50: denaro 100 (?)85, lettera 100 725. Germania 6: denaro 124 50, lettera 124 60. Londra 5: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1470, 1469 50, 1470, 1471, 1472, 1472 50.
- » Banca Commerciale 870, 869 50, 870, 870 50, 872.
- » Banco Roma 105 50.
- » Ferrovie Meridionali 502.
- » Ferrovie Mediterranee 379, 380 50.
- » Fiat 151 50.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

27 novembre — Ore 11.

Rendita 3 50 (fine p.) 99 85, 99 875, 99 90, 99 95.
- » 3 50 contanti (corso medio) 99 675.
- » 3 50 id. (1906) id. 99 375.

Azioni Banca Italia 1470, 1469 50, 1470, 1470 50, 1471, 1472, 1473.
- » Banca Commerciale 870, 869 50, 870, 870 50, 871, 871 50, 872 50.
- » Ferrovie Meridionali 501 50.
- » Ferrovie Mediterranee 369, 380 50.
- » Fiat 151 50, 151 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

27 novembre 1912 — ore 16,30.

Rendita italiana 3 50 % 99 875, 99 90, 99 925, 99 90.

Azioni Banca d'Italia 1470, 1469, 1470, 1470 1/2, 1469 1/2, 4.
- » Banca Commerciale 869, 869 1/2, 869 1/2, 869.
- » Meridionali 501.
- » Mediterranee 382 1/2, 383, 383 1/2.
- » Fiat 151 1/4, 151 3/4.

Tutto fine prossimo.

Ionattivi, con prezzi in piccola reazione su Parigi.

Prezzi nominali 27 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	335 25
» » » Romane	352 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	100 50
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	352 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	330 —
» » Cuneo 3 0/0	300 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	305 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	37 —
» Canali Cavour 5 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 7 0/0	305 —
» » Bra-Canale-Castag.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	330 —
» » » » C 2.a » 1883 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	87 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	486 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» Az. Tramvie Vercel.	400 —
Agro Vercese	502 —	Nav. Lloyd Sabaudo	170 —
Ferrovie Meridion.	338 50	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	502 —	Banca d'Italia	—
» Sarde, serie A	337 —	» Comm. Italiana	—
» » » B	340 —	Credito Italiano	—
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	—
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Banco Roma	—
Officine Savigliano	510 —	Banco della Liguria	—
Soc. Sider. Savona	500 —	Banca di Torino et.	—
Napoli, impresa elet.	485 —	Società Anon. e industriale torinese	120 —
Carb. di calcio Roma	484 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	486 —	Società Ital. Gaz	394 —
Cartelle		» Consum. Gaz luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	490 50	» Elett. Alta Italia	130 —
» S. Paolo 3 50 0/0	—	» Forze idr. Moncen.	90 —
Banca d'Italia 3 75	480 —	» Officine Savigliano	120 —
Istituto Ital. Credito Fondiario » 50 0/0	500 —	Ferriere (già Vanzetti)	208 —
Istituto Ital. Credito Fondiario » 0/0	490 —	Fonderia Nebiolo e C.	237 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	462 —	Siderurgica Savona	—
		Acciaierie Terni	—
		Cirrano autom. elettr.	26 —
		Ing. V. Tedeschi e C.	146 —
		Prom. autom. S.P.A.	26 —
AZIONI		**Industrie alimentari ed Affini**	
Trasporti			
Società Ferr. Merid.	—	Acqua potab. Torino	607 —
» » Second. Sarde	220 —	Gener. imm. Agric.	294 —
» » Sicule	570 —	» Zuccher. Genova	—
» » Mantova-Modena	774 —	Zuccher. Ferraresi	308 —
» » Biella	512 —	Vecchi e C. cioc.	170 —
» » Pinerolo (1 emis.)	408 —	**Industrie varie**	
» » » (2 emis.)	274 —	Soc. Cartiera ital.	1160 —
» Nav. Gen. Italiana Florio e Rubattino	—	» Cartiere Meridion.	—
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	180 —	» Manif. lane Borgos.	105 —
		» Calci Casale	330 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 60 — Id. fine mese 99 85.

Mediterranee 380 50 — Credito Italiano 566 — Banca Commerciale 869 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1469 — Lanificio Rossi 1477 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 413 — Raffineria Zuccheri 344 — Beni Stabili 301 — Azioni Costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1600 — Società Edison 647 — Savona 297 — Elba 221 — Ansaldo 305 50 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 63 50 — Ferrovie Meridionali 500 — Birra 136 — Metallurgica 136 — Ferriere 230 — Concimi Chimici 150 50 — Vizzola 1000 — Distillerie 33 — Carburo 727 50 — Fondi Rustici 153 50 — Molini Alta Italia 212 50 — Breda 354 — Italo-Americana 300 75 — Miani e Silvestri 106 50 — Marconi 136 50.

Cambi: Su Berlino 124 55 — Parigi 101 19 1/2 — Londra 25 52 1/2 — Svizzera 100 75 — Vienna 105 30.

* * *

Ci telefonano da Milano, 27, ore 16:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16: Consolidato 3 50 cont. 99 50 — Id. id. fine mese 99 85 — Id. id. (1906) cont. 99 10 — Id. id. fine mese 99 40 — Ferrovie Mediterranee 383 50 — Credito Italiano 566 — Banca Commerciale 869 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 103 50 — Banca d'Italia 1470 — Lanificio Rossi 1477 — Cotonificio Cantoni 361 — Navigazione Generale 413 50 — Raffineria Zuccheri 345 — Beni Stabili 301 — Azioni costruzioni Venete 152 — Acciaierie Terni 1602 — Compagnia Edison 603 — Savona 297 — Elba 221 — Ansaldo 306 — Industrie Zuccheri 284 — Cotonificio Veneziano 62 — Ferrovie Meridionali 500.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Incerti. Sostenuta l'apertura per impressioni più favorevoli dall'estero, con spinta a metà Borsa sui Bancari e Terni. Chiusura però nuovamente pesante, non avendo corrisposto Parigi. Rendita italiana da 99,90 a 99,95, chiude a 99,87. Banca d'Italia da 1470 a 1473,50, reazione in chiusura a 1469,50. Commerciali da 870 a 873, chiudono a 868,50. Credito sostenuto da 558 a 559. Ferroviari migliori, chiudono più calmi. Meridionali da 500 a 501,50. Mittel da 383 a 384, chiudono a 383. Saccariferi piuttosto offerti. Eridania da 772 a 768. Terni spinte a 1669 chiudono a 1658. Marconi invariati. Cambi in lieve ma continuata ripresa.

Rendita 99,90, 99,95, 99,87 — Banca 1470, 1473,50, 1469,50 — Comit 870, 873, 873,50, 871, 868,50 — Credito 558, 559 — Meridionali 502, 501,50 — Mittel 383, 384, 383 — Rubattino 413, 414 — Raffineria 345, 345,50 — Industria 284, 283,50 — Eridania 772, 768 — Terni 1665, 1669, 1662, 1658 — Armstrong 306, 305 — Elba 224, 221,25 — Savona 297, 296 — Molini 213 — Siderurgica 153 — Ferriere 230 — Marconi 136.

Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 99 85 — Banca d'Italia 1470 — Banca Commerciale 868 — Credito Italiano 559 50 — Banco Roma 105 50 — Bancaria 103 3/4 — Meridionali 505 — Mediterranee 383 — Navigazione Generale 414 — Tramways 193 — Elba 222 — Ansaldo 306 50 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 133 — Antimonio 45 — Montecatini 136 — Lignite 30 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1200 — Condotte d'acqua 316 — Immobiliari 296 — Beni stabili 300 — Imprese Fondiarie 115 50 — Carburo 725 — Kerka 476 — Forni elettrici 62 — Concimi 151 — Asolo 190 — Soda 78 50 — Elbaitalive 47 — Monterotondo 83 — Molini Pantanella 110 — Fondi Rustici 148 — Risanamento 77 — Eridania 769.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Incanto volontario di Stabile

Il 13 prossimo dicembre nel mio Studio in Torino, via Botero, N. 18, si esperimenterà l'incanto, col sistema della candela vergine, per la vendita volontaria di casa posta in Torino, corso Cairoli, N. 4, di spettanza della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino e di altri, caduta nella eredità del Nobile Maurizio Sayssel dei Marchesi d'Aix, sul prezzo di perizia di L. 217,878, ed altre condizioni di cui in Avviso d'asta in data d'oggi. 40026

Torino, 25 novembre 1912.

F.to: GIAMBATTISTA CASSINIS, notaio.

"PICCOLI AVVISI„

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2 50.

A persona corretta, integra, che disponga cauzione centomila (depositabili potente Istituto) offresi, oltre interesse legale, onorevole occupazione ben retribuita. Cestinansi anonimi. — Scrivere cassetta 1090 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40081

ANTICHITA' originali vendonsi d'occasione: arazzi, tessuti, costumi, ceramiche, armi, bronzi. — Casella postale 47. c 17267

ARTISTICI ritratti, somigliantissimi, eseguiscesi dastesio dalle fotografie. Modico prezzo. — Posta, 785-P. c 40207

ASSUMO amministrazione case: cauzione; prime referenze. — « Labor », fermo posta, Torino. c 40033

AUTOPIANI, pianoforti, harmoniums. Prima di fare acquisti visitate i 300 grandi magazzini e fabbrica del genere Mola, via Nizza, 22, Torino. 40401

BOTTEGAIO cercasi in Torino, in via Garibaldi, disposto esporre fotografie porcellana per Camposanto, assumendo lucrosa rappresentanza. — Scrivere casella postale 9, Genova. c 40126

CONCESSIONARI esclusivi primaria marca motori marini, già introdotti sui laghi da oltre sei anni con ottimi risultati, desiderosi farli conoscere nelle regioni fluviali o marittime, offrono a prezzi eccezionali motori completi, disponendo anche di ottime imbarcazioni a prezzo d'occasione. — Scrivere agenzia Motori Marini « Buffalo », via Principe Umberto, 5, Milano. 40004 M

GUADAGNERA' 2000 lire chi riscuoterà credito sancito Tribunali. — Scrivere « Geleus », fermo posta, Torino. 40401

LEVATRICE primaria, *Acquadro*, Rue Rhône, 94, Ginevra (Svizzera). Riceve gestanti qualunque stadio. Cure segrete. Consultazioni. Corrispondenza. 43070

PLACCHE incise, fuse, smaltate, distintivi. Chiedete catalogo. — Diena, Milano, Eustachi, 10. 40179

PIANOFORTI affittansi L. 5 in più. Vendita rateali — Parisi, Settembre, 76. c 40077

ROVERE del Giappone. Il sottoscritto, per far conoscere, apprezzare questo splendido legname, della cui vendita è incaricato, spedirà piccoli campioni oppure piccole partite dietro richiesta. — Carlo Cavallari, Madama Cristina, 51, Torino. 47411 G

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ABILE stenografa istruita cercasi quale segretaria corrispondente. — Scrivere indicando età, referenze, pretese, Ingegnere Olivetti, Ivrea. 40263

ABILI aiutanti sarte cercansi. — Capello, via San Francesco Paola, 23. c 40181

AIUTANTE sarta e apprendista cercansi urgenza. — Datiaro, corso Dante, cinque. c 40180

CASA manifatture cerca campionista disponibile subito. — Scrivere cassetta 1099 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40084

CERCANSI buone ricamatrici in bianco per laboratorio. — Scrivere M.me Salzedini, 11, rue du Lycée, Nizza (Francia). c 40145

CERCANSI abili cravattaie; lavoro ben retribuito. — Corso Ponte Mosca, 14. 40180

CERCANSI sistemi sarie. — Sorelle Drovetti, Regina, 10. c 40200

CERCANSI: una ragazzina, un garzoncino, otto comunioni pratiche tessuti. Esigonsi buone referenze, cauzione cinquanta. — Presentarsi Diluvio Stoffe, via Garibaldi, 39. c 40200

CERCANSI lingeriste private confezioni corredi, lavoro casa. — Scrivere cassetta 1144 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40090

CERCASI lavorante corpista e jupponista. — Marie Chapot, 11, piazza Statuto. c 40087

CERCASI subito giovane fattorino per commissioni. — Borgialli, via Maria Vittoria, N. 8. c 40084

CERCASI subito abilissima cuoca; inutile presentarsi senza referenze, inutile meraldi. — Via Pinta, 1. c 40080

CERCASI giovane o signorina provvisorio aiuto contabile magazziniere, lire 30 mensili. — Posta, A. M., 710. c 40120

CERCASI subito signorina contabile, bella calligrafia, referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1131 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40160

CERCASI subito giovinetto visitare famiglie per generi alimentari. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1133 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40161

CERCASI da Stabilimento magazziniere, intelligente, svelto, energico, abile distribuzione lavoro operai, praticissimo articoli ferramenta e stoviglie. Età 30-40 anni, preferibilmente ammogliato. Buona retribuzione. — Offerte con primarie referenze e copie certificati cassetta 1107 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40005 T

CERCO bonne superiore tedesca, conoscenza piano. — Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 40070

CERCO cameriera piccolissima famiglia. — Biglione, via Po, 38. c 40261

CERCO commessa negozio alimentario, pratica. — Biglione, via Po, 38. c 40232

FARMACIA centrale cerca abilissimo collaboratore diplomato, assistente; referenze ottime, stipendio adeguato. — Scrivere cassetta 1080 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

ISTITUTORE, preferibilmente studente universitario, cercasi subito. — Rivolgere domanda con referenze alla Libreria Petrini, via Garibaldi, 15. c 40117

MAESTRO pratico, ottimi documenti, cercasi urgentemente istituto genovese, istanza mensili, vitto, alloggio. — Inviare copia documenti, fotografia cassetta 1084 A., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 40170 G

SELLAI cercansi da primaria Carrozzeria. — Scrivere cassetta 1081 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40794

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A signorina istruita, conoscenza francese, pronunzia, occorre impiego. Referenze. — Ester, 420, Sanluzzo. c 40152

CHAUFFEUR meccanico fidente, referenze, certificati; pretese miti. — Porta, Licenza 1178. c 40162

CAPO meccanico elettricista, tornitore aggiustatore, bobinatore correnti continua, montatore motori gaz, vapore, patentato caldaie, referenze primo ordine, cerca posto serio. — Scrivere Boccetti-Cesare, fermo posta, Savona. c 40186

CONIUGI soli, marito calzolaio, referenze, cercano portieria; disponibili 1.o gennaio o febbraio. — Scrivere cassetta 1146 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40214

CONTABILE-Corrispondente provetto, disponibile, moralità incorreptibile, referenze, certificati primo ordine. — Scrivere cassetta 1126 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40147

CUOCA gastronomica, cameriera pratica, cerano disinvolta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40157

DESIDERASI posto Collegio certificatissimo, oppure Ufficio. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40160

DISTINTA signorina diploma italiano, perfetto francese, piano, bene inserita, offresi istitutrice, lezioni. — Scrivere cassetta 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40333

DONNA robusta si occuperebbe metà servizio piccola famiglia. — Mirella, 46, San Massimo. c 40180

DUE signorine lavorerebbero proprio domicilio qualunque genere scrittura mano. — Parando, Rossini, 38. c 40153

EX gestore ferrovie occuperebbesi verifica tariffazioni, compilazione reclami, mite compenso. — Scrivere cassetta 1100 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40017

FARMACISTI laureati, desiderosi stabilirsi Torino, occuperebberosi anche collaboratori stipendio ridotto. — Scrivere cassetta 1129 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40210

GIA' litografo, disegnatore, Ufficio, Ditta cementi, cauzione. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40158

GIOVANE aiuto ufficio o commesso libreria. — Scrivere cassetta 1150 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40320

GIOVANE ventiduenne, bella presenza, istruzione, cerca impiego come cassiere, fattorino, magazziniere. Referenze. Disposto cauzione. — Scrivere: Corian, posta, Torino. c 40134

GIOVANE venticinquenne, distinta famiglia, seria, attivo, disponendo 5000-10,000 cauzione o conto corrente se garantito, cerca impiego presso rappresentante o fabbrica macchine agricole, motori, preferibilmente automobili. — Siracusa, 25, posta, Torino. 40163

GIOVANE riunisce materia diploma geometra cerca impiego qualsiasi. — Scrivere cassetta 1130 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40006

GIOVANE signorina, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1141 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40071

IMPIEGO parziale, scritturale, anche viaggio ovunque. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 40159

INGEGNERE elettrotecnico occuperebbesi seralmente. — Scrivere cassetta 1131 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40159

INGEGNERE meccanico pratico direzione, organizzazione, lavorazione moderna, specialista meccanica precisione, motori, automobili, ottime referenze, cerca posto. — Scrivere cassetta 209 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15000 M

LAUREANDO ingegnere cerca impiego. — Scrivere cassetta 1176 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40150

LAUREATO scienze, laureando ingegnere, conoscenza lingue, costretto causa dissesti interrompere corso, occuperebbesi insegnamento Collegio, famiglia; disposto viaggiare. — Zanone, posta. 40063

MAESTRA, signorina diplomata cerca posto Istituto, Collegio Torino, dintorni. — Scrivere cassetta 1120 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40181

PROFESSORE assumerebbe segreteria casa, dando cauzione. — Carlo, via Lagrange, 31. 40000

PROVETTO elettricista meccanico occuperebbesi manutenzione impianto elettrico stabilimenti, ottimi certificati. — Scrivere cassetta 1050 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40000

QUARANTENNE, bella presenza, commerciante, impiegherebbesi commesso o fattorino; referenze prim'ordine. — Scrivere cassetta 1017 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

RAGAZZA 16enne, bellissima presenza, occuperebbesi presso famiglia nobile o ricca come cameriera, anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1148 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40200

RAGIONIERE pensionato, quarantasienne, provetto contabile, corrispondente, disegnatore, coltura superiore, referenze, occuperebbesi anche subito tutta o mezza giornata. — Fidia, posta. c 40043

SEDICENNE distinta famiglia, licenza tecnica, desidera collocarsi seria Ditta per lavori ufficio. — Offerte Galletto Boglino, Torino. c 40000

SIGNORINA bella presenza cerca posto commessa negozio biancheria o articoli diversi; ottime referenze. — Scrivere casella postale N. 236, Torino. c 40003

SIGNORINA seria cerca posto dama compagnia; presenza, referenze, lingue. Miti pretese. — Evelina, posta, Verzuolo (Cuneo). c 40103

SIGNORINA diciottenne distinta impiegherebbesi subito. — Mario Costa, posta, Torino. c 40180

SIGNORINA dattilografa, lavori ufficio, aiuto tricinante, offresi senza pretese. — Scrivere cassetta 1143 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40278

STUDENTE 1.o notariato cerca posto presso notaio od avvocato. — Vergilius, posta, Biella. c 40300

TAGLIATORE per uomo, signora, diplomato Parigi, cerca posto. Miti pretese. Parla francese. — Scrivere: Gallo, 34, fermo posta, Genova. 40171 G

TECNICO Meccanico diplomato Scuola industriale, Genova, attivo, buon disegnatore, pratico lavorazione officina, desidera migliorare, offresi seria officina. Referenze ottime. — Aliprandi, posta, Torino. c 40183

TRENTACINQUENNE sola, famiglia distintissima, patente maestra, buona massaia, accetterebbe subito, ovunque, posto direttore. — V. Valeria, Torino. c 40000

20enne, presenza, seriissima, sarta, lingerista finita, conoscenza stiratura, cucina, offresi cameriera piccola famiglia. — Scrivere 400 Mary, posta, Trofì (Piacenza). c 40140

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.

A favorevole condizione cedesi Bar emporio vini, centro operaio. — Via Torino, N. 4, portinaia. c 40307

A 3000 cedo centralissima bottiglieria, forte lavoro, fitto mitissimo. — Serra, via Milano, 3. 40327 c

A 9000, immediatamente partenza, cedo subito grandioso caffè biliardi, Bar, buon affare, centralissimo. — Serra, via Milano, 3. 40327 b

A 7000, tutto compreso, causa imprevista, cedo centralissimo albergo. Affarone. — Serra, via Milano, 3. 40327 a

A 2300 cedo drogheria, merceria, posizione angolo, cessazione commercio. — Panetteria Bertholles, 17. c 40000

A Lire 1000 bella rivendita pane, granaglie, alloggio unito. — Panetteria Bertholles, 17. c 40322

A Torino prima ipoteca 75,000 cercansi su casa valore 200,000. — Scrivere cassetta 1115 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40044

ACCENSA centrale rimettesi causa salute. — Carrati, via Palestro, 6, Torino. c 40100

AVVIATISSIMO alimentario, vini, centrale, cedesi blocco per ritiro commercio. — Rivolgersi portinaio via Ormea, 3. c 40157

ALBERGO grandioso, avviatissimo, nella Valle di Aosta, aperto tutto l'anno, con antica e scelta clientela commerciale e signorile, rimettesi per ragioni di famiglia. — Scrivere cassetta 1090 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40200

ARTI Grafiche. Stabilimento tipolitografico, impianto moderno, ottima clientela, specializzato grandi cartelloni murali, rimettesi per scioglimento Società. Vendesi anche partitamente. — Geom. Dovo, Bertola, 29. c 40200

AZIENDA industriale avviatissima cerca socio piccolo capitale. — Dirigersi notaio Musso, via Confienza, 3, Torino. c 40100

BOTTIGLIERIA biliardo centralissima, forte reddito vini, liquori al banco, rimetto causa salute. — Ferraris, piazza Giulio, 3 bis. c 40000

CAPITALE venticinque trentamila assicurato, senza rischi, trova reddito minimo cinquemila oltre onorario, partecipando direzione Azienda avviata ora ampliantesi. — Avvocato cav. Mazza, Mercanti, 8. c 40125

CARBONI, avviatissimo deposito ingrosso, buonissima posizione, rimetto causa ritiro; miti pretese. Cestinansi anonimi. — Scrivere Serano, 10, posta, Torino. c 40172

CASA importatrice diversi articoli americani lucrosissimi cerca sostituire socio uscente con socio o capitalista 30-40-50 mila. — Scrivere cassetta 1084 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

CAUSA partenza rimettesi subito a qualunque prezzo alloggio mobiliato, con avviato commercio, permesso affittacamere. — Rivolgersi Merello, via San Massimo, 21. c 40077

CEDESI ben avviata Azienda brevettata ottomila circa. Esclusi mediatori. — Tommaso, 19, posta. c 40067

CEDESI subito avviato negozio coltelleria, arrotino. Ottime condizioni. — Rivolgersi a A. Casella Postale, 60, Sanremo. 40031

CEDO 25,000 vasto, elegante Cinematografo capo 1000 persone. — Bergonzini, via Po, 27. c 40177

CEDO subito 3000, sette portici, vasto negozio, ricchissime vetrine. — Bergonzini, via Po, 27. c 40178

CERCASI posizione centrale negozio possibilmente con retro, uso Bar. — Scrivere Quirino, N. 18, posta. c 40000

CINEMATOGRAFO avviatissimo, piccolo capitale, cedesi. — Scrivere Touring 115,000, posta, Torino. c 40014

CINQUEMILA, diecimila apporterei impiegandomi, associandomi Azienda lucrosa. — Alisea, posta, Torino. c 40775

FARMACIA piazzata, lucroso centro Novarese, reddito eccellente, vendo con casa. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 40000

FARMACIA autorizzata da aprirsi; vendo importante città ligure. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino. c 40000

FARMACIA forte reddito cittadina affittasi causa proprietario altra città; favorevoli condizioni, comodità scuole, ferrovia. — Dalè, Torino. c 40000

FARMACIA autorizzata, centrale, avviata vendesi contanti per ritiro. — Scrivere cassetta 1185 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

FARMACIA avviatissima, servizio Congregazione, paese vicino Novara, vendesi, affittasi subito mite prezzo. — Borsella, Ospedale, Novara. c 40000

MEDICI. Studio dentistico primario rimettesi posizione centrale Torino. — Rivolgersi Ericca, via Saluzzo, 15, Torino. c 40771

FOTOGRAFIA vicinanze Torino, rendita 3000 annuo, cedesi. — Iniezione N. 40418, posta, Torino. c 40148

RILEVEREI negozio via Roma, piazza Castello, Carlo Felice, possibilmente senza merce. — Offerte dettagliate cassetta 1181 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

RIMETTO negozio tabaccheria gabinetto bene avviato, poco rilievo. Fitto mite. — Corso Palermo, 43. c 40010

RIMETTO avviata Salumeria in provincia causa salute. — Scrivere cassetta 1134 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40132

SIGNORA, avendo già pensione, cerca associarsi per ingrandimento. — Scrivere cassetta 1100 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40023

SOCIO cercasi per aprire Casa rappresentanze, conoscenza commerciale, lingue. Ottimi precedenti. — Scrivere cassetta 1130 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40131

STABILIMENTO industriale bene avviato cerca L. 30-40 mila per sviluppo affari. Ottime garanzie, interesse 5 0/0, rimborso da stabilirsi. Esclusi anonimi. — Scrivere cassetta 1081 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40023

VENDESI cappelleria primaria motivo salute. — Scrivere A. 500, posta, Novara. 40013

400,000 impiegherebberonsi divisibili dicembre primaria ipoteca case, fabbricati Torino, Piemonte. Trattasi direttamente proprietari. — Scrivere casella postale 189. 40000

1° milio cercansi per industria, garanzia ed impiego decoroso; escludonsi anonimi, mediatori, agenzie. — Scrivere cassetta 1147 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40087

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 3.

A Alassio affittasi appartamento mobiliato 7 locali, acqua, luce elettrica, 1.o piano, grande balcone sul mare, posizione centralissima. — Rosa Torre, via Giancardi, 3. 40316

ACQUISTEREBBESI fabbricato anche da ricostruire vicinanze Banche e Posta centrale, preferibile grande via o corso. — Indirizzare proposte, indicando località e prezzo, entro il 15 dicembre, cassetta 1171 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 47000

AFFITTASI, Diano Marina, palazzina signorilmente ammobigliata, 14 letti, vista mare, giardino. — Rivolgersi Celestino, XX Settembre, 31, Torino. 40001

AFFITTEREI cascinetta adatta una, due persone, dintorni Torino. — Carnesi, posta. c 40000

CASETTA 10 membri, scuderia, tettoia, giardino fabbricabile, vendesi 18,000. — Malacarne, Passaterra, 1. c 40371

D'AFFITTARE in Settimo Torinese (ferrovia, tramway, forza elettrica) vasti locali due piani, grande cortile cintato, passaggio proprio. — Rivolgersi Ing. Sardi, Torino, corso Vittorio, 40. c 40761

PALAZZINA di reddito, con giardino, stradale Francia, acquisterei contanti. Esclude sensali e mediatori. — Bersolini, posta. c 40070

TESORIERA. Vendesi casa 30 camere; vendesi, affittasi palazzina 9 camere, giardino; affittansi eleganti alloggi e magazzini in palazzina. — Via Lanfranchi, 18 (Borgo Po). 40000 D

100 mila vendo casa nuovissima costruzione, cinque piani. — Geometra Andino, Galliari, 18. c 40000

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 13. c 40000

AFFITTANSI casa signorile alloggi 4 a 6 ambienti. — Corso Siccardi, 12. c 40000

AFFITTANSI locali uso magazzino, stalla, scuderia, alloggio. — Via Nizza, 187. c 40115

AFFITTASI primo gennaio grande locale uso garage o magazzino. — Silvio Pellico, diciotto. c 40000

AFFITTASI al presente alloggio signorile undici camere. — Via Pastrengo, 29. c 40000

AFFITTASI palazzina quattro vani, giardino. — Montiglio, 2, Ponte Trombetta (Barriera Casale). c 40112

AFFITTASI subito appartamento sette locali, cantina, gaz, termosifone, primo piano palazzina via Nizza, 143. — Rivolgersi Istituto Barberis, via Nizza, 167. c 40115

AFFITTASI appartamento ammobigliato elegantemente, comodità moderne. — Dirigersi piazza Castello, 25. c 40000

AFFITTASI Madama Cristina, 74, piano rialzato, alloggio, ufficio, magazzino, termosifone. 40000

Affittasi locali sotterranei uso laboratorio, cantina. — Via Galliari, 18. c 40000

ALLOGGI cinque ambienti, comodità moderne. — Via San Secondo, 80. 40000

ALLOGGIO mobiliato tre camere, cucina, primo piano. — Cristina, 32, presente. c 40127

APPARTAMENTINO mobiliato, camera letto, volendo due, sala pranzo, cucina, terrazzi, comodità. — Via Cristina, 80. c 40113

APPARTAMENTINO mobiliato, camera letto, salotto, comodità. — Peppino, via Buttardi, 10. c 40111

APPARTAMENTO dodici camere, primo piano, posizione centrale, soleggiata, cercasi giugno. — Scrivere cassetta 1138 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

CERCASI scuderia 10 cavalli, con rimessa o porticato e piccolo alloggio; lunga capitolazione. — Scrivere cassetta 1111 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 40000

CERCASI alloggio mobiliato per sei mesi con due camere da letto, sala pranzo e cucina, luce, calorifero o termosifone. — Rivolgersi Molinari, corso San Maurizio, 45. c 40000

CERCASI alloggio sei camere non oltre primo piano. — Positivo, posta. c 40176

CERCO rilevare piccolo appartamentino mobiliato. — Scrivere posta R. M., 77. c 40017

CERCO 7 camere 1.o, 2.o piano, vicinanze centro. — Moreno, posta. 40000

DISTINTISSIMO impiegato ricerca due camere vuote famiglia signorile. — Fidejussore, posta. c 40004

ELEGANTE alloggetto sette ambienti, fuori dazio, bagno, termosifone. — Valmalice, 80, Palazzina Sinistra. c 40013

GRANDI magazzini e negozi affittansi 1.o aprile via Lanzo, 58, presso Stazione Dora. c 40000

GRAZIOSA mancia chi procura alloggio centralissimo quattro ambienti, primo piano. — Scrivere Rosso, strada Pianezza, 28. 40104

IMPORTANTE Ditta torinese cerca di affittare in località centrale della città ampi e moderni locali, metri quadrati mille circa, per uffici e magazzini; questi ultimi potrebbero trovarsi nel sottosuolo se chiari. Disposta anche trattare con Imprese che stanno costruendo o costruiranno fra breve. — Scrivere cassetta 1004 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40019

IN piccola palazzina affittansi 4 ambienti, con giardinetto, città, a piccola famiglia. — Via San Tommaso, 6. c 40116

LOCALI uso magazzino, deposito, stalla, scuderia, alloggio affittansi via Nizza, 187. c 40108

LOCALI con giardino per alloggio, atelier, industria. — Corso Vittorio, oltre Po, 11. c 40100

PICCOLO locale uso ufficio, comodità telefono. — Candido Croce, via Carlo Alberto, 22. c 40178

SUBAFFITTASI subito alloggio 4 ambienti via San Quintino, 15, secondo piano. c 40144

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1 50.

ADIACENZE corso Duca Genova cameretta gemelli, salottino, gas, 40. — Carussi, posta. c 40007

AFFITTASI camera mobiliata, elegante, disimpegnata. — Tavella, via Santa Chiara, 56, p. 1.o. c 40000

CAMERA mobiliata, comodità moderne, preferibilmente signorina, bambina trovereble vita madre. — Valperga Caluso, 4, portinaio. c 40000

CAMERA ben ammobigliata, termosifone, 2.o piano, entrata pianerottolo, affittasi 1.o dicembre. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, N. 44. c 40000

DUE camere ammobigliate, con o senza pensione, in famiglia. — Via Assarotti, 6, Ajmone. c 40148

GIOVANE serio cerca bella camera ammobigliata, indipendente, comfort, possibilmente ottima pensione, vicinanze Piazza Castello, verso via Garibaldi. — Scrivere Tessera ferroviaria 1000, posta. c 40000

GRANDE camera matrimoniale, elegantemente ammobigliata, disimpegnata. — Garibaldi, via Nizza, 50. c 40121

PENSIONE 60 mensili, presso famiglia distinta. — San Secondo, 36. c 40000

SIGNORE troverebbe camera, ottima pensione. — Schiarimenti Drogheria San Secondo, 12. c 40197

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

ALLE signore. Liquidazione pellicceria Vezzari lire 30; pellicce come occasione. — Doglio, Cavour, 12, piano nobile. c 40000

ABITI, piume, telerie, oro vendo, compro. — Vecchiaro, via Nizza, 17. c 40000

ASSUME rapporto informazioni, incarichi, investigazioni, sorveglianze, segretissimo. — Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. Telefono 25-78. c 40000

AZIONI qualsiasi Società comperansi contanti. — Scrivere, indicando prezzo, quantitativo, cassetta 1078 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40700

CAMERA letto matrimoniale, noce massiccio scolpita, vendo causa trasloco. — Portinaio via Bogetti, 71. c 40000

CANTO. Rinomata artista, maestra Scarbo-Rossi, specialista impostazione voci teatrali. — Passalacqua, 11. c 40000

CARBONI. Servizio speciale famiglie. Chaffier dotti per marca colori anilina, pratico clientela, sale Sant'Anselmo, 8. Telefono 55-59. c 40000

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (28

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia).

— Come! la responsabilità di Simonet è impegnata e fors'anche il suo onore e la sua vita! Simonet è mio amico... mio compagno d'infanzia... un fratello per me... e voi non volete ch'io mi inquieti quando gli capita una simile avventura?

— Inquietarsi, sì... per un momento. Anch'io mi sono inquietato udendo l'affare... perchè amo Simonet tanto come voi... Ma ora sono calmo... aspetto.

— Voi aspettate che cosa?

— Che Simonet stesso mi dia delle altre spiegazioni e mi dica come posso essergli utile in questo affare... Allora tutto il mio pensiero, tutto il mio coraggio, tutta la mia persona, saranno al servizio di Simonet. Ma fino allora, io non mi muovo, è inutile...

La Rochardie guardò il suo amico e fermandosi gli disse:

— Avete ragione... io mi agito ora inutilmente.

— Sì. Non bisogna mai fare lo sforzo di un salto, prima d'aver davanti la siepe.

— Benissimo. Voi avete cento volte ragione. Faccio come voi... mi calmo... Non mi muovo più.

Si sedette su d'una poltrona, di fianco al suo amico...

E riprese:

— Come me, come tutti coloro che conoscono Simonet, voi siete assolutamente certo che Simonet non è capace, non dico d'aver commesso questo delitto, ma neppure d'averne concepito il pensiero?

— Assolutamente.

Il capitano agitò le braccia e riprese:

— E' un giovane d'una lealtà inaccessibile a qualunque debolezza, di una devozione a tutta prova.

— Sì, sì.

— Simonet vendere un documento, ma è inaudito, è pazzesco.... Io lo griderò.... lo urlerò...

— Sì, sì, ma a bassa voce!...

— Al primo che metterà in dubbio l'onestà di Simonet.... io gli romperò la faccia.

— Sì, anch'io..... ma tranquillamente.

— Appunto, tranquillamente.

Tranquillamente.... una parola che per La Rochardie aveva un senso diverso che Montgomery.

Già egli era nuovamente in piedi, lontano dalla sua poltrona ed aveva ripreso la sua passeggiata per il gabinetto, bestemmiando, tempestando, tagliando l'aria col suo frustino.

Il capitano Montgomery sorrideva al contegno dell'amico.

— E' il suo modo d'esser tranquillo — disse egli a bassa voce. — Lasciamolo fare...

E continuò a fumare la sua sigaretta, mentre La Rochardie andava e veniva, frustando i suoi stivali sempre più febbrilmente, in attesa dell'amico che era ancora dal ministro.

Infine Simonet apparve.

La Rochardie gli si slanciò incontro e lo prese fra le braccia.

— So tutto — egli gridò. — Dammi dei particolari, mio buon Simonet. Noi siamo qui, vedi, Montgomery ed io, tranquilli. Sì, tranquillissimi... certi che tu non entri per nulla in quest'infamia, che è un malfattore che... Chi è quel miserabile che... Gli si correrà dietro... Montgomery, io... Tutti i tuoi amici. Se io lo raggiungo, ti garantisco che... Infine, parla presto, mille fulmini! Sii calmo... Non sarà nulla per te... Ma dimmi che cosa bisogna fare... e tu vedrai... con Montgomery non si andrà per le lunghe.

Simonet non sapeva che dire al suo amico... D'altronde, dinanzi a questo fiotto di parole, a questa valanga di domande, di proteste d'amicizia, di promesse di devozione, egli non riusciva a trovare una parola di risposta.

All'arrivo di Simonet, Montgomery aveva lasciato la sua comoda poltrona.

Egli si accostò a lui e, prendendo il bollente La Rochardie per un braccio, lo tirò amichevolmente indietro, per liberare il capo-gabinetto.

— Sì — disse egli — Simonet ci dirà quello che si deve fare... ma lasciatelo parlare... Voi gli togliete la parola e gli mozzate il respiro...

— E' giusto... io ti...

E La Rochardie strinse di nuovo fra le braccia il suo amico.

— Mio caro Simonet, tu puoi contare su di me... se c'è qualche colpo da dare, io me ne incarico, mio caro amico.

Ed il capitano condì le sue proposte con alcune bestemmie famigliari alla scuola militare, al reggimento...

Finalmente Montgomery riuscì a trarlo in disparte.

Più calmo, egli si impadronì delle mani del capo-gabinetto, e colla sua voce posata, gli disse:

— Mio caro amico, io sono di cuore tutto a voi... Che bisogna fare per trarvi d'imbarazzo?

Commosso a queste prove di affezione, Simonet balbettò qualche parola di ringraziamento.

— Ciò che bisogna fare — pervenne finalmente a dire — ciò che bisogna fare, ahimè! non ne sappiamo nulla!

— Come, non ne sapete nulla!... Ma non si può restar così... senza muovere... che diavolo! — gridò La Rochardie.

— Si è fatto il necessario, — riprese Simonet.

— Questo non basta — interruppe il capitano — il necessario amministrativo o niente del tutto, è a un dipresso la stessa cosa... Bisognava chiamarmi subito, avrei scosso l'amministrazione... Non sanno far nulla, questa gente... grattar della carta, fare un rapporto, un'inchiesta... mentre il tempo passa! Ci vogliono degli arditi che sappiano galoppare e sciabolare.

— Mio caro La Rochardie — disse sorridendo il capitano — voi non potete lanciare il vostro squadrone contro una carta, che è sparita, e sciabolare la Direzione, che ha preso il ladro...

— E' vero, è vero. Allora vediamo, ditemi che cosa hanno fatto.

La miglior cosa che era possibile per conciliare il regolamento dell'Amministrazione colla diligenza che s'imponeva. Il ministro ha informato il prefetto di polizia. Il capo della sicurezza, e l'affare venne messo nelle mani di Paolino Broquet.

— Di Paolino Broquet! — esclamò La Rochardie. — E' stata una buona idea. Questo è un uomo di polso, l'affare camminerà... Bene, bravo!

— Lo speriamo.

— Paolino Broquet ha cominciato le sue ricerche?

— Sì, subito.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (12

L'àncora azzurra

Romanzo di ARNOLD GOLSWORTHY

— Ah! ah! — esclamò Ella — comincia di già ed è tutto quanto ha trovato! Che miserabile tentativo di ricatto! Egli s'immagina che mi lascierò prendere in trappola per servirlo nella sua opera infame. Mi prende per una bambina?

E così dicendo strappò la lettera e la gettò nel caminetto.

— Egli! Può bene aspettarsi! Egli sa la vanità della sua minaccia e non oserà divulgare una notizia da lui inventata.

S'accostò al caminetto e attese che l'ultimo pezzetto della lettera fosse incenerito, poi uscì dalla sua stanza, mormorando:

— Simili lettere è sempre bene bruciarle: è l'unico mezzo per evitare che possano nuocere.

VII.

La ricerca dei tesori

Dolly Mike, bevuto ch'ebbe il suo solito bicchiere di birra all'« Ancora azzurra », uscì per girare un po'. Si sentiva infelice quella sera: non aveva trovato nulla di buono e anche Willocks lo aveva trattato meno cordialmente. Si diresse verso il Tamigi. Il fiume era eccezionalmente basso e lasciava nudo un lungo tratto di greto. Mike giudicò che l'occasione era propizia per la sua industria particolare. Egli non voleva terminare la sua serata senza tentare una volta ancora la fortuna. Con una agilità, sorprendente per la sua età, si calò dal basso parapetto lasciandosi cadere sul greto fangoso.

— Chi è là? — chiese una grossa voce d'improvviso.

— Eh? — fece Mike senza la minima emozione, abituato com'era a tutti gli incontri notturni.

Un individuo di alta statura emerse dall'oscurità e riconoscendo il vecchio accennò ebbe un grugnito di dispetto.

— Ah! siete voi! Che venite a cercare qui?

Mike scosse il capo: un sorriso idiota errò sulle sue labbra sottili e gli segnò sulle guancie magre due rughe profonde.

— Faccio il mio giro solito. Non volete arrestarmi, signor poliziotto, vero?

— Oh! no — rispose l'uomo con disdegno — ho creduto per un momento d'aver fatto una buona scoperta... Ma che sperate di trovare qui? Non c'è nulla!

— Siete in errore! — sentenziò Mike. — C'è un mondo di piccole cose qui: si trovano perfino delle vecchie bottiglie vuote e voi sapete che si vendono bene!

E il vecchio girò tutt'attorno lo sguardo, impaziente di cominciare le sue ricerche.

— E non trovate altro?

Mike sorrise e rispose:

— Talvolta raccolgo delle scatole da conserva vuote, dei pezzi di legno, degli stracci...

— Voi che girate sempre in questi paraggi, non avete mai incontrato una donna? — domandò l'agente d'improvviso. — Una donna che gira come voi di qua e di là.

— Una donna? — ripetè Mike che pareva non aver compreso.

— Sì, una donna che frequentava qualche volta l'« Ancora azzurra » dove tu vai sovente.

Mike si portò la mano alla fronte e parve fare uno sforzo di memoria.

— Sì, — balbettò infine. — L'ho vista una volta; una buona e giovane donna che un giorno mi regalò uno scellino. Che begli occhi aveva! La conoscete, signor agente?

L'uomo trangugiò una bestemmia e disse rudemente:

— E' appunto quello che volevo chiedervi: ecco qua una mezza corona; e adesso procurate di ricordarvi chi è: se la trovo la mia fortuna è fatta.

Ma già Mike non comprendeva più nulla. Egli guardava la piccola moneta d'argento, la stringeva, la baciava e rideva di un sorriso folle.

— Allora non sapete chi sia quella donna? — chiese l'agente esasperato da quel contegno.

Mike fece segno di no.

— Non l'ho vista che una volta, signore — disse con lentezza — l'unica volta: c'erano le stelle. Si dice che dietro le stelle c'è ancora il cielo... ci credete voi?

L'agente furioso di aver regalata la moneta senza risultato, s'allontanò e si rimise al suo posto di osservazione.

Mike dopo aver ancora ammirata la monetina d'argento, se la mise in tasca.

Mentre stava per incamminarsi, la luna rischiarò poco discosto, un vecchio e grosso barcone abbandonato, rivelando un gran mucchio di detriti. Mike ebbe un grido di gioia, scalò il parapetto frantumato del battello e salì per esplorare tutte quelle « ricchezze » che aveva intraviste. Cominciò a frugare ma, ohimè, tutto era putrido e inservibile, là dentro. Scuotendo il capo girò qua e là, scendendo in fondo al barcone rovinato. Mike camminava nell'acqua spessa e fangosa che il fiume ritirandosi vi aveva lasciato; puntava in essa il suo bastone per cercarvi qualche oggetto. D'improvviso sentì che toccava qualcosa ed ebbe un grido di gioia. Poichè il bastone non gli serviva, Mike affondò le mani in quell'acqua sudicia e sentì che era un grosso involto. Con uno sforzo lo trasse su, lo trascinò con fatica via dell'acqua, presso alcune tavole emergenti dal fondo del barcone. Voleva vedere il tesoro scoperto. Non distingueva che un sacco grossolano, coperto di fanghiglia ed esalante uno strano odore. Mike si mise in ginocchio e con un ardore da pazzo cominciò a strappare l'involucro. D'improvviso riuscì a squarciarlo da cima a fondo e le sue mani toccarono un corpo umano. Un cadavere!

La luna comparve e illuminò sinistramente quel lugubre quadro.

Mike ebbe la visione terribile, e con un urlo di spavento fuggì, agitando le braccia, come se un fantasma l'inseguisse. Il suo grido si ripercosse nella notte silenziosa.

(*Continua*).